ANNO 66 MATTINO TORINO Giovedì 23 Ottobre 1924 MATTINO NUM. 254

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Un numero separato	Italia e Colonie	L. 60 —	30,50	15 —
	Estero	» 110 —	57 —	29 —
Un numero arretrato	Italia e Colonie	L. 60 —	30,50	15 —
	Estero	» 120 —	60 —	34 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4,50 - Finanziari L. 6 - Avvisi Commerciali pagine di testo L. 5, ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Segnalato in Cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 10 per linea corpo 8. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA Piazza S. Carlo e via S. Teresa 2, e sue Succursali

Maggioranza e Opposizione

Approssimandosi la riapertura della Camera, si sente più vivo il problema costituzionale creato dalla secessione delle opposizioni; cioè della quasi totalità di coloro che soli possono considerarsi, nel pieno senso della parola, eletti dal popolo italiano. Affettano, gli organi governativi, di non dare importanza alla cosa; in realtà, essi, e dietro essi il governo, sono così assillati dalla preoccupazione per questa secessione che la semplice possibilità del ritorno alla Camera di un gruppo formalmente di opposizione estrema, ma estraneo al cartello delle opposizioni — quello dei comunisti — sembra arrecar loro un grande conforto. Si delinea così, ancora una volta, quella tendenza del fascismo e del governo fascista a far buon viso al partito comunista — proprio nel momento in cui il cartello delle opposizioni riconferma, di fronte ad esso, il proprio netto distacco — sia per un vago senso d'intrinseca affinità, sia per calcolo politico non errato sull'assillo affettivo che dalla tattica comunista così possono ricavare.

Coloro, invece, che, pur non facendo parte delle opposizioni e tenendo a distinguersi da esse, si conducono con indipendenza di giudizio, se non proprio di azione, di fronte al governo fascista, non hanno ragione di simulare indifferenza per la secessione dell'Aventino; e in fatto non la simulano. Ecco, ora, il «Giornale d'Italia» invocare il ritorno in Parlamento delle opposizioni; e invocarlo perchè possa stabilirsi un contatto fra esse e quella «parte degli antichi consenzienti col fascismo» che «si è svincolata dalle dirette dipendenze del fascismo, e si propone una seria propaganda per la restaurazione del normale vivere civile». Dal ritorno, e dal contatto, dovrebbe scaturire «la reintegrazione dell'istituto parlamentare», e «l'accordo sul terreno parlamentare di forti gruppi avversari all'attuale degenerazione del costume politico».

Le opposizioni, crediamo, mediteranno le idee e i propositi contenuti in questo invito con la stessa serietà con cui il giornale liberale romano li ha formulati e torna a ripeterli; e il risultato della meditazione, a parer nostro, non sarà nè l'accettazione pura e semplice nè il puro e semplice diniego; ma un molto rilevo delle rispettive posizioni, e il conseguente annullo delle condizioni risultanti necessarie perchè idee e propositi possano trovar la via di attuazione.

La carta costitutiva, diciamo così, delle opposizioni è sempre la mozione del 27 giugno. Questa premetteva che il delitto Matteotti non poteva staccarsi «da una somma di manifestazioni e atteggiamenti di governo, di partito o di stampa, e da un insieme di azioni individuali e collettive»; e che, «dinanzi alle risultanze oggettive dei fatti», doveva affermarsi, «all'infuori dell'indagine giudiziaria sui fatti concreti, l'impossibilità logica e morale di scindere, in confronto di essi e della loro origine prossima o remota, la responsabilità politica del governo». E dalle premesse concludeva, la mozione, non potersi «accordare fiducia» a propositi normalizzatori del governo; e «la restaurazione dell'ordine morale, giuridico e politico infranto» non potersi attendere se non da un governo che provvedesse alla abolizione di ogni milizia di parte, e alla repressione inesorabile di ogni illegalismo.

Riguardo a questi postulati finali lo stesso «Giornale d'Italia» — e chiunque altro ne condivida le idee — non può pensare d'invocar cambiamenti, da parte delle opposizioni, dal momento che esso medesimo constata come la loro sostanza sia identica con la normalità invocata dai liberali. Rimangono le premesse e le conclusioni più precisamente politiche; quella in cui, constatata la responsabilità politica dell'attuale governo, nella presente situazione anormale, si affermava la sfiducia in esso e la necessità della sua sostituzione. Ora, è appunto sul terreno parlamentare — a cui il «Giornale d'Italia» richiama le opposizioni — che la questione propriamente politica e governativa non può essere evitata. Si potrà, forse, da organizzazioni generali di partito e soprattutto da associazioni non propriamente di partito, formulare principi generali ad aspirazioni specifiche senza pronunciarsi su chi debba attuare gli uni e le altre; deputati e gruppi parlamentari non possono evitare la questione. Una volta ch'essi abbiano formulato un programma politico, tocca a loro decidere se il governo in carica sia, o no, capace di attuarlo. Le opposizioni hanno detto di no: che così dicono, e diranno, quei gruppi, reali o ancora ipotetici, che s'incomincIano a designare col nome di «centro»?

All'invito che oggi il «Giornale d'Italia» rivolge alle opposizioni queste si trovano già ad aver risposto implicitamente, molte volte, così nella mozione del 27 giugno come attraverso i loro organi giornalistici. La mozione escludeva che le opposizioni pretendessero il governo per loro; e questa esclusione è stata, prima e più, dimostrata nel senso che all'altra parte della Camera veniva assegnata l'iniziativa per risolvere la crisi sul terreno parlamentare. Di questa rinuncia, e di questa attribuzione, il motivo era duplice: le opposizioni volevano evitare che sospetti altrui sopra loro mire particolari, e avversioni, giustificate o no, verso questo o quel partito del cartello costituissero un ostacolo alla nuova, necessaria formazione politica; e constatavano — argomento costituzionalmente decisivo — che esse erano minoranza nell'attuale parlamento, e quindi non in grado di costituire un governo. Certo, questa rinuncia delle opposizioni non deve essere intesa nel senso che esse si rifiutino a qualsiasi collaborazione per creare la nuova situazione politica: ciò non è nella lettera, ed è contrario allo spirito dei loro deliberati. Ma la collaborazione presuppone l'iniziativa: l'iniziativa, appunto, della maggioranza, o di parte di essa. Credere, per un momento, che quando apparisse la possibilità concreta, sul terreno parlamentare, di questa nuova situazione le opposizioni continuerebbero a rimanere assenti ed inerti, sarebbe fare ingiuria, non diciamo al loro patriottismo, al loro amore per il popolo da esse rappresentato, ma semplicemente al loro buon senso. Ma occorre che questa probabilità concreta ci sia: e non ci sarà fino a quando non appaiano quelle forze parlamentari completamente autonome rispetto all'attuale governo ed attivamente funzionanti per «la restaurazione dell'ordine morale, giuridico e politico infranto» dalle quali, finora, non si hanno se non timidi e incerti accenni.

Il "ras„ di Mantova non sarebbe toccato

Roma, 22, sotte.

L'*Informazione finanziaria* pubblica:

«La notizia della missione affidata dal Partito fascista all'on. Sardi, nella provincia di Mantova, ha fatto circolare la voce negli ambienti politici che fosse intenzione del Governo e del Partito fascista di eliminare un altro esponente dell'estremismo fascista, secondando in tal modo la corrente nazionalista in seno all'organizzazione dirigente. Sembra però che, a parte alcuni consigli di moderazione, nessun provvedimento sarebbe preso nei riguardi della regione mantovana allo scopo di ridare la suscettibilità dei capi».

Il gradimento italiano alla nomina dell'ambasciatore Besnard

Roma 22, notte.

L'*Agenzia Nazionale* si dice in grado di annunziare che il Governo italiano ha dato il suo gradimento alla nomina ad ambasciatore della Repubblica francese presso il Quirinale del signor Besnard.

La campagna fascista
contro le Associazioni dei Combattenti e dei Mutilati

Manovra in grande stile

Roma, 22, sotte.

Oggi si rileva negli ambienti politici romani la manovra in grande stile fatta dal Governo per provocare la ribellione delle sezioni contro i Comitati direttivi dell'Associazione dei Mutilati e di quella dei Combattenti, rei di aver ordinato l'astensione dalle feste per il secondo anniversario della marcia su Roma. La ribellione è riuscita soltanto in talune province in cui i fascisti dominano nettamente; ma la grandissima maggioranza delle Sezioni è rimasta disciplinata alle direttive dei Combattenti. Commenta il *Giornale d'Italia*:

«Il tentativo di scrollare l'unità dei dirigenti delle due importanti Associazioni, cui spetta in questo momento un compito delicatissimo di equilibrio e di pacificazione del paese, si deve ormai considerare fallito: ma l'episodio resta. Il Governo non [illegible] all'esistenza di forze di controllo e cerca disgregarle non appena si manifestano. Così fece coi liberali, senza esito apprezzabile; così tenta fare coi mutilati e coi combattenti. Il Governo ed i fascisti non vogliono che delle forze centrali si affermino e portino nella situazione politica il peso loro, le loro concezioni temperate e normalizzatrici. In fondo, l'ideale mussoliniano — osservava un deputato che lo conosce bene — è di restare a colloquiare solo coi comunisti, dividendo il paese in due campi: quello fascista e quello sovversivo. Quelli che stanno al centro il duce li detesta; anche perchè egli non ha in politica conosciuto che i due estremi».

Naturalmente la stampa fascista continua a battere contro le due Associazioni dei gloriosi reduci, e l'*Idea Nazionale* giunge al punto... d'invitare i dirigenti di esse a ritornare sulle proprie decisioni:

«Assai male agirebbe il Comitato centrale se si irrigidisse sull'inopportuno — dobbiamo chiamarlo soltanto così? — deliberato di astensione, e volesse scorgere sui dissensi manifesti di buona metà dei suoi associati un atto di indisciplina da sanzionare a norma di statuto. Se ciò avvenisse, la colorazione politica del famoso ordine del giorno sarebbe senz'altro dimostrata da coloro che più la negano, e tanto vantata superiorità delle contese di parte cadrebbe nella più mediocre faziosità antifascista. Senza dire che l'autorità dell'Associazione sarebbe per sempre compromessa ed infranta».

Come si vede, i fascisti sperano di poter indurre i dirigenti delle Associazioni a rimangiarsi la decisione, ed accennano perfino a pericoli e minaccie d'una scissione. Ma a quanto ci risulta sono speranze vane, perchè i dirigenti delle due Associazioni non si lasceranno smuovere, nè dalle lusinghe, nè dalle minacce inconsistenti; sebbene — secondo informazioni dell'*Agenzia nazionale* — le manovre del governo per disgregare l'unità della due Associazioni, specialmente per mezzo dei segretari provinciali fascisti, siano al punto culminante, mentre i combattenti sono formalmente sull'adottata politica degli organi centrali, che è stata anche ribadita dall'on. Ponzio di San Sebastiano nel suo discorso ad Anagni.

A proposito dell'atteggiamento assunto dagli organi centrali della «Combattenti» nei confronti del Partito fascista, l'*Agenzia Nazionale* ha interrogato uno dei *leaders* della grande Associazione, il quale tra l'altro ha detto:

«La marcia su Roma, lungi dall'essere il trionfo di una rivoluzione ideale, lungi dall'essere la valorizzazione dello spirito di Vittorio Veneto e di quella gioventù che nel dolore e nel sangue si era temprata una mentalità nuova, non è che l'atto col quale una fazione trionfa su un'altra fazione, e noi vogliamo che il popolo sappia distinguere il combattentismo dal fascismo; anzi intendiamo che esso comprenda come fra i due movimenti vi è un profondo abisso. Molto, ma molto diverso era il fascismo del 1919 e del 1920. Allora insorgevano contro le aberrazioni mentali del comunismo, contro la dittatura, contro gli abusi ed i soprusi. Oggi la situazione politica per noi. Sotto il vessillo tricolore, sotto il nome sacro della patria, i ras di provincia in nulla si differenziano dai capi comunisti del '19 e del '20. Le sezioni dei combattenti sono oggi soggette a tutte le violenze. Basti pensare a Trento, dove si perpetrò a sangue un mutilato, a Cremona dove il presidente della «Combattenti» ed i suoi camerati furono minacciati dall'on. Farinacci; a Forlì, a Ravenna, a Bologna, dove i combattenti sono costretti ad abbandonare le loro case per trovar rifugio in terre straniere. Per questo i combattenti non parteciperanno alla marcia su Roma; per questo essi intendono svolgere tutta l'azione che il Congresso di Assisi ha loro affidato».

I Combattenti e il 4 Novembre

La questione disciplinare pel 28 Ottobre

Roma, 22, sotte.

Si sono riuniti oggi a Palazzo Venezia i membri del Comitato centrale della Associazione nazionale combattenti. Nella riunione odierna sono stati presi accordi circa le istruzioni da diramarsi alle Federazioni per la manifestazione indetta a celebrazione della Vittoria, il 4 novembre. Domani sarà iniziato l'esame della questione della disciplina nei riguardi di quelle Sezioni che, contro il voto del Comitato centrale, hanno deliberato di partecipare alla cerimonia fascista di fine ottobre.

Genova, 22, notte.

Sotto la presidenza del sindaco Bassignano si è riunito il Comitato promotore della solennità per la celebrazione della vittoria, ed è stabilito di effettuare una solenne funzione propiziatrice, la distribuzione delle medaglie per l'Unità d'Italia alla famiglie dei caduti, l'inaugurazione in Municipio della lapide ai caduti della guerra libica.

La scissione proclamata
dai fascisti di Alessandria

Alessandria, 21 notte.

Vi ho già trasmesso la deliberazione presa dai combattenti in merito alla formazione di sezioni di combattenti fascisti, deliberazione che viene a creare nuovo motivo di antagonismo fra le due associazioni. Ora la Federazione provinciale fascista diramava un comunicato nel quale, dopo aver detto che la Federazione combattenti si è preoccupata della costituzione delle sezioni di ex-combattenti fascisti e che «la maggioranza dei combattenti è col partito fascista e per la valorizzazione della marcia su Roma», fa una evidente allusione all'on. Pivano, segretario dei combattenti alessandrini, accusato «di aver tenuto sempre a fare una politica antifascista», quindi così prosegue:

«La Federazione fascista nega che sia stata essa la prima ad aprire le ostilità, perchè malgrado ripetuti, cordiali inviti, la Federazione combattenti, altraverso ai suoi capi, ha tenuto a fare una lista propria con intenzione antifascista nelle recenti elezioni, tendendo in assai poco conto quella unità morale e quell'ente apolitico, quale dovrebbe essere l'Associazione nazionale combattenti, prerogative delle quali mostra ora di preoccuparsi l'on. Pivano. E' per lo meno ingenuo, per non dire peggio, che si addossi la colpa alla Federazione fascista di aprire le ostilità, quando l'Associazione combattenti le ha già aperte da un pezzo. I combattenti fascisti nella provincia di Alessandria, vantano una medaglia d'oro vivente, oltre 150 medaglie di argento, 300 di bronzo e più di tremila croci di guerra. Nessun disertore, nessun combattente onorario. Vorremmo vedere chi negherà alla Federazione combattenti fascisti di essere l'espressione pura di Vittorio Veneto».

Ecco intanto il [illegible] ordine del giorno votato dalla stessa Federazione fascista per la creazione delle sezioni ex-combattenti fascisti:

«La Federazione provinciale dei fasci alessandrini, riunitasi per un esame della situazione politica locale in rapporto alla Associazione nazionale combattenti; constatando che l'Associazione nazionale combattenti, in opposizione ai suoi principi statutari di apoliticità, come garanzia morale di tutti i combattenti, ha assunto, prima e dopo il voto di Assisi, col mandato legislativo dei suoi congressi e coll'autonomia di partito nelle amministrazioni locali, un atteggiamento ambiguo che si effettua in costante opposizione a quel Governo che ha reso possibile l'apoteosi del combattentismo, valorizzando tutti i reduci della guerra, senza distinzione di parte;

deplorando che la Federazione provinciale dell'Associazione nazionale combattenti, dopo [illegible] nell'anno scorso, nella persona dell'on. Pivano, concordato un patto di alleanza e di mutua garanzia con l'on. Torre, quale rappresentante della Federazione provinciale dei fasci alessandrini, mediante il quale si intendeva eliminare qualunque causa di contrasto tra le due associazioni nell'interesse esclusivo della causa nazionale, non lo abbia mai osservato, frustrando così con direttive antitetiche le finalità del patto convenuto;

ritenendo che coll'aver dato vita a benemeriti sezioni dell'Associazione nazionale combattenti, dalla marcia su Roma ad oggi oltre ai combattenti anche quelli che avevano rinnegato la grandezza del sacrificio compiuto ed il frutto della vittoria conquistata, l'on. Pivano ha inteso opporsi, sotto la bandiera tricolore e l'augusto nome di combattente, tutti i nemici del fascismo e dell'attuale stato di cose, resuscitando voce e stato civile e diritto di associazione a tutti quelli che il fascismo aveva debellato col sacrificio dei suoi tre mila morti;

rilevando l'incompatibilità per i suoi iscritti di partecipare ad una malsana amalgama di nemici del fascismo, senza menomazione della propria dignità e del proprio carattere, tanto più che da oppositori vengono espulsi o non accettati nelle sezioni combattenti tutti quelli che militano sotto le insegne gloriose del fascio littorio;

considerando che anche in rapporto al desiderio di assicurare l'ordine pubblico non può essere consentita la permanenza di fascisti nella predetta Associazione, senza dar luogo a conflitti od a disordini gravi; osservando che l'attuale momento politico impone una chiarificazione sul male si presta l'equivoco della partecipazione dei fascisti in una Associazione rivelatasi ormai ostile al nostro programma ed al Governo di Benito Mussolini;

vengono a cognizione che si lavora fra gli esponenti dell'Associazione nazionale dei combattenti coll'Opposizione per il cambiamento di regime; ritenendo maturo il momento di guardarci in faccia ed opporre alla Associazione nazionale combattenti, colle stesse armi e nello stesso campo del combattentismo, quelli che furono due volte combattenti e doppiamente benemeriti della rinascita della patria;

deliberano ad unanimità di creare accanto ad ogni sezione del partito una sezione di combattenti fascisti, e dà mandato al segretario federale di preparare tale scissione coi segretari politici della provincia, coincidendo per l'anniversario della marcia su Roma sia un fatto compiuto come rinnovato omaggio alla memoria dei nostri caduti e come atto di lealismo e di devozione al capo del Governo, Benito Mussolini, duce del fascismo, perchè conservi per l'Italia infatti gli auspici di migliori fortune».

Vivissima è l'attesa per ciò che questa filippica fascista risponderà la Federazione provinciale dei combattenti.

Il Direttorio del Partito fascista
provvede alla difesa dei Regazzi

Roma, 22, notte.

L'ufficio stampa del Partito Nazionale Fascista comunica:

«Il Direttorio del Partito Nazionale Fascista ha dato incarico agli avvocati Cicco e De Marsico di unirsi in collegio di difesa del fascista Augusto Regazzi di Molinella, insieme con il comm. Gerolamo Mastellari scelto dal Regazzi stesso all'atto di costituirsi».

(Stef.).

De Bono lascia il comando della Milizia: andrà in Somalia
Come Mussolini accetta le dimissioni: "Stai tranquillo, la Milizia non perderà mai il suo carattere e il suo spirito; essa è intangibile come salvaguardia della rivoluzione„

Il gen. De Bono, nella sua lettera di dimissioni — quattro mesi di ritardo — mentre afferma di aver sempre servito «con fedeltà ed onore», si dimentica di spiegare come abbia conciliato il proprio giuramento di ufficiale, di fedeltà al Re, allo Statuto e alle altre leggi dello Stato, con quella «marcia su Roma» di cui si vanta. Dice, il gen. De Bono, di aver sempre ispirato nelle camicie nere la devozione al Re, che personifica la patria; ma questa devozione egli trova, pare, conciliabilissima col fatto che, sotto il suo governo, la milizia non abbia prestato giuramento al Re, e con la consegna che egli ne fa «ad ogni costo», non del Re, capo dello Stato, ma di Mussolini.

Più innanzi — non abbiamo bisogno di spiegare in che direzione — va il capo del governo fascista. Dopo aver detto che la milizia ha fuso gli squadrismi — mentre invece, troppo spesso, abbiamo la milizia più le squadre — egli insiste, in termini crudi, sulla «rivoluzione dall'ottobre», in cui si sarebbero potute «portare le cose agli estremi» — quali estremi? — se non si fosse stata la «resa immediata e totale». Resa di chi e di che cosa? In queste espressioni la fedeltà storica è pari alla riverenza per gli istituti supremi dello Stato. Con esse, e con la riaffermazione che la milizia è «la salvaguardia della rivoluzione», il carattere anticostituzionale di questa è confessato, anzi proclamato, una volta di più. Ma i «liberali-nazionali» seguiteranno a far finta di nulla.

Attendiamo, ora, il successore. Vedremo, se al ritiro del De Bono — concessione tardiva e di malagrazia all'impellente opinione pubblica, ma, comunque, fatto per sè soddisfacente — seguirà una nomina tale da mostrare una certa volontà, sia pure imperfetta e relativa, di «normalizzazione». Ma, intanto, non possiamo non osservare come la destinazione del De Bono a governatore della Somalia — annunciata, con novissimo esempio, prima della proposta e della approvazione in Consiglio dei ministri e prima ancora della revoca del governatore attuale — mostri una profonda indifferenza, così per la opinione pubblica, come per gli interessi, già sufficientemente maltrattati, di una delle nostre più importanti colonie. E su questo ultimo punto è in gioco la responsabilità diretta e piena del ministro delle Colonie, on. Di Scalea, anche se la proposta del provvedimento non venga — come dovrebbe venire — da lui.

Le dimissioni: due documenti

Roma, 22, sera.

Il tenente-generale De Bono, primo comandante della M. V. S. N., ha mandato la seguente lettera al Presidente del Consiglio:

«*Caro Presidente,*

«Nel settembre 1922, coi colleghi Deveccchi e Balbo, ho assunto il comando delle camicie nere ed ho avuto l'avventura di condurle a Roma. Decisa la trasformazione delle squadre d'azione in Milizia volontaria per la sicurezza nazionale, ho atteso con fede di fascista e con animo di soldato alla non facile bisogna, mettendo a profitto la lunga mia pratica militare, sempre egregiamente coadiuvato dai miei due colleghi e dagli altri affezionati ufficiali del Comando generale. Tu hai voluto che io fossi il primo comandante generale della nuova Milizia, e di questa prova di fiducia io ti sono infinitamente riconoscente. Sai che nei due anni circa di questo mio comando tu mia cura essenziale instillare nelle camicie nere il più alto spirito di disciplina e la devozione ai supremi interessi della Patria e del Re, che la personifica. Ecco vecchio soldato, poichè per 40 anni, posso dirlo a fronte alta, ho servito in pace ed in guerra con fedeltà ed onore, ho fatto di tutto perchè le relazioni fra la Milizia e l'Esercito fossero le più cordiali e sincere, non basta, le più devote. Del resto, la massima parte di noi tutti ha appartenuto a questo esercito nel momento più sublime della sua storia, quando esso ha incarnato l'anima militare della Nazione ed ha vinto a Vittorio Veneto.

«Poichè questo mio documento dovrà essere reso di pubblica ragione, voglio aggiungere che la Milizia è e deve essere cosa tutt'affatto diversa dall'Esercito, che ha altra composizione ed altri compiti, compiti che la Milizia può soltanto integrare. Io credo ora che la mia missione sia compiuta in questo campo, e perciò ti prego di accogliere le mie dimissioni dal comando effettivo della Milizia. Ti consegno centocinquanta legioni, pronte ad ogni tuo cenno per la salute e la grandezza dell'Italia, so che anche senza Milizia, come fu nell'Esercito, lascio una larga messe di affetti, e perciò mi allontano da essa con immenso dolore, ma con la coscienza sicura di avere sempre e dovunque adempito al mio dovere. A te, grazie dell'amicizia dimostratami e l'espressione dell'immutato devoto affetto. Viva la Milizia! Viva il fascismo!

«F.to: Tenente-generale *Emilio De Bono*».

Il Presidente ha accettato le dimissioni con la seguente lettera:

«Caro De Bono,

«Ricevo la tua lettera ed accetto con vivo rammarico le dimissioni che mi offri da comandante generale della Milizia. Dal 16 ottobre 1922 ad oggi, dal giorno in cui ti convocai insieme con altri generali a Milano, in via S. Marco 46, per decidere la marcia su Roma ad oggi, vigilia del giuramento, lungo periodo così ricco di eventi, di apprezzare la tua alta dote di comandante, la tua fede di fascista devoto alla causa. A te ed alla tua esperienza di vecchio soldato, conoscitore di uomini e pratico di organizzazione, si deve se la Milizia ha potuto fondere gli squadrismi in un grande potente organismo militare. A te si deve, in particolar modo, riconoscere il merito di questa prodigiosa trasformazione, realizzata in un termine di tempo brevissimo e con una mole di lavoro imponente.

«La Milizia è una cosa molto seria ed è intangibile. Più le opposizioni puntano contro la Milizia, e più essa appare come la salvaguardia della rivoluzione dell'ottobre. Rivoluzione, insisto, anche se non vi fu bisogno, davanti a una resa immediata e totale, di portare le cose agli estremi, come si sarebbe potuto fare con 50.000 uomini armati, che avevano sommerso letteralmente Roma, ed altre centinaia di migliaia pronti a marciare. Nè la Milizia perderà mai il suo carattere e il suo spirito. Stai tranquillo a questo riguardo. La Milizia è sopratutto ed esclusivamente volontaria. Ciò basta a distinguerla, a individuarla e segnarle un posto speciale.

«Anch'io condivido il tuo legittimo orgoglio davanti allo spettacolo delle nostre legioni, piene di forza e di poesia. Ho visto spesso sfilare sotto i nostri labari le camicie nere in modo assolutamente superbo e magnifico di portamento. Come le rassegne del 31 aprile, così quella del 28 ottobre, per il giuramento di fedeltà al Re, mostreranno l'alto livello raggiunto (in fatto di organizzazione e di disciplina) dalle volontarie camicie nere di tutta Italia. Naturalmente molto dovrà farsi e molto sarà fatto dai tuoi successori, i quali non potranno che continuare la strada da te segnata.

«Il fatto che io accetti le tue spontanee dimissioni dalla Milizia non può essere oggetto di sofisticazioni. Tu resterai, intanto, comandante generale della Milizia fuori quadro. Mi presenterai le legioni a Milano; ed inoltre ti proporrò al Consiglio dei Ministri come governatore della Somalia, carica nella quale potrai impiegare utilmente le tue attitudini di vecchio coloniale. In quest'ora voglio rinnovarti l'attestazione della mia cordiale amicizia e levare con te il grido: viva la Milizia! viva il Fascismo!

Mussolini».

Svalutazione del giuramento
Viva impressione a Roma - La Somalia da De Vecchi a De Bono.

Roma, 23, notte.

Lo scambio di lettere oggi avvenuto fra l'on. Mussolini e il generale De Bono assurge all'importanza di un fatto politico. I due documenti contengono infatti dichiarazioni che, alla vigilia del giuramento della milizia, dicono chiaramente qual'è la situazione in cui viene a porsi il Governo fascista rispetto alle 175 mila camicie nere, e delineano la posizione di benemerenza che il Governo esplicitamente assegna al generale De Bono, nominandolo governatore della Somalia, nonchè conservandogli il comando generale fuori quadro della milizia.

L'impressione complessiva prodotta dall'atto e dalle parole del presidente del Consiglio e questa: che tanto la dichiarazione del comandante dimissionario quanto quella del capo del fascismo costituiscono sostanzialmente una svalutazione dell'atto del giuramento della milizia. Infatti, le funzioni delle 156 legioni di camicie nere vengono a profilarsi, nelle lettere di De Bono e Mussolini, in termini tali da costituire l'esaltazione di quel carattere di partito e rivoluzionario della milizia fascista, che sembrava dovesse essere cancellato dal giuramento di fedeltà al Re.

Su questo punto nessun dubbio è consentito. L'Opposizione da tempo insiste sulla inammissibilità in regime costituzionale del criterio che ha presieduto alla creazione della milizia, ben rilevando il contrapposto esistente tra milizia ed esercito, nonchè l'assurdità, anzi il pericolo, di un Corpo armato pagato dall'intera nazione e posto a disposizione d'un solo partito: le camicie nere venivano pertanto ad assumere la fisionomia di milizia personale posta a disposizione del capo del Governo, e così l'Italia appariva ridotta al livello delle repubblichette sudamericane. Ma l'on. Mussolini ha sempre respinto ogni richiesta al riguardo. Come si ricorderà, nel suo discorso di primavera, — ecco cui aprì a Palazzo Venezia la campagna elettorale, — a coloro che gli chiedevano non la soppressione, ma la revisione della milizia, egli rispose: «Chi tocca la milizia avrà piombo!». Non per questo i difensori della legalità desistettero dalle loro richieste: al Congresso di Livorno il presidente Bordiga ritornava alla carica ed il Congresso, coi 22 mila voti dall'ordine del giorno Pedrazzi, proclamava il principio invocato dal suo presidente, che l'unica forza armata della nazione dev'essere l'esercito comandato dal Re. Allora l'on. Mussolini rispose col discorso di Milano: il dilegno fu ancora pieno ed assoluto. Oggi, di questo dilegno Mussolini dà nuova conferma ufficiale con la lettera al generale De Bono. Infatti, questi, dopo aver riconfermato il carattere rivoluzionario avuto dalla creazione della milizia, scrive al «duce»: «Ti consegno 150 legioni pronte ad ogni tuo cenno per la salute e la grandezza d'Italia». «Pronte ad ogni tuo cenno», dice precisamente il comandante delle camicie nere al capo del fascismo; e questi risponde consentendo pienamente: «Stai tranquillo, la milizia non perderà mai il suo carattere e il suo spirito. La milizia è una cosa molto seria ed è intangibile». Tutto questo è accompagnato dall'on. Mussolini con l'aperta proclamazione del carattere rivoluzionario della marcia su Roma, arrestata nelle sue conseguenze, che — secondo il capo del fascismo — erano state previste sanguinose soltanto dalla... viltà avversaria. Come attuazione di normalizzazione non c'è male!

L'impressione generale, di fronte a questo sintomatico preludio della celebrazione della marcia su Roma, è pertanto che la politica dell'on. Mussolini attraversa nuovamente una fase intransigente, caratterizzata dall'apoteosi della milizia. Gli atteggiamenti fascisti non sarebbero dunque mutati dopo due anni, nemmeno per le ripercussioni del processo Matteotti, fino a consentire inverecondo iniziative di banchetti ad imputati di cui si vorrebbe festeggiare la supposta liberazione! La politica dell'on. Mussolini riprenda il tono aggressivo dei momenti per lui fortunati. Certo, non si verrà allo scioglimento dell'Associazione nazionale dei combattenti e alla nomina di un commissario regio, come l'on. Farinacci propone; ma l'assicurazione data ai fascisti, attraverso alla lettera del generale De Bono, dimostra che il voto di Livorno rimarrà completamente inascoltato. Il giuramento della milizia sarà una concessione di pura forma.

A proposito di questa manifestazione si nota pure l'annuncio dato nella lettera del presidente al De Bono che il capo del fascismo non sarà a Roma a fianco del Sovrano nel momento del giuramento: si troverà invece a Milano, a fianco del generale De Bono.

Il fatto odierno ha poi un secondo aspetto non meno interessante: quello cioè riguardante De Bono e De Vecchi. Anche su ciò sono vivissimi i commenti. Molti ritengono, ad esempio, nel mondo politico, che tanto la destinazione del gen. De Bono al governatorato della Somalia quanto il richiamo del governatore attuale De Vecchi, abbiano un retroscena destinato forse a rimanere non totalmente segreto. Innanzi tutto, risultano non logicamente motivate le dimissioni del De Bono. Nei documenti pubblicati si afferma che le dimissioni furono spontanee e determinate dal fatto che il comandante generale della Milizia considererebbe finita la propria missione; ma non si comprende come, data la perfetta identità di idee che le lettere pubblicate proclamano esistente fra il comandante della milizia ed il duce del fascismo, il gen. De Bono abbia sentito la necessità di dimettersi spontaneamente in un momento nel quale non sono chetate le discussioni sull'operato dello stesso De Bono nei rapporti del delitto Matteotti. Pertanto, è assai diffusa la supposizione che il gen. De Bono abbia sentito la necessità di dimettersi in seguito a disparità di idee con l'on. Mussolini precisamente intorno a questioni riguardanti la Milizia. Forse anche perchè il comandante attuale avrà creduto di sentire l'incompatibilità d'un'ulteriore sua permanenza nel comando della Milizia con le richieste dell'opinione pubblica, che non si è ancora resa perfettamente conto dell'operato del gen. De Bono come direttore generale della Pubblica Sicurezza dopo il delitto Matteotti. In ogni modo, l'on. Mussolini riconferma una volta di più la propria tendenza a non abbandonare, quando può, gli amici nell'imbarazzo. Così egli agisce oggi verso il primo comandante della Milizia, che viene soltanto posto fuori quadro per dimissione, ma viene contemporaneamente nominato Governatore della Somalia.

Senonchè, a proposito della Somalia, viene notato come al governatorato della Somalia — carica altissima, particolarmente nei nostri rapporti con l'estero — venga riservata una ben strana funzione, quella cioè di costituire una specie di «Isola del Diavolo» dove il Governo destina i personaggi del fascismo che gli sono divenuti imbarazzanti. Allorquando Cesare Maria De Vecchi fu mandato in colonia si disse, appunto, che Mussolini lo aveva destinato a Mogadiscio per liberarsi della sua eccessiva attività fascista a Torino ed a Roma. L'on. «Don» De Vecchi, incoronato di rose, cioè nominato anche senatore, partì per il suo destino, preannunciando una lunga permanenza laggiù. Pochi mesi sono passati, ed ecco che, dopo l'annuncio che per alcune difficoltà procedurali la suanomina a senatore verrà contestata rispetto ai titoli, viene ora richiamato dalla colonia. Quali sono le ragioni di questo provvedimento? Nei giornali è comparso qualche giudizio non completamente lusinghiero sull'opera sua di governatore. Gli si è imputato di aver trasferito nella lontana Somalia taluni metodi eccessivi del fascismo e di aver infranto le regole di buon vicinato con le popolazioni confinanti. Ma il Governo finora ha taciuto. Sono attesi sull'attuale richiamo chiarimenti, anche perchè non risulti essere la Somalia la cenerentola delle nostre colonie.

CESARE SOBRERO.

De Bono, lo Statuto e la Somalia

Roma, 22 notte.

Il Mondo commenta brevemente la lettera scambiata tra l'on. Mussolini ed il generale De Bono:

«La lettera del capo del Governo è la definitiva risposta a quei liberali fiancheggiatori che si sono ostinatamente illusi circa la cosidetta costituzionalizzazione della milizia fascista. Altro che costituzionalizzazione! Nel momento stesso in cui rivendica l'origine eversiva rivoluzionaria dell'avvento fascista, e con un linguaggio che non ammette sofistiche interpretazioni, Mussolini parla di resa totale dei poteri dello Stato (ecco il vantato rispetto) e la proclamata devozione del fascismo verso la Monarchia!). L'on. Mussolini riafferma, alla vigilia del giuramento al re, di cui la presa del duce costituisce l'interpretazione autentica e la preventiva svalutazione inequivocabile, che la milizia non perderà mai il suo carattere, il suo spirito. Che dir pensano i liberali, essi che proclamano la intangibilità dello Statuto? Non si sono dunque accorti che la più grande e profonda violazione dello Statuto sia precisamente nella esistenza di una milizia partigiana, organizzata e mantenuta per sopraffare praticamente la Corona ed il Parlamento dei loro diritti conferiti dalla carta fondamentale?

«Per ciò che concerne la nomina del De Bono a governatore della Somalia (povera colonia: da Devecchi a De Bono!), ci limitiamo per ora ad osservare che soltanto in un paese in cui il concetto dell'autorità statale e il decoro politico e morale siano umiliati fino all'abbrutimento, può essere formulata l'ipotesi che ad un generale che violò il suo giuramento di fedeltà, che rese la pubblica sicurezza durante il periodo in cui si incominciarono i delitti della Ceka fascista, che ora deve dimettersi dal comando della milizia, che dovrà dire cose tutt'altro che liete in relazione all'assassinio Matteotti, possa essere affidato con il necessario prestigio la rappresentanza dell'Italia al di là dei mari, in quel campo coloniale in cui le altre nazioni mandano i loro uomini più adatti per competenza, capacità e dignità morale».

Succederà Graziani?

Roma, 22, notte.

Il *Messaggero* pubblica che invece del generale Gandolfo verrà nominato a comandante generale della milizia il generale Graziani.

L'Opposizione respinge senza discussione la proposta comunista

"L'Impero": "un voto di sfiducia autorizzerebbe il Governo alla dittatura"

Roma, 22, sotte.

Stamane è stato recapitato alla segreteria del Comitato parlamentare delle Opposizioni la nota lettera del gruppo comunista: riunitasi oggi stesso, la segreteria del Comitato delle Opposizioni ha esaminato la lettera comunista ed ha quindi diramato il seguente comunicato:

« La segreteria del Comitato delle Opposizioni, presa visione dell'ordine del giorno rimessole dal gruppo comunista, « ritiene di non dovere dare alcun seguito « alla proposta in essa contenuta, dopo « che i singoli partiti componenti il Comi« tato di Opposizione hanno chiaramente « dimostrato nei loro giornali le ragioni « per le quali non va presa in considera« zione ».

Questo ordine del giorno verrà comunicato domani con una lettera alla segreteria del gruppo comunista. Avendo il gruppo comunista comunicato l'ordine del giorno prima alla stampa e quindi alla segreteria delle Opposizioni, questa ha seguito la medesima procedura. La segreteria delle Opposizioni, nonostante che fosse convocato per domani il Comitato, ha ritenuto opportuno di esaminare oggi stesso la questione sollevata dai comunisti, giudicando che non vi fosse tale da investire il Comitato stesso. Come è detto nel comunicato, la segreteria ha preso la sua decisione in seguito all'opinione esattamente manifestata in merito alla proposta comunista dagli organi di tutti i partiti rappresentati nel Comitato delle Opposizioni.

Questo è convocato per domani a Montecitorio: si tratta di una delle consuete riunioni che il Comitato ha deciso di tenere per uno scambio di idee sulla situazione, anche se questa non comporti alcuna speciale deliberazione. Concorde nella linea di condotta adottata e ripetutamente spiegata nelle sue ragioni e nelle sue finalità, il Comitato si propone, esaminerà domani in discussione nella riunione del Comitato delle Opposizioni. Queste proposte saranno dal gruppo concretate in altra riunione, che precederà domani quella del Comitato stesso.

Filo-bolscevismo

Quali siano i motivi che hanno indotto l'Opposizione a respingere la proposta dei comunisti lo si può anche desumere dall'editoriale odierno del *Mondo*, il quale scrive:

« La mossa dei comunisti, giustamente interpretata come favorevole alla Opposizione da tutta la stampa fascista, coincide con l'atteggiamento filo-bolscevista del Governo italiano in una questione come quella della Bessarabia, nella quale l'Italia non ha interessi da difendere con la Romania. E' una mossa che fa il paio con l'altra mossa, pure comunista, che troncò sul nascere ogni esame dell'eventuale astensione delle Opposizioni dalle elezioni del 16 aprile, con la quale Mosca compensò Mussolini del riconoscimento *de jure* dei Soviets. Sono fatti che nessuna polemica comunista o fascista può distruggere: i comunisti italiani sono in politica realisti e possono risparmiarsi il loro consueto corredo di proteste della... santa indignazione. Questa volta, però, i fascisti ed i comunisti perdono il loro tempo. La camera che si sta facendo all'indirizzo delle Opposizioni può ben lasciarci indifferenti: le Opposizioni non chiameranno per la rivoluzione, e non accetteranno il regime fascista, ma l'azione dell'istituto liberale democratico. Invano i teorici e gli scribi del regime sciupano la loro preziosa sostanza grigia per cercare di costringere l'attuale situazione italiana entro la morsa di questo dilemma: o antiparlamento rivoluzionario, o parlamento vigilato dalla milizia di parte. La morsa è così poco ferrea, che cede alla più lieve pressione della logica, dell'esperienza politica e del senso comune. Giacchè, in verità, così l'anti-parlamento rivoluzionario come il parlamento vigilato dalla milizia di parte non sono che due aspetti di una medesima realtà: sovversione della legge e della Costituzione ».

Preoccupazioni fasciste per la ripresa parlamentare

La ripresa parlamentare ha già i suoi prodromi in una interessante e vivacissima polemica giornalistica. La situazione si riassume in questi termini: da una parte l'Opposizione, che non accenna affatto a scendere dall'Aventino; dall'altra, la maggioranza, composta da fascisti e da filo-fascisti, che si trova agli inizi del suo processo di differenziazione. Dai fascisti si continua a dimostrare una ostentata indifferenza per gli ulteriori atteggiamenti dell'Opposizione, dichiarandosi dagli organi ufficiosi che il Parlamento è perfettamente in grado di funzionare con la sola maggioranza; ma è chiaro che si tratta di ostentazione, perchè, come abbiamo più volte rilevato, il funzionamento della Camera con soli due terzi dei suoi membri, se è possibile in linea teorica, non lo è affatto sul terreno pratico. Questo è sentito e compreso negli ambienti governativi dove, sebbene si insista sulla critica situazione delle Opposizioni sull'Aventino, si hanno le realtà le più sincere e profonde preoccupazioni per la consistenza della maggioranza.

Notevolissimo è il sintomo di tale preoccupazione, che traspare dall'odierno articolo dell'*Impero*, il quale scrive che « è l'ora di guardare al « duce » con l'intensità quasi religiosa delle ore decisive ». Pare che l'*Impero* ponga tutte le sue speranze nelle direttive che il « duce » darà alla Commissione incaricata di riformare la Costituzione, e scrive:

« Il fascismo, attraverso la legge fascista, libererà se stesso dalla prigione che ci chiama Stato liberale e potrà fare il suo esperimento pieno. Il fatto del discorso di Mussolini alla maggioranza è di minore portata, ma sarà di effetti immediati capitali. C'è molto da dubitare della maggioranza: primo: perchè le maggioranze in genere sono fragilissime; secondo: perchè questa ha già incominciato a dar segni evidenti di discordia. Se Mussolini, come ci auguriamo e speriamo, riuscirà a convincere gli inquieti che un voto di sfiducia non farebbe cadere il Governo ma lo autorizzerebbe alla dittatura, potremo senza perdita di tempo portare la nostra rivoluzione al termine della sua marcia innovatrice, l'instaurazione della legge fascista ».

Dal suo canto, il clerico fascista *Corriere d'Italia* non cessa di richiamare l'attenzione del Governo sul processo di differenziazione della maggioranza indicandone le varie tendenze in questo modo: estremismo fascista, revisionismo normalizzatore, Lega italica, autonomismo dei mutilati e dei combattenti, risorgente conservatorismo attraverso i gruppi liberali nazionali, centralismo sui cattolici dissenzienti dal partito popolare. L'organo ufficioso ammonisce anche il governo della delicatezza del problema, e scrive che l'on. Mussolini, per risolverlo nel suo discorso del 6 novembre, dovrà tenersi ben lungi dai suggerimenti dei *ras* risultanti in ogni provincia. Naturalmente *Il Corriere d'Italia* ammonisce anche la maggioranza a controllarsi nel suo travaglio intimo, « per non fare il giuoco degli avversari », ed afferma quindi che « fatalmente il blocco delle Opposizioni dovrà spezzarsi in due coalizioni minori: quella costituzionale e quella sovversiva ». L'organo clericofascista pone, tra le manovre degli avversari finanche l'invito rivolto ieri dal *Giornale d'Italia* alle opposizioni di rientrare alla Camera: tutto ciò farebbe parte « di un piano combinato con una parte della colonia dell'Aventino allo scopo di affrettare la successione ».

Chi chiede nuove elezioni

Ma nello stesso campo filo-fascista vi è chi crede che, a risolvere la situazione attuale, ci voglia un mezzo assai più radicale che non una tattica politica. Così, *La Tribuna* continua a sostenere la sua nota tesi della necessità di elezioni con una legge elettorale sulla base del collegio uninominale. Il giornale afferma:

« Così la situazione non può durare: l'Opposizione continua a rimanere sull'Aventino e la maggioranza dovrà da sola discutere leggi importantissime. Per uscire da questa situazione, non vi è altro che indire nuove elezioni, dato che col sistema attuale di elezioni non vi è modo di tastare il polso al corpo elettorale mediante elezioni suppletive. L'Opposizione dichiara che essa non si presenterebbe alla Camera, nemmeno se il Governo proponesse la riforma elettorale, ma si tratta evidentemente di una semplice minaccia: di fronte alla riforma elettorale la minoranza sarebbe costretta ad andare alla Camera e dimettersi. Ebbe qui presso per rappresentarla, essa non potrebbe giustificare nei comizi di non avere voluto partecipare alla discussione di una legge fondamentale. Comunque non vediamo quali difficoltà si presenterebbero al Governo anche se dovesse discutere e fare approvare la legge dalla sola maggioranza, se eravamo disposti ad accettare per decreto reale il ritorno al collegio uninominale come l'on. Giolitti a suo tempo ha proposto. Il paese si incaricherebbe di dare presto la sua sanatoria ».

Da questi vari segni appare chiaramente quali sono le preoccupazioni degli ambienti governativi, nonostante ogni ostentazione di indifferenza di fronte alla prossima ripresa parlamentare.

La tesi dell'organo liberale

Dal canto suo *Il Giornale d'Italia*, accusato, come abbiamo visto, di congiurare con gli oppositori costituzionali, continua oggi a battere sul tasto già toccato ieri, cioè sulla necessità del ritorno delle Opposizioni alla Camera. Secondo l'organo liberale la secessione parlamentare, che al suo inizio ebbe un alto valore morale e suggestivo, si trova ormai di fronte al problema concreto della sua finalità e della sua utilità.

« Si impone un dilemma: o blocco rivoluzionario, o ritorno alla Camera. Scartata ogni ipotesi rivoluzionaria, dati gli elementi costituzionali che sono nel blocco dell'Opposizione, gli effetti che le Opposizioni otterranno assentandosi dal Parlamento sono questi: 1.o) che la Camera verrà egualmente riaperta ed approverà bilanci e leggi in cui legalità, malgrado ogni eccezione di carattere morale, non potrà né subito né poi venire seriamente impugnata; 2.o) che gli elementi fascisti della maggioranza, anche i più avversi, di fronte alla sola opposizione dei comunisti, riusciranno, non fosse altro che per contrasto, simpatici al paese ed avranno più facilmente ragione; 3.o) che gli elementi moderati della maggioranza (combattenti, liberali, cattolici, ecc.) non potranno costituire una efficace reazione alle più audaci velleità dell'estremismo fascista, mentre, avendo a fianco gli elementi moderati dell'Opposizione, potrebbero di comune accordo evitare errori e sopraffazioni ».

L'organo liberale prosegue:

« Se gli elementi moderati della maggioranza possono non trovarsi d'accordo con la Opposizione sulla necessità di fare subire ad ogni costo la situazione attuale, potrà tuttavia essere comune l'azione di fronte a propositi di riforme costituzionali, di leggi sulla stampa ed altre, che non rispondono allo spirito delle istituzioni. Ma vi è un'altra questione che va considerata nel preciso interesse del paese: concediamo per un momento alle Opposizione che, prima necessità della vita italiana, sia la caduta di questo Ministero: ci concederà a sua volta l'Opposizione, almeno quella non rivoluzionaria, che il massimo interesse del paese è che il cambiamento avvenga senza gravi scosse: pertanto nella forma più legale e tradizionale. Ora, questo non può avvenire, non è desiderabile che avvenga al di fuori di un voto della Camera. La stampa in sessioni critiche di propaganda: può contribuire a creare un ambiente politico e ad orientare l'opinione pubblica; ma la stampa, fosse anche tutta concorde, non può fare leggi, votare bilanci: non può riformare la milizia, la scuola e la burocrazia; non può abbattere Governi né fare designazioni per la successione. Il Parlamento ha una sua funzione vitale, il cui deficiente funzionamento è proprio una delle cause principali del disagio, del disorientamento, dell'illegalismo predominante da anni nella vita pubblica italiana ».

Il Giornale d'Italia conclude affermando:

« I liberali che, ormai da tempo, pur senza rompere i ponti col Governo, hanno imposto la loro azione politica sulla esigenza della normalizzazione, devono in modo particolare augurarsi e cercare di ottenere che il primo esempio di ritorno alla normalità venga appunto dal Parlamento ».

Le ragioni morali dell'astensione

Come abbiamo visto, l'invito del *Giornale d'Italia* alle Opposizioni è stato giudicato con molta diffidenza negli ambienti fascisti e filo-fascisti e, d'altra parte, non sembra che, almeno finora, esso sia destinato ad essere accolto né dal blocco delle Opposizioni, nel suo complesso, né dagli elementi costituzionali che ne fanno parte. Una informazione del *Corriere d'Italia* dice che tra i popolari e i costituzionali dell'Aventino si farebbe strada una corrente propensa ad esaminare la possibilità di un ritorno alla Camera. A tale corrente non sarebbero alieni dall'accedere anche gli unitari, mentre non sarebbe naturalmente osteggiato dai massimalisti. *Il Corriere d'Italia* nasconde pure che, nella riunione del gruppo popolare, indetta per il 6 novembre, vi sarà una tendenza propensa alla assoluta intransigenza, continuando così a rimanere lontani dalle sale di Montecitorio, mentre un'altra tendenza sosterrà che si impone il dilemma: o le dimissioni in massa o rientrare alla Camera.

In realtà, l'informazione del giornale ufficioso clerico-fascista non poggia su alcun dato di fatto ed è interessante, proprio a proposito dei popolari, l'editoriale di stasera del *Popolo*, il quale lumeggia, dal punto di vista dell'opposizione popolare, l'atteggiamento delle Opposizioni rispetto alle proposte comuniste ed alle *avances* della frazione della maggioranza, che esaminarono con senso di realtà la situazione. Rilevata la singolare mentalità fascista, che considera la funzione parlamentare come un semplice criterio numerico, senza tener conto che il Parlamento è un organo unitario, che ha per base una unità morale, spirituale, giuridica, inscindibile nelle sue parti, l'organo popolare così precisa le ragioni dell'astensione:

« Noi abbiamo detto e ripetiamo ancor oggi che, dopo il 10 giugno, tra la maggioranza che sostiene il presente Governo e le Opposizioni, esiste un problema di carattere morale, che deve essere risolto prima di ogni altro, se si vuole che al Parlamento sia restituita la sua integrità statutaria ».

Il giornale, successivamente, ricomunicando che da parte di alcuni elementi della maggioranza è stato fatto delle ragioni delle Opposizioni e delle tendenze che nel campo della maggioranza stessa si sono manifestate, soggiunge:

« Tutto ciò è molto, ma non è ancor quel tanto che è indispensabile perchè tra alcune parti della maggioranza e le Opposizioni sia resa utile una discussione fuori di ogni ormai vana ipocrisia e da ogni ormai inutile velame di forma. Noi diciamo agli elementi in seno alla maggioranza che devono comprendere che, sino a tanto che essi mantengono la loro solidarietà a quel governo che non è ancor riuscito a tavarsi delle responsabilità morali e politiche che gli incombono dal delitto del 10 giugno, non è possibile che le Opposizioni facciano credito alle loro buone intenzioni normalizzatrici. Se codesti elementi in seno alla maggioranza avessero in onore le più belle e gloriose tradizioni del nostro Parlamento, la squisita sensibilità per le questioni morali, sentirebbero che l'assemblea di Montecitorio non dovrebbe attardarsi un solo istante di fronte ad una questione morale così grave e delicata. La sensibilità morale che non ha il Governo dovrebbe possederla la maggioranza. Non ha questa convinzione: che il delitto Matteotti, per il modo con cui è stato ordito e le persone che lo hanno voluto e consumato, abbia sollevato una questione morale nei rapporti fra Governo e maggioranza, oltrechè nei rapporti fra Governo ed Opposizione? Se questa convinzione non hanno almeno coloro che si dimostrano ora esitanti in seno alla maggioranza, è inutile che si cerchi di attaccare discorso colle Opposizioni, perchè non si riuscirebbe che a confondere sempre di più una situazione. Una questione dell'altezza di quella provocata il 10 giugno nei confronti del Governo non si risolve e non si supera manifestando, come finora hanno fatto alcuni elementi della maggioranza, incertezze, dubbi, ipocrisie e paure nell'assumere la propria responsabilità ed insinuando esitanti contro il Governo inconcludenti propositi di fronda ».

Ed il giornale conclude dicendo che non è colpa delle Opposizioni se la maggioranza lascia che una così grave questione morale resti viva ed assillante.

La "Voce Repubblicana" diffidata per la seconda volta

Roma, 22, sotte.

La *Voce repubblicana* è stata diffidata per la seconda volta per vilipendio alle istituzioni. Ecco il testo della diffida:

« Il prefetto della provincia di Roma, premesso che con decreto 27 luglio 1924, fu pronunciata la diffida a termini ed agli effetti del real decreto 15 luglio 1923 e 10 luglio 1924 a carico del gerente e direttore responsabile del giornale quotidiano *La Voce Repubblicana* che si stampa in Roma, ecc., che successivamente e con distinti provvedimenti del 1.o agosto, 16 agosto, 10 settembre, 18 settembre, 3 ottobre, 4 ottobre e 21 stesso mese, fu imposto il sequestro del medesimo giornale per titolo: vilipendio alle istituzioni, eccitamento alla ribellione, disobbedienza alle leggi; diffida per la seconda volta il gerente responsabile del giornale quotidiano *La Voce Repubblicana*, redattore Renato Padovani; incarica della presente ordinanza il Questore di Roma, ecc. ecc. ».

L'incontro Finzi-Rossi-Filippelli a Regina Cœli

per la rogatoria del processo di Milano

Gli abbracci -- Il "Corriere Italiano" il Governo e le singole attività

La presentazione delle perizie chimica ed entomologica

Roma, 22, sotte.

Un atto importante del processo Finzi-Aventi-Unità, che si dibatte attualmente a Milano, è stato oggi compiuto a Roma, si tratta dell'interrogatorio per rogatoria del comm. Cesare Rossi e avv. Filippelli. Sinnone, infatti, il giudice istruttore avv. Acamporn, accompagnato dal cancelliere e dal rappresentante della pubblica e privata accusa, si è recato alle ore 10 al carcere di Regina Coeli per procedere a tale incombenza. L'interrogatorio, come è noto, riguardava due punti principali: invio di una contraletiera di Rossi al prefetto di Milano, in merito all'uscita anticipata della *Gazzetta dello Sport* nelle giornate di lunedì; ingerenza di Finzi nella vita economica e tecnica del *Corriere Italiano*.

Verso le 10,15, improvvisamente, è giunto al carcere giudiziario anche l'on. Aldo Finzi. Il deputato fascista, che vestiva elegantemente di bleu con cappello duro, arrivò su un taxi pubblico. L'on. Finzi è salito al secondo piano del penitenziario. Fattosi riconoscere, è entrato nella saletta dove erano riuniti i magistrati. Poco dopo giungevano anche gli avvocati on. Ribaldi e Clerici, per la difesa dei giornali milanesi. L'on. Buffoni non era presente.

Risulta che l'on. Finzi è stato posto a confronto successivamente coi detenuti Rossi e Filippelli. Sembrerebbe anche che tale operazione giudiziaria abbia in alcuni momenti assunto un carattere di grande drammaticità.

Trattanto una folla di giornalisti e di fotografi si era riunita all'ingresso di Regina Coeli. Si è appreso che i magistrati si sono riforniti di molta carta bollata, per redigere il voluminoso verbale. Il Finzi è uscito da Regina Coeli alle 13,50, accompagnato dai suoi avvocati. Quando ha visto i fotografi, che hanno puntato gli obbiettivi su di lui, si è mostrato molto seccato ed è salito in automobile, allontanandosi velocemente.

I confronti avvenuti oggi a Regina Coeli fra l'ex-sottosegretario agli Interni on. Aldo Finzi, il comm. Cesare Rossi e Filippo Filippelli hanno suscitato molta curiosità anche fuori dell'ambiente giudiziario, nonostante che il confronto odierno non si riferisse al processo Matteotti per il quale sono in carcere Filippelli e Rossi. Questo confronto, che dopo vari mesi di avvenimenti eccezionali, ha (sia pure momentaneamente) riavvicinato personalità che ebbero contatti così diretti durante gli uffici da loro in un tempo non lontano coperti, destava vivo interesse. Nell'ambiente giudiziario si rilevava (e riferiamo questa voce a puro titolo di cronaca) che l'incontro fra l'on. Finzi e Cesare Rossi sarebbe stato improntato a molta cordialità. Finzi e Cesare Rossi si sarebbero abbracciati con effusione. L'ex-capo dell'Ufficio stampa della Presidenza del Consiglio, a quanto si dice, era elegantemente vestito e si mostrava abbastanza tranquillo. Filippelli viceversa appariva alquanto sorpreso.

Finzi, Rossi ed i "ras"

Secondo quanto pubblica questa sera in *Tribuna*, l'esito dell'interrogatorio per rogatoria sarebbe il seguente.

« Cesare Rossi, alla prima domanda del magistrato, ha risposto: — Quanto al finanziamento del *Corriere Italiano*, di Roma, dichiaro che l'on. Aldo Finzi vi restò estraneo, e che solo io, nella mia qualità di dirigente dell'Ufficio stampa della Presidenza del Consiglio, ebbi rapporti coi finanziatori che appartenevano al gruppo Odero di Genova, e feci per ciò un viaggio a Genova per accordarmi sulla linea politica del giornale da pubblicare. Quanto poi alla pubblicazione del giornale, l'on. Finzi, che era allora sottosegretario agli Interni, ebbe dei rapporti col detto giornale così come li ebbe con tutti gli altri giornali amici. Però quelli del *Corriere* erano più noti e visibili, poichè egli si recava spesso alla sede del giornale. Non mi risulta che egli abbia preso parte più concreta alla pubblicazione del giornale. Però posso dire che in un certo periodo fece una campagna contro il cosidetto *trasformismo*, e della campagna rientrava nelle vedute mie, dell'on. Finzi, del Governo e di alcuni componenti della direzione del partito. Non so se proprio l'on. Finzi sia l'autore di alcuni articoli pubblicati allora dal *Corriere*. Certo è che l'on. Finzi appoggiava la campagna diretta contro l'esuberanza di tali elementi intemperanti del partito, e a questo suo criterio corrisponde l'atteggiamento tenuto nel Gran Consiglio fascista nell'ottobre del 1923, quando egli difese Massimo Rocca il quale aveva anche egli partecipato alla campagna per il cosidetto « revisionismo ». Ricordo che l'on. Rocca allora ebbe una semplice sospensione di tre mesi. Per quanto riguarda la società anonima *Vita d'Italia* non posso dire nulla, perchè io ignoravo che la organizzazione editrice del *Corriere* fosse in forma di società anonima e si chiamasse in tale modo.

« Per quanto riguarda la pubblicazione dei lunedì della *Gazzetta dello Sport* i fatti si svolsero così: Venne da me il direttore De Verzone, il quale mi fece presente che la *Gazzetta* si pubblicava il mattino del sabato, poi avrebbe dovuto riprendere la pubblicazione a mezzogiorno del lunedì, ciò che poneva tra le sue pubblicazioni un intervallo superiore alle 48 ore prescritte dal regolamento. Inoltre, egli mi pregò di concedere una certa tolleranza, sempre per la pubblicazione dei lunedì, durante il periodo delle Olimpiadi. Mi limitai a scrivere una lettera al prefetto di Milano nella quale io pregavo di tener presente le osservazioni fattemi dal De Verzone, senza dare alcun ordine o alcun suggerimento contrario alle norme vigenti, ciò che non avrei mai potuto fare. Dopo tale lettera, incontrai il comm. Balzan, e poichè aveva saputo, parmi dal Silvestri del *Corriere della Sera*, che egli si era lamentato del mio intervento in ordine alle pubblicazioni della *Gazzetta dello Sport*, gli mostrai la minuta della mia lettera al prefetto, ed egli dovette convenire che non aveva fatto nulla di straordinario, dato che mi ero limitato a esternare il desiderio del De Verzone. Devo spiegare che l'on. Finzi non entra per nulla in questo mio intervento: io ebbi ad agire solo per la premiera rivoltami dal De Verzone. Aggiungo anzi che, nel tempo a cui si riferisce la mia lettera, l'on. Finzi aveva già diradato i suoi rapporti col *Corriere Italiano* che in un primo periodo era stato legato alla *Gazzetta*, se non erro, con un servizio cumulativo.

« Quanto ai rapporti dell'on. Finzi col *Corriere*, ricordo che in un primo tempo essi furono piuttosto frequenti, in un secondo tempo, posteriormente alla campagna del rassismo, si andarono diradando: suppongo perchè l'on. Finzi considerasse l'opportunità, data la carica che egli occupava al Governo, di non aver rapporti così frequenti e così manifesti con un giornale ».

Mussolini e i denari degli industriali

« A domanda della difesa il Rossi risponde: — I miei rapporti con l'on. Finzi al Ministero erano frequentissimi, e a lui incontravo varie volte ogni giorno, poichè ero al corrente di tutto quanto riguardava la preparazione del *Corriere Italiano*. Escluso che Finzi abbia mai pensato di essere il direttore del *Corriere Italiano*, dato l'ufficio che copriva. Non è esatto che il giornale dovesse sorgere come organo personale dell'on. Finzi, perchè egli pensò sempre e disse che il giornale doveva rappresentare l'unità del partito, pubblicando articoli degli esponenti delle varie tendenze ».

« A domanda della difesa, risponde: — Il comm. Odero venne a Roma chiamato da me, non dall'on. Finzi, e conferimmo in ordine al giornale. L'intervento dell'Odero in un primo tempo sembrava escluso perchè si era saputo che il Presidente del Consiglio era contrario, sostenendo che i denari degli industriali non dovessero servire a finanziare giornali. Io pensavo che questo punto di vista forse era errato, e ne parlai al Presidente del Consiglio, dimostrandogli la convenienza di non escludere le fonti dei giornali che potevano riuscire utili. Fu così che ebbi poi una intervista coi finanziatori, e si addivenne all'accordo. A tutto ciò l'on. Finzi restò completamente estraneo ».

« A domanda della difesa, — « Ignoro se mai in casa dell'on. Finzi ci sia stata una riunione dei redattori e degli amministratori. Ignoro se mai all'on. Finzi sia stato posto un *aut aut*: o smettere la campagna contro il rassismo, od uscire dal partito ».

« Il querelante on. Finzi dichiara che, innanzi al Tribunale di Milano, quando parlò del dilemma che gli era stato posto, intese alludere alla Direzione del partito e non ai Rossi: — In quel tempo io non facevo parte del partito.

« A domanda della difesa, Rossi risponde: — Ignoro se dopo la campagna del rassismo l'on. Finzi abbia chiamato i finanziatori del *Corriere* a Roma, tentando di avere nelle sue mani la maggioranza delle azioni del giornale.

« A domanda della difesa, risponde: — Quando venne De Verzone da me non mi fu presentato da alcuno. Ignoravo che Finzi fosse presidente del Consiglio di amministrazione della Società anonima della *Gazzetta dello Sport*.

Barenghi, Molinella e il "Corriere Italiano"

« A domanda del giudice, a suo volta l'avvocato Filippo Filippelli ha così risposto: — Per quanto riguarda la preparazione del *Corriere Italiano* posso dire subito che, dopo la marcia su Roma, io insieme con alcuni amici di Milano e Genova pensai che conveniva fondare un giornale per appoggiare il governo, a Roma. Venni a Roma e ne parlai col presidente del Consiglio, il quale pregò l'on. Finzi di occuparsi della pratica. Fu così che l'on. Finzi seguì lo svolgimento delle mie trattative per la fondazione del giornale. Causa questo fatto incontrò egli aveva adempiuto ad un incarico ricevuto dal presidente del Consiglio, limitandosi a seguire la pratica quasi come un adempimento del suo ufficio) nè per avere poi dei fastidi, perchè sempre dicerie e voci di quel accennavano ad un suo interesse nella fondazione del giornale, quantchè egli pensasse costituirsi un organo personale per servirsene ai fini del suo avvenire politico, là dove al contrario, come ho detto, egli personalmente si era interessato. Dopo che il giornale sorse, 1.o agosto, l'on. Finzi non prese parte diretta nella pubblicazione.

« Devo spiegare che, poco tempo dopo l'inizio della pubblicazione, accadevano i fatti di Molinella, in cui uno dei cani, il rag. Baroncini, ebbe parte violenta. Scrissi un vivace commento nel quale deploravo l'atteggiamento di questo ras di provincia, sostenendo che le autorità dovessero infrenare gli eccessi. Fu solo dopo tale pubblicazione che l'on. Finzi mi disse che il mio criterio rientrava nel punto di vista del Governo e mi esortò ad accentuare la mia lotta contro il rassismo, ciò che io feci. Pertanto, l'on. Finzi ebbe parte ben limitata (dal punto di vista giornalistico) nel senso che si limitò a comunicarmi che il mio punto di vista era appoggiato dal Governo. Però, da questo mio atteggiamento contro il rassismo, l'on. Finzi ebbe ancora fastidi perchè essendo divulgate voci che il *Corriere Italiano* fosse un suo organo personale nell'ambiente bolognese che era stato da me colpito, ne vennero attacchi contro l'on. Finzi. Questi mandò un telegramma contro il Baroncini e scrisse poi un articolo contro lo stesso, nel quale finiva per definirlo « una vescica che si sarebbe sgonfiata con uno spillo ». Non ricordo se, oltre questo articolo, l'on. Finzi ne abbia scritti altri. La società editrice del *Corriere Italiano* si chiamava *Vita Italica* ed era un'anonima, della quale l'on. Finzi non aveva nemmeno una azione. Io feci nominare suo fratello sindaco, e non dissi nulla a sua eccellenza, mentre avevo incaricato il ragioniere di commissare la nomina al conte Gino Finzi ed agli altri (nessuno di questi aveva azioni).

Il governo e i finanziatori

« A domanda risponde: — E' vero che io ho preso parte all'adunanza in casa dell'on. Finzi, tenutasi poco prima che si iniziasse la pubblicazione del *Corriere*, detta adunanza fu tenuta su mia proposta, essendomi sembrato opportuno uno scambio di idee fra i collaboratori del giornale (del quale avevo comunicato l'elenco all'on. Finzi). Fra di me, che doveva essere il direttore e l'on. Finzi stesso, il quale per ragioni del suo ufficio seguiva la pratica della preparazione del giornale. Sapevo che l'on. Finzi aveva dopo aver conferito con presidente del Consiglio. Questo fu il motivo per cui proposi l'adunanza presso di lui e non presso il capo dell'ufficio stampa. Nella suddetta adunanza l'on. Finzi spiegò l'indirizzo del giornale che doveva essere un organo di concentrazione governativa. Fino da quella adunanza restò inteso che io sarei stato il direttore del giornale, mentre il signor Arlongini sarebbe stato il vice direttore.

« Dopo quella adunanza e anche posteriormente l'on. Finzi non si occupò di quello che riguardava l'organizzazione giornalistica del *Corriere*. Egli si limitò a inviarmi o direttamente, o a mezzo del suo segretario cav. Valente, semplici commendatizie così come ne ebbi da altri uomini politici. Non vi è stata a Milano alcuna adunanza riguardante il *Corriere*, nè i il suo finanziamento a cui abbia preso parte l'on. Finzi. Il signor Naldi non si è mai occupato del *Corriere Italiano* e nemmeno alcuna adunanza fra le dette persone e l'on. Finzi, sempre in ordine al *Corriere Italiano*. Mi consta che l'on. Ponti di Torino non è mai stato chiamato a Roma dall'on. Finzi per il *Corriere*, nè che altri per me abbia avuto rapporti diretti o indiretti con lui per il finanziamento del *Corriere*, che ebbe luogo solo con il gruppo finanziario di Genova. Infatti gli esponenti del gruppo Odero, Parodi, Boccardo, conferirono con l'on. Finzi per la costituzione della Società e l'on. Finzi comunicò che la loro iniziativa del nuovo giornale aveva il gradimento del Governo.

« Per quanto riguarda i rapporti fra *Corriere Italiano* e *Gazzetta dello Sport* spiego che all'inizio della pubblicazione feci un contratto con la *Gazzetta* la quale telefonava al *Corriere* parte dei suoi servizi sportivi. Eguale accordo aveva con la *Gazzetta del Popolo* di Torino per i servizi esteri. Questi servizi fra *Corriere* e *Gazzetta* durarono parecchi mesi, e poi furono fatti cessare poichè il De Verzone si mostrava soverchiamente insistente per i pagamenti. Ai miei accordi con la *Gazzetta* l'on. Finzi fu del tutto estraneo. Saprei che egli aveva una carica nella società di quel giornale (*Gazzetta dello Sport*) ma ciò nonostante trattai col De Verzone senza alcun intervento dell'on. Finzi. Aggiungo ancora che quando il De Verzone, per il pagamento convenuto mi fece insistenza che a lo parvero molestie, parlai col Finzi il quale disse che me la fossi sbrigata da me perchè era rimasto estraneo all'affare.

« Filippelli a domanda risponde — Non mi consta che l'on. Finzi abbia fatto alcun passo per venire in possesso di tutte le azioni del *Corriere* e diventarne il direttore.

« A domanda risponde: — Dopo che l'on. Finzi si disinteressò del *Corriere*, e cioè dopo la campagna del *rassismo* egli non ebbe più col *Corriere* alcun rapporto nè di carattere personale nè giornalistico. Qualche volta sono andato da lui al Viminale, ma per parlargli di affari vari, mai per interessarlo del giornale.

Altre discordanti informazioni sulle perizie

Mattinata calma alla Sezione di Accusa. I comm. Tancredi e Del Giudice, per non essendosi dal loro gabinetto al Palazzo di Giustizia, ove si erano recati per tempo, non hanno sentito nessun testimone. Verso le 10 il comm. del Giudice si è recato a conferire col presidente della Corte di Appello, comm. Pagella, mentre il comm. Tancredi riceveva nel suo Gabinetto della Sezione di Accusa un magistrato.

Stamane sono, poi, state depositate nella Cancelleria della Sezione di Accusa, e sono state messe a disposizione dei patroni di parte civile e dei difensori, le perizie chimica dei professori Bargellini e Lauparn e quella entomologica del prof. Alessandrini e Seite.

Sui risultati di queste due perizie *Il Giornale d'Italia* si dice in grado di dare notizie precise. Secondo *Il Giornale d'Italia* sulla perizia chimica i periti così hanno concluso:

« Tenuto conto di tutti i risultati analitici possiamo escludere che il cadavere sia stato poco tempo nella fossa in cui è stato rinvenuto, deve invece essere rimasto moltissimo tempo, ed in essa (cioè nella fossa) avvenne sicuramente il dissolvimento del cadavere; ma non ci è possibile precisare in modo assoluto il numero dei giorni che rimase. Riteniamo però che il periodo di tempo trascorso dall'epoca della morte del Matteotti al giorno del ritrovamento del cadavere non contrasti affatto, ma possa concordare coi dati da noi rilevati, ritenendo infine che il cadavere sia stato ridotto nello stato in cui fu ritrovato per la normale decomposizione senza il concorso di agenti estranei ».

La perizia entomologica — sempre secondo il *Giornale d'Italia* così termina:

« Dai dati analitici ricavati, l'epoca della morte e del seppellimento alla Quarticella si può stabilire in un giorno compreso nel periodo di tempo tra il giorno 7 e 25 giugno».

Fin qui le informazioni del *Giornale d'Italia*.

« Riguardo alle perizie, negli ambienti del palazzo di Giustizia si hanno questi altri particolari: Le due perizie, la chimica e l'entomologica sono molto voluminose. I risultati da esse raccolti sono ampiamente illustrati con diverse fotografie. Molti dati, rilievi, riferimenti tecnici e scientifici completano il lavoro dei periti. Dalla perizia entomologica risulterebbe che il cadavere sarebbe stato seppellito nella fossa della Quarticella nel giorno stesso del delitto, dall'esame delle larve e tenendo conto del necessario periodo di incubazione delle uova, i periti dimostrerebbero che il seppellimento deve essere avvenuto tra il 10 ed il 11 vendemmiaio giugno. Riguardo alla perizia papillare risulterebbe che è assai incompleta. Solo le impronte digitali del Dumini e del Volpi sarebbero state riconosciute escludendo quelle degli altri che si presume abbiano partecipato al rapimento dell'on. Matteotti al al viaggio nella tragica automobile. Da alcuni si parla anche del riscontro delle impronte di Filippelli.

Lo Parte Civile, a quanto si dice, solleverebbe sui risultati delle perizie parecchie obbiezioni. L'on. Modigliani intanto ha depositato alla Cancelleria alcuni dati topografici.

I periti Mazzari e Bellussi presenteranno fra qualche giorno i risultati della perizia necroscopica dalla quale, sempre a quanto si dice negli ambienti di palazzo di Giustizia, risulterebbe che il cadavere della Quarticella è proprio quello dell'on. Matteotti facendo così cadere tutte le altre voci messe in circolazione.

Per puro debito di cronaca vi segnaliamo quanto pubblica stasera *L'Informazione Finanziaria*:

« Alcuni giornali hanno annunziato la scomparsa persona per l'estero di una personalità che già fu in stretto contatto col presidente del Consiglio e che per la sua particolare condizione potrebbe dare lumi alla giustizia. Non è difficile individuare nell'informazione pubblicata la persona del comm. Fasciolo, il quale fu già a suo tempo, interrogato dalla Sezione di Accusa. Ci risulta che in realtà il comm. Fasciolo aveva pensato di accettare un incarico di carattere assolutamente privato per un viaggio nell'America del Sud, incarico al quale più tardi ha rinunciato definitivamente a causa della sua precarietà ».

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: DIREZIONE: 40-903 — REDAZIONE ed UFFICI DELLA CRONACA 40-906 — UFFICI DEL « SEGUENDO LA CRONACA »: 40-947 (intercomunali) — AMMINISTRAZIONE: 40-908.

Emorroidi

Le sofferenze, così terribili, causate dalle emorroidi sono immediatamente alleviate e prontamente guarite coll'uso della Pomata Cadum. Procuratevi senza ritardo una scatola di questo rimedio. Prezzo Lire 4.50.

Anemici, deperiti!

La Ditta D. GIANCRASSO e C., Milano (59), via C. Tenca, 16, ci fa pervenire altra dichiarazione, che noi ben volentieri pubblichiamo nell'interesse dei sofferenti:

Sono lieto di potervi dichiarare che il nostro **CHER-OLDU'** *è un vero portento!*

*Da diversi anni soffrivo in causa a forte anemia e deperimento organico senza poter riscontrare alcun miglioramento delle molte cure fatte. Ho voluto provare anche il vostro preparato e ne ebbi fino

:: Il poema dei tempi perduti ::

Quasi contemporaneamente sono apparse l'edizione definitiva delle poesie di José-Maria de Heredia e la più ampia più ricca e documentata monografia intorno alla vita e all'opera di lui.

Le due pubblicazioni meritano d'essere accostate, se non altro a titolo di contrasto: brevità lapidaria e salda unità dell'opera herediana, che in un solo e scarso volume comprende la produzione tutta d'un grande e originale poeta; sovrabbondante prolissità della dissertazione critica, talchè il documento soverchia per mole di gran lunga il testo. Heredia è con Baudelaire uno dei pochissimi moderni che attingano il modello classico d'una assoluta unicità di creazione artistica e schivi di ripetere se stessi, pretendano esprimere il lor genio personale in un singolo esemplare. Uomini *unius libri*, nel miglior senso della parola, attuano questo sforzo massimo di armonia interiore e di esterna unità: adunare in pochi pagine immortali un intero mondo di sognati fantasmi e di vissute emozioni. Miracolo di sincerità e di sobrietà letteraria, che gli antichi conobbero; ma che diventa oggi quasi impossibile nella nostra temperie spirituale, dove il poeta, l'artista debbono sempre produrre e rinnovare del continuo la loro materia, sondannati a questa specie di lavori forzati dall'incalzante pressione della curiosità pubblica e dalla morbosa voracità letteraria.

Miodrag Ibrovac, è il nome ricercato dell'ultimo biografo e critico di Heredia; uno pure è a suo modo un prodigio, ma in senso inverso e ultramoderno, un prodigio di abbondanza, un mostro d'erudizione; è il caratteristico ricercatore dell'inedito, l'accumulatore paziente di dati, che rifà non solo la storia esterna ma anche quella interna del poeta, ne segue lo sviluppo, ne determina gli influssi passivi ed attivi, scruta sussetto per sussetto con impeccabile esegesi le fonti prossime e remote.

Accomuna però le due opere, quella del poeta e quella del critico, un certo esotismo cosmopolita: Heredia è un creolo di Cuba, discende dai Conquistadores spagnuoli, ma dal lato materno si riattacca alla terra di Francia e alla razza normanna. Ospite sedentario di biblioteche e di musei, trasporta la sua doppia eredità di avventuroso nomadismo per terre e per mari nel puro mondo dello spirito, si fa esploratore di testi e di codici, glossatore traduttore collezionista di rare parole, tesaurizzatore di epiteti preziosi, e conquista audacemente meravigliosi Eldorado, che la fantasia gli discopre nei magici paesi del sogno. A sua volta, Miodrag Ibrovac è straniero alla Francia, è uno scrittore jugoslavo che preso al fascino di cose lontane nello spazio e nel tempo, sedotto da quella specie di universalità e eternità, che il poeta dei *Trophées* sa condensare nella più breve e sintetica forma di poesia, che è il sonetto, ha consumato molti anni di studio a comporre questa sua eruditissima tesi dottorale da presentarsi in Sorbona.

La vita del poeta (1842-1905) è dopo tutto poca cosa e poco interesserebbe conoscerla, visto che non illumina se non esteriormente la sua creazione. E anche questo è un aspetto classico della sua personalità artistica, restare estraneo alla propria opera, assicurarle un pieno valore di oggettività; ma forse è oltre ciò il tratto essenziale della sua potenza creatrice, poichè più d'ogni altra cosa concorre ad assegnarle quel carattere scultorio ed epigrafico, che fa appunto del suo verso un emblema, un'iscrizione poetica, un trofeo solennemente appeso, come si farebbe d'un *ex-voto*, alle pareti del santuario. Tutti avevano messo in rilievo questo elemento capitale, riconoscendovi del resto nulla più che l'accentuazione della nota predominante in qual movimento poetico vario e complesso che fu detto del « Parnasse », destinato a sbocciare in quest'opera letterariamente unica, il capolavoro dei *Trophées*. « In arte il valore morale di certe emozioni, la nobiltà di certi pensieri possono illudere: nè la tenerezza nè l'eloquenza sono poesia. I Parnassiani per eccesso di lealtà e delicatezza artistica si dichiararono impassibili ». Sono parole di Lemaître (*Les Contemporains* II, 53). Miodrag Ibrovac riprende in esame questa tesi, e perciò ristudia quell'episodio clamoroso delle lettere francesi, passa in rassegna le sue vicende, segue le grandi e le piccole correnti e fini i più modesti rivali, segnala le derivazioni, i meandri, le deviazioni, per concludere egli pure definendo i due tratti caratteristici della poetica parnassiana così spiegati in Heredia: obbiettività e densità congiunte, allo scopo di epurare elevare e conseguentemente isolare la poesia da tutto quanto nella vita dello spirito non essendo tale, la altera, la sminuisce e degrada.

Ma oggettività, e in questo consiste la revisione del giudizio tradizionale, non vuol dir impersonalità, impassibilità, come a torto avrebbero pensato i più; potendo, anzi dovendo, quella conciliarsi, come difatti accade in Heredia, con un più alto ed intimo senso della personalità patetica del poeta. « La sensibilité n'est guère la qualité d'un grand génie » dice Diderot, e si potrebbe aggiungere che la prodigalità del proprio io, ben lungi dall'essere il contrassegno d'un gusto originale e profondo, potrebbe attestare il contrario. I maggiori artisti trattengono il loro cuore per effondere il loro spirito. Heredia stesso esclamò una volta a proposito di certi versi d'un giovane: « Remarquez-vous? C'est très drôle... Il parle tout le temps de lui, et il n'a aucune espèce de personalité ». Non è questo un po' il caso di Byron, il più intemperante cantore del proprio orgoglio, in cui la vera vita interiore fini per fare difetto! « Ce n'est plus une âme qui se révèle à nous, mais une personne qui s'exhibe, en des phrases pareilles à des gestes », ha scritto un recente suo critico. Questa sentenza terribile contro il più celebre dei poeti « personali » colpisce tutta un'estetica.

D'altra parte non c'è vera poesia da cui sia assente l'anima del poeta e la sua personalità, la quale è da ricercarsi nel suo modo particolare di vedere, di sentire e di esprimere le cose. E in questo senso i *Trophées* sono un'opera tanto personale quanto *La Lac* e *Les Nuits*.

La pretesa « impassibilità », che i critici si sono troppo spesso accordati a rimproverare ad Heredia, è più che altro un pudore istintivo, l'orrore delle confessioni pubbliche, bugiarde o veritiere poco importa, che denudano l'anima e la offrono in spettacolo. Da simili atteggiamenti egli ha sempre ripugnato apertamente: « La vraie poésie est dans la nature et dans l'humanité éternelle et non dans le coeur de l'homme d'un jour, quelque grand qu'il soit... Le poète est d'autant plus vraiment et largement humain qu'il est plus impersonnel ». Ma non solo questo scopre in Heredia il suo critico; accanto alla nota di forte umanità trova anche quella meno visibile, perchè forse più profonda, del tono elegiaco. Nei *Trophées* è espressa la nostalgia d'ogni bellezza e d'ogni sforzo caduti nel vuoto; essi si aprono e chiudono con la stessa nota di compianto filosofico sulla caducità del fatto umano, che si raddoppia tristamente nel confronto coll'infinità perpetua della natura eternamente giovane e bella.

Avendo sostituita l'angoscia comune al dolore personale, sotto il velo apparente d'un austera oggettività, il poema serba l'impronta del temperamento elegiaco del suo autore; la melanconia lo domina: un terzo dei sonetti sono veri di pianto in faccia alla morte; l'entusiasmo stesso per l'antichità ne è la più certa testimonianza, la sua intensità equivale a deplorarne la ruina e l'oblio. Così ancorchè spoglia del lamento passionale, ma sublimata fino all'altezza delle più squisite emozioni filosofiche, che gli ispirano la natura e la storia, l'ultima tristezza di Heredia si vela di tutta la nobiltà della sua arte. Attraverso la sua poesia, che ha la nitida saldezza del marmo, la nettezza d'intaglio del metallo battuto, mormora un suo divino e occulto canto il delore umano universale, come accadrebbe di un fonte sotterraneo e invisibile, del quale può dirsi « qu'il pleure un éternel oubli ». Il poeta, che aveva nelle vene un sangue generoso di avventurieri, ha voluto esaltare lo sforzo umano; quello degli Ulisidi d'ogni tempo, che vogarono verso l'ignoto sotto nuove costellazioni, o al cui ardore di scoperta siamo debitori della civiltà moderna. Argonauti alla conquista del vello d'oro, baroni franchi alla volta di Bisanzio o di S. Giovanni d'Acri, navigatori iberici verso le Indie e il Nuovo Mondo, esploratori artici verso lo Stretto e gli Spitzberg infecondi, eroi del mito ed eroi della storia, e non solo questi, ma anche ogni altro audace lottatore dello spirito, poeta, artista, santo o scienziato, e chiunque si sia volontariamente posto faccia a faccia coll'enimma della Sfinge, nell'azione o nel pensiero.

E non solo l'atto d'eccezione, ma anche la più umile bisogna quotidiana ha il proprio valore umano e poetico. Heredia riprende il motivo storico espresso da Alfred de Vigny:

Fais énergiquement la longue et lourde tâche.

Da qualsiasi lavoro, per quanto oscuro e modesto, spira una certa grandezza non indegna del suo canto. Accettare il proprio destino e accontentarsene: così ha fatto il vecchio soldato di Maratona (*Epigramme votive*), così il colono Parmide (*Le Laboureur*):

Ayant vécu sans joie, il vieillit sans remords;
ed ora, carico d'anni, si prepara a seguitare nell'altro mondo la sua dura opera di servo della gleba:

Et songe que peut-être il fendra, chez les morts
Labourer des champs d'ombre arrosés par l'Erèbe.

Aleggia sul poema herediano questa fede di un immutabile destino e della sua doverosa accettazione: *Amor fati*. Vi è vivo il senso d'una natura regolare inflessibile nelle sue leggi, d'una trasformazione perenne della materia e della vita. Il poeta rifà le antiche cosmogonie, profonda lo sguardo fino ai confini del mondo vegetale e del mondo animale, là dove attorno ai crepi di corallo si mescolano

...aux profondeurs de ses limbes ténus,
La bête épanouie et la vivante fleur.
(*La récif de corail*).

Un solido lirico anima la sua visione parteistica; l'universo, invece di schiacciarlo col peso della sua fatale enormità, lo esalta; la natura, impassibile teatro, si cangia al cuore del poeta e gli diventa sensibile, fremente di vita, dolorosamente fraterna e vittima coll'uomo della stessa oscura tirannide. Leggete *La Conque*: rotolata a lungo dal flutto marino « au creux des abîmes verts » essa posa infine sul dolce letto dell'arena dorata;

Mais ton espoir est vain. Longue et désespérée,
Et toi gémis toujours la grande voix des mers.
Tale l'anima del poeta

...devenue une grande sonore:
Et comme on les replis pleure et soupire encore
La plainte du refrain de l'ancienne clameur;
Ainsi du plus profond de ce coeur...
Sourde, lente, insensible et pourtant éternelle,
Gronde en moi l'ancienne et lointaine rumeur.

Allora si capisce che alla « joie héroique de vivre par l'imagination à travers la nature et l'histoire magnifiée et glorifiée », come di lui scrive Lemaître, s'opponga un sentimento di melanconia, che sorge dalla riconosciuta vanità delle umane agitazioni. Il nulla spalanca incessabile le fauci ad inghiottire ogni espressione di forza, di intelligenza e di bellezza. Ma poichè il poeta chiuso nella corazza d'un eroico pessimismo conserva inalterata la sua stupenda serenità anche di fronte a questo destino, chiuderemo la sua visione un novello trionfo della morte o non piuttosto il trionfo stesso dello spirito umano che as « accetta sicuramente il proprio fato? Dinanzi al naufragio delle genti e delle nazioni, e di quanto esse hanno amato creato sognato, il poeta chiude nel cuore gelosamente il segno d'orrore e incide nella strofe statuaria la tragica bellezza della catastrofe. « Dans ces beaux vers colorés et sonores on croit entendre le fracas des empires qui tombent les uns sur les autres » riassume in una bella frase Brunetière l'impressione di questa lettura. E quello che ci rimane nell'anima è « l'amertume du néant de l'activité humaine ». Dello sforzo di tanti milioni d'esseri che resta? Appena qualche trofeo sulle bronzee porte del tempio della fama.

L'esterna frammentarietà dell'opera non deve ingannarci. Chi sappia scoprirvela, non tarderà a riconoscervi una profonda unità spirituale. Essa corrisponde a un piano di costruzione ben architettato, che il poeta si foggiò fin da principio, e che venne via via svolgendo, attuando, integrando con successive sovrapposizioni, che si adattarono sapientemente alla forma ideale dell'insieme. E non solo c'è questa armonica e sintetica struttura, ma un alto possente di pensiero circola ad animarla, una chiara intuizione filosofica è guida all'interpretazione della natura e della storia. Ecco perchè è ingiusto non vedere in lui che la suntuosa veste del verso, e limitare, come fa Lemaître, la sua poesia all'esaltazione di un'anima tesa al godimento superbo della bellezza nella natura, nel mito, nella storia, e riconoscerlo poeta sì, ma chiuso in un universo decorativo. La verità è ben altra: Heredia sempre e dovunque, al di dietro del mutevole scenario, scopre l'uomo e lo rinsalda, ne segue le vicende dalle origini, dalla prima sua lotta cogli elementi fittizi (*Nèmée, Stymphale*) fino al sommo della scala per cui esso ascende all'ideale dell'arte e della bellezza (*Michel-Ange*). Segnando le tappe del suo lungo cammino nei secoli, capitolo per capitolo ricompone l'odissea umana, che narra l'affrancamento dalla natura animale (*Nessus, La Centauresse* etc.), la coscienza morale che insorge contro la brutalità del selvaggio (*Centaures et Lapithes*), le ingenue credenze che simboleggiano le forze fisiche (*La naissance d'Aphrodite*, e i cicli « Artémis et les Nymphes » « Persée et Andromède »), le passioni ataviche (*Jason et Médée, La Magicienne*), i vizi anche (*Bacchanale*) e le lotte incessanti; queste soprattutto a partire dal duello dell'eroe greco per eccellenza col leone nemeo fino alle grandi guerre delle nazioni (*La Trebbia, Soir de bataille*).

Lemaître, Lanson ed altri critici si hanno abituati a giudicare di Heredia come d'un poeta di gran gusto, magnifico signore della parola, chiuso però in un piccolo mondo, sia pur ricchissimo d'ogni più raro, tesoro, ch'egli si piacerebbe di enumerare e contemplare. La sua poesia mano riproduce la natura vivente che « des pièces d'orfèvrerie »; ogni sonetto è quasi « un plat compleux où dans un champ limité, la fantaisie d'un puissant artiste aurait enfermé des sujets historiques ou mythologiques », « ce maître ciseleur a réuni par la splendeur de son art, mais c'est un art qui n'est pas du tout dans le mouvement ». Ora non è vero che i *Trophées* siano solo od anche prevalentemente una galleria di figure finemente cesellate nell'oro o nell'avorio, una collezione di delicato minuto cose preziose. C'è anche questo ma c'è molto di più: i larghi orizzonti, i soffi potenti si lasciano intravedere, si aprono la via pur attraverso il quadro ristretto, le angustie formali, e assicurano al poeta inebriato d'infinito la signoria fantastica degli spazi e dei tempi. Più difficile è consentire con Miodrag Ibrovac sul carattere drammatico della fantasia heradiana. Poesia più statica che dinamica, poesia della morte più che della vita, della posa più che del movimento, della luce e dell'ombra più che del suono e della voce, rigida silenziosa nella sua nota prevalentemente scultoria e lapidaria essa spazia quanto vasto è il cimitero del mondo, la necropoli della storia. E fosse ancora un cimitero denso di ombre; i fantasmi e gli spettri della memoria vi scivolerebbero lenti e leggeri a visitarlo. Ma lo illumina il sole dei tropici, gli ride sopra il cielo eternamente giovane dell'Ellade e del Lazio: tanto splendore di luce raddoppia il silenzio, la tristezza, la solitudine.

Accade qui qualcosa di simile a quello che si descrive delle regioni equatoriali: la ricchezza dei colori nelle forme viventi vi è diretta, parallela all'assoluta assenza dei suoni; le specie più smaglianti di uccelli sono mute.

ZINO ZINI.

« Poésies complètes » di JOSE-MARIA DE HEREDIA. « Les Trophées, sonnets et poème divers », l'texte définitif avec notes et variantes. Paris, A. Lemerre, 1924.

MIODRAG IBROVAC. « José-Maria de Heredia ». I. « Sa vie - Son oeuvre. II. « Les Sources des Trophées. Paris, Les Presses Françaises, 1924.

TEATRI

Figura di nebbia

di Carlo Sternheim

Monaco, 21 sera.

(Bur) Tre giovani amici usciti di domenica per una scampagnata capitano nel caffè d'un paesino. Tra canti e risate rivelano anche il loro rispettivo punto di vista politico. L'un d'essi si dice comunista, l'altro conservatore, mentre il terzo, il più saputo e intraprendente di tutti si dice democratico. Si sente democratico perchè rifugge timorosamente da ogni estremo, anzi ragionevolmente la buona vita, veste con eleganza convenzionale, ha una fucella elevata ecc. e perchè è commesso viaggiatore. Uscito in mezzo alla natura con una scatola da botanico non ha mancato di raccogliervi erbe, che ordina senza nascondersi che i compagni gli bevono di soppiatto la birra. Sulla soglia d'una bottega vicina compare una graziosa fioraia, e il bellimbusto s'affretta a recarsi a cogliere anche là dentro, a porta socchiusa, un fiore e un bacio. Insomma il tipo più completo d'uomo medio, mediocre e presuntuoso, per comodità satirica del signor Sternheim battezzato democratico.

Irrompe in iscena una bellissima signora seguita da tre cavalieri. Li ha arrestati nel villaggio una pompe automobilistica. La bella, una cantante famosa e bizzarra, è terribilmente incollerita contro il povero sfortunato proprietario dell'automobile per quell'arresto fuori programma, che minaccia di mandar a monte la sua recita serale. I due cavalieri fuori causa sono il dottore particolare e un galante conte anzianotto. Gente d'alto bordo quindi, che i tre compagnoni *endimanchés* guardano con invidia. La loro curiosità si dirige, naturalmente, soprattutto all'elegantissima signora, dalla quale si sforzano, ciascuno a suo modo, d'ottenere qualche sguardo. Occupata a sfoggiare tutti i suoi umori capricciosi, la cantante per un pezzo non li cura; ma quando finalmente si siede per pigliar fiato, i suoi occhi cadono sul commesso viaggiatore; e presto da « vedere d'esser stata colpita dalla « folgore ». Sotto gli sguardi ardenti della bella donna, quelli ironici-invidiosi dei compagni e quelli corrucciati della fioraia il povero commesso viaggiatore vorrebbe sprofondare sotterra. Riparata la paura la comitiva signorile riparte; e l'oste s'avvicina al fortunato con un biglietto. La sconosciuta lo prega di passare a casa sua in città l'indomani.

L'indomani dal modesto bozzolo del commesso nasce la splendida figura di nebbia. Lo spettatore trova già le cose avanzate, perchè il secondo quadro gli presenta un gaminetto in pigiama di seta adagiato sur un divano del lussuoso appartamento della diva, in cui ode la celebrazione entusiastica di tutte le sue ignorate virtù. Stanco, trasognato, colla faccia più stupida del mondo, il povero diavolo vorrebbe ogni tanto metter una frase moderatrice: « Esagerazioni... capriccio di donna... »; ma l'irruenta sirena gli chiude la bocca con baci e con lodi ancora più sfrontati. E come, riflettendo nel modo di lanciarsi nel gran mondo, vanta a parlar di politica gli dà agio di scioinare le tre idrache scipite di « democrazia » messe lusinga nelle discussioni delle passeggiate domenicali; ella gli butta giubilante le braccia al collo: ecco la vera strada! L'amato rappresenta nella maniera più perfetta le tendenze medie della politica del tempo, deve dunque diventare deputato per riuscir poi ambasciatore, ministro. La tremenda creatura non è avvezza a porre freni ai suoi desideri. Fa lavorare dai suoi amici alcuni personaggi influenti e pochi giorni dopo raccoglie nella sua casa un ministro, l'ambasciatore persiano, il direttore d'un grande giornale; dinnanzi ai quali il commesso viaggiatore recita i suoi idioti imparaticci condendoli delle reminiscenze della sua scuola commerciale ed ottiene un successo prodigioso. Dopo il trionfo, lasciandosi baciare da un vecchio corteggiatore la diva confida d'essere tenuta presa dei meriti del giovine, da restarne in legnio a sè per sempre, col matrimonio. La fortuna della figura di nebbia è al colmo; incomincia la precipitosa decadenza.

Il pubblico è esaurito, ha preduto ogni forza e l'appetito, trema, delira, si regge sui più a sonni sotto la sferza della voce dell'implacabile padrona. Un medico l'ha ammonito di smetterla colla vita che conduce, se ha cara la vita. Allora lo piglia la nostalgia della modestia felicità di prima e si trascina a visitare il suo amico d'un tempo, il commesso. Trova nella squallida soffitta tutte le maschine, care cose del passato, anche la borsa sempre memore di lui trova e, sul tavolo, pane nero, birra e cipolle. Ritocca terra, riacquista come per incanto l'allegria e l'appetito, beve, mangia e canta. La scoppiata gli è fatale. La diva comunica al medico e all'amico conte un atroce sospetto: che il dilettissimo amico sia ammalato. L'ha sentito vaneggiare nel sogno, ha colto sulle sue labbra un odore pestifero — come di cipolle. Inoltre la sua splendida intelligenza pare affuscata: egli dice delle cose banali, delle cose volgari. Il conte trae dal portafoglio una fotografia fatta nella memorabile domenica sul terrazzo del caffè di campagna. Chi è quella faccia insignificante, presuntuosa, sciocca seduta fra due compari? La spiegazione del conte è respinta con orrore. Ma si apre la porta ed ecco vestito proprio come allora, armato del suo più falso sorriso la figura di nebbia. La benda cade dagli occhi della donna. Segue l'ironico congedo.

Una trovata comica, si vede, svolta con abilità consumata. Ma Sternheim non si contenta di cimentare nel comico; non per nulla la sua penna è una delle più caustiche della Germania d'oggi. La sua ambizione è la satira; e il suo personaggio da umi è il borghese tedesco, il piccolo borghese specialmente soddisfatto e gonfio della propria nullità. Non pochi buoni colpi Sternheim ha saputo mettere in bersaglio, benchè la sua satira puramente negativa spiaccia per la sua aridità priva d'amore. Ma in questa *Figura di nebbia* i colpi cadono nel vuoto. Il povero commesso viaggiatore è una sciagurata qualunque incapace davvero di portare l'ambiziosa croce democratica. Egli rappresenta, checchè Sternheim dica, semplicemente se stesso. E quello che gli tocca è un'avventura voluta dal capriccio d'una donna insaziabile, la vera protagonista della commedia. L'avventura in sè come giuoco immaginativo, è abbastanza divertente.

Manon, fille galante

di Bataille e Flament

Parigi, 12, sera.

La passionalità di Enrico Bataille aveva assunto negli ultimi anni della sua vita un carattere addirittura morboso. Malato di nervi, intellettualmente estenuato, coi sensi inaspriti dall'abuso dei piaceri, pareva che l'arte non fosse più per Bataille se non un mezzo per manifestare il suo supremo ardore sentimentale e le sue estreme bramosie. Pertanto, nel lavoro che egli scrisse in collaborazione con Alberto Flament: « *Manon, fille galante* » rappresentato ieri sera al nuovo Teatro della Madeleine, questa smania di far gridare ai personaggi la gioia dell'ebbrezza è espressa in conto modi, manifestata nelle forme più emozionanti, ripetuta fino alla noia.

Il romanzo dell'abate Prevost dal quale i due scrittori presero lo spunto, si prestava ad una tale intensificazione di espressioni e di manifestazioni passionali. Il cavaliere Des Grieux e Manon Lescaut sono così bramosi l'uno dell'altra che il loro perpetuo desiderio li spinge in balia delle più insensate vicende, dei più drammatici eventi.

Bataille e Flament hanno leggermente alterato il romanzo. Il cavaliere Des Grieux da essi profilato è di una ingenuità, di una bontà, e di una adattabilità veramente singolari. Manon, più che una donna galante è una meretrice di infimo rango. Essa è insofferente dell'indigenza. Senza mezzi di voler bene a Des Grieux, si vende a chi le offre maggiori ricchezze. Ad ogni suo tradimento, Des Grieux si dispera, ma è di spirito accomodante e ritorna a lei più innamorato, più indulgente di prima.

I punti culminanti della loro appassionata avventura sono chiusi in 7 quadri pittoreschi che ritraggono la vita del XVIII.o secolo, ma il numero dei quadri è stato giudiziosamente ridotto dal pubblico.

Nel primo quadro gli amanti sono in fuga. Des Grieux ha conosciuta Manon, l'ha rapita, ed è inseguito dai famigliari. Nel secondo, gli amanti, rifugiatisi a Parigi, hanno dato fondo al loro denaro. Il fratello di Manon, d'accordo con la ragazza, fa condurre Des Grieux alla casa paterna e procura a Manon un ricco protettore. Il terzo quadro ricorda in poco il secondo atto della « Tosca ». Nella chiesa di San Sulpizio, Manon ha un colloquio con Des Grieux, il quale ha indossato l'abito ecclesiastico. Manon vuole che il giovane rifornì a vivere con lei e l'abalino infatti la segue. Ma, di nuovo, gli amanti sono a corto di risorse, e Manon prepara un secondo tradimento. Des Grieux si dispera. Manon lo placa, gli fa credere che appena avrà ottenuto da un ricco corteggiatore i gioielli che questo le ha promesso ritornerà ad essergli fedele. Quando però la ragazza si trova con il nuovo protettore, si inebria del lusso di cui è circondata e manda a Des Grieux un biglietto di scusa e una lettera consolatoria. Ma il giovane non si rassegna a questo abbandono. Così finisce il terzo quadro.

Una sera, Des Grieux irrompe nel palazzo in cui Manon conduce la vita della grande cortigiana. Manon si trovava in un salotto orientale, circondata da danzatrici seminude. Essa indossa uno sfarzoso manto. Quando Des Grieux appare, Manon vorrebbe respingerlo ma le parole veementi del giovane la vincono. La scena, che è di una violenza sconcertante, è interrotta dal sopraggiungere della polizia, la quale arresta alle orgie che si svolgono in quella casa, arrestà Manon e colui che è ritenuto il suo sfruttatore.

Sesto quadro: Des Grieux è in prigione. Quando apprende che Manon sarà deportata insieme ad altre donne perdute, uccide un carceriere ed evade. L'ultimo quadro è uno dei meglio riusciti. La scena rappresenta il porto di Marsiglia. Des Grieux, lacero, esausto, vi giunge qualche minuto prima che arrivi il convoglio delle sciagurate che dovranno essere imbarcate per l'America. Fra le altre si trova Manon, che le sofferenze morali e fisiche hanno resa irriconoscibile. I due amanti si abbracciano singhiozzando. Nulla più è rimasto della loro giovinezza e della loro bellezza, ma nei loro cuori tumultua sempre la passione. Essi si apparterranno sino alla morte. Ma i gendarmi vengono a separarli, è l'ora dell'imbarco. Manon, spinta verso il piroscafo, urla il nome di Des Grieux con tanta disperazione e Des Grieux implora di poter seguire Manon con tanto furore, che un guardiano impietosito lascia che egli pure parta con la sua amante.

I sette quadri sono movimentatissimi. La vita agitata, elegante, frivola, romanzesca del 700, vi è rappresentata con molta efficacia. Degli intermezzi musicali bellissimi, di Reginaldo Hahn, contribuiscono a creare l'atmosfera del secolo diciottesimo. Ma nell'insieme l'opera è riuscita pesante.

Ridens.

AL CHIARELLA: Aida.

Dopo quel brutto nulla artistico che è il *Piccolo Marat*, la possente *Aida*. Pur attraverso un'esecuzione manchevole di cure, apparve la grandiosa concezione, emersero le vigorose espressioni, resultarono evidenti i robusti personaggi, s'affermò la vitale energia dei cori. Nel gruppo delle sonore voci, scarsamente disciplinate (in più d'un punto mancò la più elementare concordia fra il direttore d'orchestra e i cantanti e le masse) si fece notare la Baudes, appassionata e acre Amneris. Non a bastanza incisiva la Vigano, Aida. Intelligente, ma un po' calle Antonacro il Beali. Il Lival, Radames, inteso a produrre effetti vocali, spesso in contrasto con l'estetica dei singoli pezzi, come, ad esempio, nella prima romanza.

Teatro non molto affollato. Il pubblico applaudì alla fine degli atti ed a scena aperta tutti i cantanti, ed il direttore dell'orchestra, Giovanni De Santis.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

CHIARELLA (Ilarione d'opera). — Ore 21: « **Aida** », opera di G. Verdi.

ALFIERI (Compagnia drammatica Maria Melato). Ore 21: « **La vita dell'uomo** », commedia di L. Andreiev.

GARIBALDINO (Campagna drammatica Emma Gramatica). — Ore 21: « Ma non è una cosa seria!... », commedia di L. Pirandello.

BALBO — Ore 21: « Pellizza, teatro della risata ».

ROSSINI (Compagnia Casalegno). — Ore 21: « La Vipera », commedia di Orazio D'Eletta.

GIANDUJA (Marionette torinesi Fratelli Lupi). — Ore 15 e 21: « I sei castelli del Diao » - Bizzarria fantastica.

SCRIBE (Rivista). — Ore 21: « Caterina... fantasma la prova ».

VARIETÀ MAFFEI - Stasera Varietà.

SALONE CHERRI - « Papà », con Jackie Coogan.

CINEMA VITTORIA - « La figlia dei cacciatori », dramma della Cast Gaumont.

CINEMA STATUTO - « Abramino corriere di Lione ».

Giornali e riviste

La memoria dei cani? Qualche esempio, reputato meraviglioso, della memoria canina se si approfondisce, è piuttosto dubbio. In quasi tutti i casi del ricorso di persone assenti da lungo tempo — scrive *Diana* — si tratta piuttosto di un effetto di fiuto che, dopo l'istinto è il più notevole fattore dell'intelligenza dei cani, fiutano però indiscutibile, che taluni cani posseggono ad un grado elevato la facoltà di ricordare. Molti cani, come gli uomini, mostrano una memoria tanto più notevole perchè si esercita sopra oggetti spiacevoli o tenuti in orrore. Così i cani ai quali non piace di essere lavati, ricordano sempre l'apparenza di una tinozza. Un piccolo *setter* appartenente all'autore dello scritto, aveva, come hanno quasi tutti i cani, della repulsione per i medicamenti. La prima pozione che gli fu somministrata gli fu presentata in un cucchiaino da tè; da quel momento e durante gli otto anni che egli visse dipoi, la sola vista di un cucchiaino da tè, bastava per determinarlo a nascondersi per delle ore. Questa era una manifestazione di pura memoria, poichè in questo caso non vera espressione nè di odorato nè di istinto. I *pechinesi* sembra che abbiano una memoria sicura e vendicativa. Una cagnolina appartenente al citato autore si smarrì nei primi mesi della sua vita, e nella strada uno sciocco le diede delle pedate. Da allora, quantunque questa cagnolina sia cresciuta di un carattere amabile, non ha mai saputo trattenersi dal mordere le scarpe di chiunque l'avvicina. Fin che i piedi non si muovono, essa rimane tranquilla, ma il minimo movimento di questi provoca un furioso attacco. Nessuno sa o cambia, ed egli pensa che non sarà possibile di farla abbandonare questa abitudine. Un *fertter* di pelo lungo fu smarrito nei dintorni della caserma di Hounslow. Passarono delle ore prima che fosse ritrovato, durante le quali piovve continuamente. Questo cane che ha oggi 6 anni, vive in campagna ove non ha alcuna restrizione di libertà, cosa che egli apprezza come si conviene, ma non si è ancora riuscito a farlo uscire in tempo umido. Ricorda la sua prima esperienza della pioggia. I cani importati da un paese in un altro si ricordano, nella maggior parte dei casi, di certe parole della lingua del loro paese d'origine. Un *terrier*, importato dalla Francia alcuni anni or sono, obbedisce ancora a certi ordini dati in francese, quantunque gli parlino abitualmente in inglese.

* * *

La prima donna veramente amata da Mozart fu la cugina Maria Anna Thekla, conosciuta ad Augsburg nell'ottobre del 1777. In certi barubitò — tre lustri avanti, di sei anni appena. — gli era scappata una dichiarazione d'amore all'arciduchessa Maria Antonietta, consegnò in aiuto dopo un capitombolo sul lustro pavimento d'una sala della Reggia; il piccolo Wolfango non sapendo come meglio disobbligarsi di tanta cortesia, assicurò alla gentile soccorritrice che quando entrambi fossero stati nell'età giusta, egli l'avrebbe sposata. Maria Anna Thekla — nota un collaboratore della *Tribuna* — va messa nella schiera delle fanciulle alle quali il destino impone un affetto che poi, deluso, distrugge tutta l'ulteriore vita. Il padre di Mozart, che di questa prima passioncella del figliuolo non s'era forse formato una giusta idea, ebbe all'inizio forti timori, anche non gli parve mai apprendere un giorno che il ventenne eroe, lasciata Augsburg, aveva ripreso la via di Monaco, Mannheim e Parigi. La tragica scena del distacco di Wolfango dalla cugina fu riprodotta in una caricatura: il musicista vi figurava in abito da viaggio e la fanciulla reggeva un mazzo enorme di fiori. Cinesino munito di giganteschi fazzoletti, s'esciugava le lacrime. A Mannheim l'amore era ancora vivo, poi prese a spegnersi adagio adagio e morì a Parigi. Le lettere a Maria Anna Thekla, divennero sempre più rare e più brevi, il bene vi faceva capolino di straforo e la cordialità e l'amicizia non tardarono a prendere il posto che pareva destinato alla passione. La povera Maria Anna Thekla gradiva gli scherzi e gioiva leggendo le lettere ribocconti di entusiasmi artistici, tuttavia avrebbe ben voluto che il cugino si fosse presentato a chiederla in sposa. Ciò non avvenne mai. Corteggiata da molti, ambita da parecchi, Maria Anna Thekla preferì campare di ricordi in solitudine e spirò a Bayreuth ottantaseienne, forse consolandosi nel pensiero che l'infelice — angustiato dal matrimonio con Costanza Weber — più di una volta avesse potuto pensare al tempo felice dell'idillio di Augsburg.

* * *

Chi era D'Artagnan? La domanda può sembrare ingenua. Nelle Memorie postume del Montesquiou esiste un sunto biografico del D'Artagnan che il Montesquiou sosteneva essere un suo lontano cugino perchè figlio appunto di una Montesquiou. Il vero nome del cavaliere D'Artagnan è Charles de Batz-Castelmore, nato nel 1623 a Lupiac, mozo capitano dei Moschettieri del Re nel 1673. Il nome « D'Artagnan » era, all'origine, un soprannome semaiale che distinguevà un ramo cadetto della famiglia materna e veniva dal villaggio di Artagnan, negli Alti Pirenei. Prima ancora di Alessandro Dumas, — scrive la *Chiosa*, — un altro scrittore, Courtil de Sandras aveva già composto la leggenda cavalleresca ed erotica che doveva poi circondare il nome del D'Artagnan. Questo personaggio nel 1600 è morto (in appena 23 anni quando il Courtil de Sandras comincia a scriverne la vita e le avventure profondendovi insieme una vivacità brillantissima e un infinito numero di errori. Per meglio simulare la verità di quanto racconta egli dice addirittura di attingere alle Memorie scritte dallo stesso Moschettiere. Non una riga ne fu mai scritta dal D'Artagnan: non importa: egli vi campeggia con la spada alla mano e la *gasconnade* sulle labbra tra il sorriso delle belle e l'ammirazione dei grandi.

Libri ricevuti

A. BERTINI-CALOSSO. « Domenico Morelli ». (Extrait des Études Italiennes). Paris, Leroux [pp. 20].

E. GICOTTI. « Disegno storico del M. E. » Messina, Principato [pp. 256]. — L. 20.

C. CURCIO. « L'esperienza sciitta della fascismo ». Napoli, Morano, 1924 [pp. 162]. — L. 8.

F. M. ENIGMA. « La setta verde in Italia ». Roma, Bocciò, 1924 [pp. 69]. — L. 2.50.

A. PANER-LUCCI. « La vicietta ». Paris, Nouvelle Revue Française, 1923 [pp. IX-236]. — Fr. 12.

Mons. M. FALOCI-PULIGNANI. « Confessioni francescane ». Città di Castello [Tipografia premiata Casa Lapi]. — L. 20.

Lidrera Danclés, Roma] 1924 [pp. VII-270 con molte illustrazioni]. — L. 20.

L. FERA. « Per la Patria e la Democrazia ». Roma, Libreria Sacra, 1924 [pp. 156]. — L. 10.

A. VERRI. « La signora di Monza ». Ancona, Fogola, 1924 [pp. VII-230]. — L. 12.

Per la conservazione e lo sviluppo dei
CAPELLI e della BARBA
USATE SOLO

L'acqua **CHININA-MIGONE**, preparata con sistema speciale e con materie di primissima qualità, possiede le migliori virtù terapeutiche, le quali soltanto sono un possente e tenace rigeneratore dei nostri capillari. Essa è un liquido rinfrescante e limpido ed interamente composto di sostanze vegetali; non cambia il colore dei capelli e ne impedisce la caduta. Essa ha dato risultati immediati e soddisfacentissimi anche quando la caduta giornaliera dei capelli era fortissima.
Si vende da tutti i farmacisti, profumieri e droghieri. Deposito generale da MIGONE e C. — Via Orefici MILANO

GRANDE TOMBOLA NAZIONALE
a beneficio dell'Asilo Savoia di Roma per l'Infanzia abbandonata.
L'estrazione avrà luogo in Roma il giorno 30 Novembre 1924, data fissa, certa, seria ed irrevocabile.
I premi per l'ammontare della somma di L. **450.000** sono

Un'altra grande truffa a Genova?

Un milione di Buoni del Tesoro falsificati

Genova, 22 sera.

Il *Lavoro* pubblica quanto segue, a completamento della cronaca della truffa alla Banca d'Italia e delle indagini in corso.

« Alla Delegazione del Tesoro gli ispettori ministeriali continuano attivamente nell'inchiesta per accertare le responsabilità circa la misteriosa truffa di 650 mila lire in danno dell'Erario. Il lavoro di verifica si è esteso a molti fascicoli di mandati pagati, perchè è sorto il sospetto che altre identiche truffe siano state compiute oltre quella scoperta. Ma sembra che il lavoro di verifica non abbia ancora dato quei risultati che si speravano. I cinque ispettori ministeriali si sono chiusi in un assoluto riserbo e non c'è verso di farli... sbottonare.

I sospetti

« I sospetti sono ormai concentrati sull'ex-impiegato Memmola, un noto fascista, il quale, come è stato detto, nel luglio scorso si dimise dall'ufficio e partì per l'America dicendo che si recava colà per migliorare la sua posizione. Quale sia la portata delle responsabilità che si farebbero passare sul Memmola che, come già dicemmo, era anche organizzatore di bozze al *Giornale di Genova*, non è dato ancora sapere. Quanti abbiamo interrogati si sono trincerati nel più assoluto riserbo. Ci è stato soltanto detto che la figura del Memmola non riuscirà simpatica ad alcuno anche perchè il Memmola era di carattere autoritario e per la sua politica che egli professava si riteneva in diritto di fare il buono ed il cattivo tempo, non tollerando neppure i richiami dei superiori. Il Memmola squadreggiava nel vero senso della parola, vantando alte protezioni. Quando egli annunciò che avrebbe lasciato l'ufficio, la notizia fu accolta da tutti con soddisfazione.

« L'autorità, dopo l'arresto dell'impiegato Milani e dopo le indagini dagli esperti svolte, ha fatto procedere all'arresto di un altro ex-impiegato della Tesoreria, tal Graffignani. Costui era un intimo amico del Memmola, in compagnia del quale egli era sempre. Il motivo e la stessa notizia dell'arresto del Graffignani sono pure tenuti segretissimi dall'autorità. Anche alla Tesoreria, dove ieri si stanno rivolti, si è potuto avere appena vaghissima conferma dell'arresto, senza però che alcuno sia stato in grado di fornirci qualche spiegazione. Questo ed altri arresti sono stati eseguiti dagli agenti della squadra mobile i quali hanno avuto l'ordine tassativo di non parlare con alcuno delle operazioni compiute.

« In seguito all'inchiesta condotta dagli ispettori del Ministero del Tesoro è stato ieri provvisoriamente sospeso dall'ufficio il cav. Biacci, il quale fu bellamente gabbato dall'audace lestofante che riuscì a presentargli si in nome del prefetto di Genova. La momentanea sospensione del capo della Delegazione del Tesoro ha prodotto viva impressione perchè il capitolo dell'inchiesta governativa gode la massima stima e fiducia di tutti e perchè esso ha ben note le sue ottime qualità. Chi è addentro alle cose della Tesoreria non ha potuto fare a meno di notare che il cav. Biacci è una vera vittima. Egli da ventisette anni era alle dipendenze dell'amministrazione del Tesoro e nulla si può eccepire sul suo conto, salvo la ingenuità dimostrata in questa occasione. Dal canto suo l'autorità giudiziaria continua nelle indagini che derivano da denunzie che il susseguono per opera degli ispettori del Tesoro.

Il cassiere

« Alla Procura del Re è stato interrogato il cassiere signor Brondi, che fu colui che pagò il mandato delle 652,000 lire al cav. X, autore dell'audace truffa. Il signor Brondi ha dichiarato che per ben quattro volte aveva rifiutato di pagare quel mandato. La prima volta perchè l'individuo non era da lui conosciuto. Poi anche quando l'individuo disse di essere in relazione con lo autorità ed accennò alla lettera di presentazione del Prefetto, infine, anche quando il capo ufficio autorizzò il pagamento, egli, non convinto della identità del beneficiario cav. X, non volle eseguire il versamento. Fu soltanto in seguito all'ordine categorico del capo ufficio, che aveva ricevuto la nota telefonata a nome del Prefetto, che il signor Brondi acconsentisse a pagare il mandato. Il Brondi ha quindi fornito i connotati del truffatore. La Polizia a sua volta ha iniziato da vari giorni indagini, sulle quali mantiene il più rigoroso silenzio.

« Se sono esatte le informazioni che stentatamente abbiamo potuto raccogliere, rompendo in qualche punto il fittissimo velo di protezione in cui si sono chiusi ispettori inquirenti, magistrati e questura, il mandato di pagamento della somma di 652 mila lire circa, sarebbe stato emesso dal Ministero della Marina. Esso riguardava danni di guerra per lo scoppio di mine e risultava regolarmente emesso dalla Cassa Depositi e Prestiti, presso la quale sarebbe appunto costituito un fondo speciale, destinato al risarcimento di danni di quel genere. Il mandato era allora, pare regolarmente registrato alla Corte dei Conti, per modo che nessuna irregolarità era possibile rilevare che dovesse destare il minimo sospetto.

« Rimane però sempre a sapersi chi sia la persona a cui il mandato di cui sopra — risultato poi falso — era intestato. Si è detto da dal primo momento trattarsi di un cavaliere X ma nessuno è riuscito ancora a penetrare il mistero che circonda questa persona, il cui nome, l'autorità si ostina con un accanimento mai visto a non rivelare. Perchè tanta cura di tenerlo celato? Chi può essere il misterioso cavaliere? Il rigoroso riserbo su questo punto è ciò che maggiormente stupisce, come riesce inesplicabile il silenzio assoluto sui veri o millantati rapporti con alle personalità del cui nome si è valso per poter compiere con eccezionale facilità la grossa truffa. L'ingiustificato riserbo su dettagli che anche se dati in pasto al pubblico non turberebbero affatto il regolare corso dell'istruttoria, danno l'impressione che si voglia tenere il salvataggio di qualche persona che forse aveva intimi rapporti con la banda truffaldina. Intimo se — come è lecito supporre — il cav. X si è presentato con una qualifica ed un nome non suoi e, quindi falsi, perchè l'autorità si ostina a tenerli segreti? Ciò induce a credere che costui fosse invischiato realmente un crocchisso ed avesse un nome ufficialmente noto e in alto, da compromettere qualche personalità che si onorava della di lui amicizia.

Un altro arresto

« Gli ispettori ministeriali che indagano alla Delegazione del Tesoro hanno avuto colloqui coll'autorità giudiziaria e col commissario Mosciatello. Dopo di che un altro arresto è stato eseguito, si tratta di un certo Colombo che fu addetto al pagamento delle pensioni, pure alla Tesoreria della Banca d'Italia. Egli era — a quanto ci fu riferito — un altro intimo amico del Memmola e circa un mese fa si licenziò dalla Tesoreria, dicendo di volersi cercare un impiego migliore e più rimunerativo. Il Colombo è descritto come un individuo poco scrupoloso, tanto che la vigilia del suo licenziamento egli chiedeva ai colleghi di istituire una colletta a suo favore. Molti però si chiesero come mai egli pianzisse l'imminente se aveva bisogno di denaro. Così il Colombo potè rastrellare una somma lusinghiera. L'autorità sospetta invece che quella del Colombo fosse una manovra per far credere che egli nulla aveva in comune con i truffatori, se eventualmente essi fossero stati scoperti. Ma vi sono troppi indizi che lo accusano e tra l'altro la grande intimità che egli aveva col Memmola. Stato si capisce che il Memmola sia colpevole, il che è un po' difficile a sapersi ora, non conoscendosi neppure l'imputazione che a lui si muove. Così come per gli altri arrestati anche per il Colombo l'autorità mantiene un assoluto riserbo, tanto che non ci si vollero neppure fornire le sue complete generalità. Gli arrestati e cioè il Milani, il Graffignani e il Colombo, si trovano tutti rinchiusi a Marassi e malgrado replicati tentativi i loro congiunti non sono ancora riusciti a visitarli.

Un colpo di scena

« Ieri sera a tarda ora, persona bene informata che aveva avvicinato uno degli ispettori romani che conducono l'inchiesta, dava per certi nuovi colpi di scena che verrebbero a maggiormente complicare l'oscura faccenda. Si assicura infatti da parecchie fonti che altre truffe sarebbero state commesse nella combriccola, presso a poco con lo stesso sistema usato per ottenere il pagamento dell'assegno delle 652 mila lire. Il danno subito dalle casse erariali sarebbe in questo caso assai rilevante. Si parla infatti di un milione di Buoni del Tesoro falsificati, che sarebbero stati scoperti in seguito estratte alla stessa Tesoreria. Sembra anzi che un tale fatto in precedenza la polizia avesse avuto delle indagini che poi furono sospese, non sappiamo per qual motivo o per quale intromissione. Anche in quella faccenda dei buoni falsi, si parlava della firma individuo sul quale sarebbero caduti ora i maggiori sospetti, circa la frode commessa mediante il mandato falso delle 652,000 lire. Funzionari di questura avrebbero ora interrogato alcune persone che avevano avvicinato il Memmola — ora rifugiato in America — tra cui il personale addetto a qualche tipografia, allo scopo di vedere se era loro possibile appurare in qual modo quei buoni del Tesoro avevano potuto essere falsificati. Le indagini a quanto ci consta, avrebbero dato esito negativo ».

Violenze di fascisti nel Bergamasco

Una protesta della Giunta diocesana

Bergamo, 22 sera.

L'*Eco di Bergamo* dà notizia che qualche giorno fa, sul tram Bergamo-Monza, il giovane Emilio Farina, presidente del Circolo cattolico di Brembate Sotto, veniva schiaffeggiato dal fascista Dondo, per aver risposto che era un serio e dignitoso lavoro le sue prevenzioni ed insulti rivolgeli nel tram stesso del padre del Dondo, pure fascista, dal quale veniva dimandato nella sua opera di giovane cattolico e di presidente del Circolo giovanile. Il padre del fascista avrebbe anche aggiunto espressioni minacciose e minacciose non solo contro il giovane Farina, ma anche contro il prevosto di Brembate, don Tedeschini, il venerabilissimo uomo voluto decorato ».

La notizia, apparsa in città, ha dato luogo alla seguente protesta della Giunta diocesana: « Questa Giunta diocesana si è già trovata altre volte costretta a dover deplorare violenze usate da appartenenti al Partito fascista contro giovani iscritti alla Società della gioventù cattolica, invocando i necessari provvedimenti. Ora, di fronte ai ripetersi di questi fatti dolorosi, e particolarmente a seguito delle ingiurie e della violenza subita dal presidente del Circolo giovanile cattolico di Brembate e delle espressioni offensive rivolte contro la persona degnissima del più volte decorato cav. don Pietro Tedeschini, parroco del luogo, in questa diocesana, la quale ha sempre condannato la violenza da qualunque parte venisse, rinnova la sua protesta e la sua deplorazione per questi fatti che, unitamente alla Federazione giovanile, offendono anche tutta l'azione cattolica bergamasca, la quale, al disopra di ogni dubbio di competizione di partito, mira unicamente alla formazione cattolica delle coscienze ed alla conservazione della fede nella società. Auspica che ogni sorta di violenza abbia tosto a cessare e che si ritorni a quella pace e tranquillità, che non possono essere che il frutto della carità cristiana ».

SPORT

Le corse a San Siro

Milano, 22, notte.

Ecco i risultati delle corse disputate all'ippodromo di San Siro:

Premio Somma, l. 5000, metri 2000: 1. Tentazione, 2. Tuono, 3. Festosa. Una lunghezza, tre quarti di lunga. quattro lunghi. Totalizzatore L. 9, 9, 6.50.

Premio Barbaricina, l. 4700, m. 1500: 1. Calma, 2. Il Bisse, 3. Igea. Corta testa, cinque lunghi. Totalizzatore L. 11.

Premio Arlitestro, l. 10.000, m. 2500: 1. Tenebra, 2. Vincenzo Vela, 3. Spinosa. Tre quarti di lunghezza lunghezza. Totalizzatore L. 9.50, 10, 20.50, 12.

Premio Galoirie, l. 6000, m. 1600: 1. Labile Bonde, 2. Galleria Isella, 3. Tesoppa. Mezza lunghezza, mezza testa. Totalizzatore L. 20, 8.50, 7, 7.

Premio Lodoi, l. 15.000, m. 1750: 1. Miria, 2. Venusta, 3. Anais. Una testa, una lunghezza. Totalizzatore L. 11.50, 13.50, 11.50.

Premio Marsia, l. 8000, m. 1600: 1. Turlotta, 2. Bagnatrame, 3. Sir Henry. Una lunghezza, una lunga, mezza lunga. Totalizzatore L. 23, 9.50, 9.50, 16.50.

Premio Grissaglio, l. 6000, m. 1600: 1. Gelsomino, 2. Sylvia, 3. Orfeosa. Tre lunghezze, cinque lunghezze. Totalizzatore L. 31, 9, 8.50.

La ripresa idroaviatoria di Napoli rinviata

Roma, 22, notte.

L'Aero Club d'Italia comunica:

« In seguito ad ulteriori disposizioni prese dal comando generale della R. Aeronautica, la gara militare di idroaviazione per la disputa della « Coppa del Re », che doveva svolgersi a Napoli il 29 corr. in occasione della « Coppa del Mare », è stata rinviata alla primavera prossima. Anche la « Coppa del Mare » per idrovelanti da turismo è rinviata alla prossima primavera.

La premiazione dei vincitori delle Olimpiadi

Roma, 22, notte.

Domenica mattina, in Campidoglio, i campioni italiani, vincitori delle Olimpiadi di Parigi, riceveranno solennemente il lauro della vittoria. Alla cerimonia assisteranno, oltre al ministro della P. I., molte autorità.

La Maratona internazionale di Torino

Organizzata dal « Paese Sportivo » si svolgerà domenica 27 corrente, la « maratona internazionale » di corsa, sulla distanza classica. La gara si svolgerà sul percorso: Torino, Orbassano, Rivalta, Rivoli, Torino.

Ad oggi si sono già 3 podisti che hanno inviata l'iscrizione. Fra di essi si notano i migliori campioni italiani della specialità, compreso Pericoli, secondo arrivato alle Olimpiadi di Parigi. Fra i corridori esteri vanno pure l'ungherese Scharr, ed i tedeschi Heinpel e Pohl.

Stanera si chiudono le iscrizioni.

La salma di Zborowski parte per Londra

Monza, 22 sera.

In una piccola cappella attigua all'Cappella Umberto I, la salma del conte Zborowski riposerà stanotte in attesa dei funerali che a proprie spese il comune di Monza ha voluto celebrare. Tutta Monza sportiva era presente a dare al caduto nella battaglia sportiva l'ultimo commosso saluto. Accanto alle rappresentanze della Croce Verde e dell'Automoto Club, erano quelle di altre Associazioni sportive. Si notavano i corridori dell'Alfa Romeo: Ascari, Minoia e Campari, e quelli della Mercedes: Wagner non ha potuto intervenire perchè partito improvvisamente per Parigi. Alle 10.20 il corteo si è mosso dalla piccola cappella e, per la piazza Indipendenza, via Cairoli e corso Milano ha proseguito fra due ali di pubblico per la stazione ferroviaria, dove hanno pronunciato brevi discorsi il commissario prefettizio a nome della città, il sen. Crespi per la Sias. Ha parlato poi un rappresentante della famiglia Zborowski, ringraziando. Alle 13.40 la salma è partita per Londra.

Signora avvelenata dalla figlia?

Firenze, 22 notte.

Si ha da Marradi che ieri sera decedeva improvvisamente nella sua abitazione certa Angiolina Terreni maritata a Giuseppe Taddei. Il medico, chiamato d'urgenza, constatò che la morte era avvenuta per paralisi cardiaca. Senonchè cominciarono a circolare nel villaggio voci, secondo le quali la morte della Terreni sarebbe avvenuta per avvelenamento, si avanzarono dubbi sulla colpabilità della figlia della morta, di nome Elisa, di anni 18, che, resasi vedova di un anno, dopo avrebbe veduto nella madre un ostacolo per la sua convivenza amorosa con un vicino di casa. Le voci si fecero così insistenti che i carabinieri iniziarono una inchiesta. Ieri sera, eseguiva il ferimento della ragazza ed oggi nel pomeriggio hanno fatto arrestare Pancrazio, certo Giuseppe Bertoli di anni 20 e suo cugino Bertoli di anni 18 pure, ambedue di Marradi. Oggi sarà eseguita l'autopsia del cadavere.

Famiglia avvelenata dai funghi
Un morto

Casale Monferrato, 22 notte.

Ciprio Antonio Cattino d'anni 72 abitante in via Solferino di questa città si recò ieri in campagna alla ricerca di funghi che scambiò in seguito con quelli della specie velenosa e portati in casa, alla presenza dei familiari, i quali li cucinarono e li mangiarono. Il Cattino e i suoi famigliari Felicetto e Maria, rispettivamente di 45 e 20 anni, furono colti poco dopo dalla violentissima colica causata dall'avvelenamento. Chiamati i medici, essi riconobbero subito la causa del male. Mentre la moglie del Cattino e la figlia Maria guarirono rapidamente, il capo famiglia fuori pericolo, il padre, sfortunato per chi non deve la vita ad altrettanti speciali, è stato condannato avendo accusato cambiali presentate dal Bizzoni. Le sue truffe sono molte; attualmente era in procinto di gettare le basi di una Società cinematografica, con capitali naturalmente ipotetici. Diffusa ad arte la voce, non erano mancate offerte di aiuto e di altri tanto più che la crisi attuale del mercato cinematografico ha aumentato notevolmente il numero dei disoccupati.

Assassinato e gettato in un pozzo

Siena, 22 sera.

Stamane, verso le 7, alcune donne che si recavano ad attingere acqua alla Fonte Branda si sono accorte che il corpo di un uomo si trovava in fondo all'acqua stessa. Dato l'allarme, accorrevano in breve numerosi cittadini e militi della pubblica assistenza, che riuscivano a trarre quel cadavere dalle acque. Per quanto si facessero indagini non si poteva accertare l'identità del morto. Sopraggiungevano quindi i carabinieri ed il sostituto procuratore del re, a cui veniva dato l'ordine di rimozione del cadavere. La giacca ed il gilet del morto erano presso la sponda. Nel gilet è stato trovato un orologio fermo alle 3.45. Più tardi il cadavere veniva identificato per quello di tale Barchi Natale, bracciante. Le ulteriori indagini appurarono che non si trattava di un suicidio, ma di un triste delitto. Allo avvenimento veniva infatti riscontrata una ferita alla regione parietale destra, profonda fino all'osso ed interessante tutto il tessuto, prodotta quasi con certezza da una bastonata. Intorno al collo dell'ucciso, che non presenta all'esame obiettivo segnato dei fenomeni di annegamento, si è riscontrato anche un solco circolare, sulla natura del quale dovrà pronunciarsi il perito settore. Dalle rapidissime minuzioni indagini non è stato possibile accertare le cause del delitto. Il Barchi non apparteneva a nessun partito politico; era un po' dedito al vino. Domani sarà eseguita l'autopsia del l'ucciso.

Falso conte arrestato a Roma
per una truffa di milione e mezzo
Divi cinematografici accalappiati

Roma, 22 sera.

Questa notte fu tratto in arresto dal commissario Dalena il sedicente conte Emilio Bizzoni Sciarra, di anni 31, da Brescia, il quale ha commesso nel giro di un anno a Roma un milione e mezzo di truffe. Il sedicente conte svolgeva la sua attività presentandosi come organizzatore di grandi compagnie cinematografiche, di grandi industrie alberghiere, di grandi imprese giornalistiche. Vantava molte conoscenze nel grande mondo politico e industriale ed anche presso privati. Ultimamente abitava in una pensione all'ultimo piano nel palazzo del Banco di Sicilia. Non aveva pagato l'ultima rata di affitto per questo incominciarono a sorgere alcuni sospetti. Finalmente una denunzia anonima è giunta alla Questura e questa notte il falso conte è stato tradotto a Regina Coeli dove fu subito chiesto una stanza a pagamento.

E' stata poi eseguita una perquisizione nel suo appartamento. Separato dalla moglie e dal figlio, il Bizzoni Sciarra si era unito ad altra donna. Abile nell'esperire imprese in diversi campi, e soprattutto bene accetto per la sua eleganza e la sua distinzione il sedicente patrizio era riuscito a riscuotere la fiducia di vari direttori di alberghi che già avevano assegnato sedicenti comode camere, concedendogli capitolati. Così dicasi dei caffè ed hôtels e del «Minerva» le cui amministrazioni hanno già presentato denunzia alla Questura. Dopo un certo periodo quando i direttori degli alberghi avevano cominciato ad invitarlo a mettersi in regola con i pagamenti, il Bizzoni, aveva dato le più ample assicurazioni dilazionando di qualche ora il pagamento. Poi quando la insistenza si era fatta più viva, aveva preso il largo. Il Bizzoni Sciarra ha raccolto altri allori nel campo di coloro che prestano denari al trenta e quaranta per cento. Anche alcune Banche sono state danneggiate avendo scontato cambiali presentate dal Bizzoni. Le sue truffe sono molte; attualmente era in procinto di gettare le basi di una Società cinematografica, con capitali naturalmente ipotetici. Diffusa ad arte la voce, non erano mancate offerte di aiuto e di altri tanto più che la crisi attuale del mercato cinematografico ha aumentato notevolmente il numero dei disoccupati.

I telefoni

Ancora il problema della cessione e il Piemonte

Giorni sono è stata riportata dai giornali una notizia d'informazione ufficiosa dell'*Agenzia Internazionale* relativa alle ragioni che il Governo vorrebbe sostenere per negare la desiderata autonomia telefonica al Piemonte.

E' specialmente che la suddetta Agenzia abbia molto poco prestato il pensiero, in questa materia telefonica, delle sfere centrali, perchè non avrebbe potuto dare una notizia più inesatta. Ed è facile dimostrarlo. La suddetta Agenzia, infatti, ha affermato che la questione sollevata dalla deputazione piemontese sarà destinata a rimanere senza pratica attuazione sostenendo che il Governo non vuole costituire un precedente accordando l'autonomia telefonica al Piemonte in quanto tutte le regioni vanterebbero poi uguali diritti di autonomia.

Ora è già stato ampiamente dimostrato che ciò non ha alcun reale fondamento e non è che un pretesto quanto si afferma in contrario. Il Piemonte ha una capacità telefonica di oltre un quinto di tutta la Rete telefonica statale, in altre parole i valori degli impianti ammontano a ben 65 milioni sul totale degli impianti valutato dal Governo a 310 milioni. Questi sono cifre incontrovertibili. Quale altra regione si trova in queste condizioni ad eccezione della Lombardia per invocare la giusta autonomia?

E che male ci sarebbe se in luogo di sei concessionari, ve ne fossero sette quando si pensa che nell'America del Nord vi sono parecchie migliaia di compagnie che esercitano reti telefoniche? Ma l'invocata autonomia tende inoltre ad evitare che il Piemonte passi alla Lombardia dia luogo ad una formazione colossale, troppo colossale, quale risulterebbe ove si avverasse il progetto governativo. Si pensi che questa zona rappresenterebbe da sola quasi il 50 % sugli introiti totali di tutta la gestione statale dei telefoni e precisamente 51.500.000 sui 104.000.000. La stessa proporzione vale per il numero dei chiamanti urbani, per i numeri rappresentanti la potenzialità delle centrali urbane ecc. Ne conseguе che scarsità la considerazione che ragioni tecniche possano aver indotto il governo a fare del Piemonte e della Lombardia una unica zona, ci chiediamo. Quali sono le vere ragioni per cui non si vuole separare il Piemonte? Non si è avuto campo di approfondirne l'argomento e francamente non si saprebbe che cosa rispondere. E' una nuova prova di smorzevolezza di Roma verso Torino? Non si rende conto il Governo che negando l'autonomia al Piemonte vengono meno le possibilità già da noi ampiamente illustrate di migliorare le condizioni del servizio, di apportare i perfezionamenti e le innovazioni largamente sfruttate all'estero? E ciò non conta forse?

A Torino si ha la documentazione palese che la gestione autonoma della rete Piemontese offre la possibilità di riduzioni sulle tariffe in vigore, mentre la Lombardia per le ingenti spese che dovrà sostenere per i nuovi impianti non può assolutamente prevedere una riduzione a vantaggio degli utenti, perchè dunque persistere in tanti errori? Una riduzione di tariffe, in questi tempi non lieti, non fosse displacere? Le persone che si occupano di questa delicata questione telefonica da noi interpellate si ritengono di credere che il Governo non voglia accogliere i voti del Piemonte perchè, come si è detto, non vi sono motivi plausibili. Il Commissario Regio alla Camera di Commercio, senatore Teofilo Rossi, ed i parlamentari tutti senza distinzione di parte hanno dimostrato al capo del Governo la opportunità dell'invocata autonomia. Ci si dice che in quel colloquio non una parola si è elevata contro. Può il Governo restare indifferente a tanto consenso e legittimo desiderio del Piemonte? E vuole preparare una nuova delusione ai torinesi?

REATI E PENE

Maltrattamenti che sfumano

(Tribunale Penale di Torino)

Il 15 luglio u. s. la signora Gioacchina Catalano si presentava all'autorità di P. S. narrando che il proprio figlio Fortunato da mesi e mesi contemporaneamente la maltrattava e la perseguitava e che essendosi rifiutata vani rimproveri si era improvvisamente decisa alla denunzia. Il Catalano — dopo breve istruttoria — di rinvio a giudizio del Tribunale per rispondere del grave reato di maltrattamenti in danno della propria madre.

All'udienza Dibattimentale recisamente negò i fatti addebitatigli, affermando che la madre — dedita alla ubriachezza e sofferente di malattia nervosa — non poteva essere creduta. E alcuni testi confermarono la versione del figlio, aggiungendo che questi aveva sempre lavorato, tenendo una condotta esemplare. Il Tribunale di fronte alle risultanze di causa mandò assolto l'imputato per non aver commesso il fatto.

Pres.: cav. Manzoni — P. M.: avv. Pinelli — Difensori: avvocati Gino Oberti e Raffaele Rossi — Canc.: Chiardola.

Il processo contro i rapinatori

(Corte d'Assise di Torino)

L'udienza di ieri nel processo contro i tre rapinatori è stata occupata dalla discussione, animata e calorosa. Hanno parlato il P. G. cav. Capuccio, che ha sostenuto in pieno l'accusa, ed i difensori avv. Benedetto Bertolio, Visaino, Testera, Signorini e Vinciani che hanno attaccato con vigore le conclusioni di istruttoria cercando di dimostrare fragili ed inattendibili le dichiarazioni degli agenti di P. S. e delle parti lese che hanno riconosciuto negli imputati gli autori rapinatori del giornale scorso. Stante l'ora tarda, in cui si è conclusa la discussione, le operazioni del verdetto sono state rinviate a stamani. I giurati avranno da votare circa 120 quesiti, numeroso essendo le imputazioni contestate ai tre accusati.

13 anni e due rapinatori

Ivrea, 22, notte.

A Pont Canavese il 7 marzo scorso, il pregiudicato Luigi Bellero di Giuseppe d'anni 21 da Rivarolo Canavese e certo Giuseppe Chiecchi di Giovanni, d'anni 22, da Cuorgnè, rapinarono la chiave di casa di tale Giovanni Valzin e servendosi di essa si introdussero nella casa di costui e si impossessarono di un portafoglio contenente una discreta somma e di un libretto al portatore del valore nominale di 1000 lire. Il colpo era quasi fatto, quando i due mariuoli furono sorpresi da un figlio del derubato. Allora essi lo minacciarono di ucciderlo sparando un colpo in aria. Oggi i due pregiudicati difesi dagli avv. Agostino di Vezza e Canobbi di Torino, comparvero alla Corte d'Assise per rispondere di rapina e il Bellero anche di omicidio mancato e porto abusivo di rivoltella. In seguito al verdetto furono condannati: il Bellero ad anni 8 e mesi 6 di reclusione, alla vigilanza speciale per anni 3, alla segregazione cellulare per un sesto della pena e alla multa di L. 300; il Chiecchi, pel fermo avvenuto in altrimenti concludo, ad anni 5 di pena alla vigilanza speciale per anni 2.

Presidente avv. cav. Garis; P. M. cav. uff. Ugo Allevato; cancelliere Alunnano.

FEMMINUCCE
Paletot lana pesante nelle tinte beige, rosso fiamma, blu saxe, verde jade da L. 125 a L. 59

Paletot lana scozzese nelle tinte di fondo rosso-verde, da L. 75 a L. 45

CHIEDETE il nostro LIBRETTO di RISPARMIO
VIAGGI GRATIS per TORINO e ritorno offriamo a chi acquista nei nostri MAGAZZINI per un importo pari a 20 volte il prezzo del biglietto di andata e ritorno e di doppia corsa.

MASCHIETTI
Coetumino marinato in ottimo melton, sopra collo e paramani in seta, pantaloni foderati da . . . L. 29,75

Paletot "Raglan" in pesante stoffa double face, con cinture, per anni 6/7 da . . L. 79

OGGI DISTRIBUIAMO I PALLONCINI

LA RINASCENTE

FATE ATTENZIONE
Compro e vendo abiti usati da uomo, paletots, impermeabili, indumenti militari, marsine, biancheria, ecc. — Rivolgersi unicamente alla seria Ditta GIACOMO DI PORTO - Via Principe Amedeo, num. 44 (quartiere 17). 9265

RADIO AUDIZIONI CIRCOLARI
(BROADCASTING)
L'Unione Radiofonica Italiana
fa regolare servizio con programmi variabili giornalmente, canto, jazz band, conferenze, discorsi, allacciamenti con teatri e concerti, ecc.
Per abbonamenti speciali (pubblici esercizi, circoli, ecc.), scrivere alla U. R. I., via Maria Cristina, 5, Roma; per abbonamenti ordinari i privati possono rivolgersi a tutti gli uffici postali. 6263

Collegio Manzoni SAVONA
Retta militarizzata Corsi accelerati interni per alunni ricevuti Scuola elementare inferiore Scuola commerciale 1° e 2° grado Tutte le altre R. Scuole

APPENDICE DELLA STAMPA (39

Il dramma di un cuore

Romanzo

di JULES CLARETIE

Regina, colle mani giunte prementi le ginocchia, col collo teso e la bocca semi aperta, guardava con una specie di istintiva ammirazione quell'uomo che le parlava ed i cui occhi parevano schizzar fiamme. Era veramente bello in quel momento, eccitato ed ardente come se il vicare gli avesse riscaldato il sangue. Una specie di potenza irresistibile, non tutta intellettuale, trascinava verso lui quella donna, pur sempre padrona di se, e di fronte a quell'audacia superba, a quella confessione quasi cinica, ella provava a sua volta la tentazione di dire la verità.

— Ah! è così? — ella disse. — Ebbene, facciamo d'ora in avanti, noi due, lo file il tutto il dramma. La sua mano, Favrol, lia è un uomo!

Era rimasta donna per l'ammirazione istintiva della forza; la sua mano nervosa strinse la mano robusta di Favrol, poi, guardandolo fisso negli occhi, ella disse:

— Ebbene, lo confesso, ella ha indovinato. Sono io che ho fatto allevare quel fanciullo, lontano da tutti, in Bretagna. L'ho raccolto, l'ho fasciato nel tronco, come se davvero fosse di sangue reale. Ho fatto quel sogno superbo di regnare per lui, di essere una specie di reggente nascosta, e di ottener tutto da quel fanciullo, che conosco come se fosse mio figlio. Abituato per tempo a credersi nato per la corona, quel piccolo essere è fatto per essere re, come se fosse nato alle Tuileries. L'idea di poter fare tutto ciò che vuole ha già sedotto quella testolina ardente e — mi parli poi delle qualità di razza — se non lo chiamassi *Monsignore*, quel bambino mi domanderebbe forse perchè gli manco di rispetto. Ah! ella ha voluto sapere, mio caro conte! Ebbene, come vede, mi abbandono, le dico tutto; ma, le ho la mia parola, non ho nessuna paura che ella dica mai nulla. Così come per gli altri arrestati anche per il Colombo l'autorità mantiene un assoluto riserbo, tanto che non ci si vollero neppure fornire le sue complete generalità. Gli arrestati e cioè il Milani, il Graffignani e il Colombo, si trovano tutti rinchiusi a Marassi e malgrado replicati tentativi i loro congiunti non sono ancora riusciti a visitarli.

— Ah! ella non crede ai romanzi? Ah! e lei parrebbe incredibile la liberazione di un fanciullo dalle mani dei suoi carcerieri? Ebbene, in tutto ciò che sto per apprendere, la verità è più incredibile della favola, mio caro conte. Il fanciullo che ella ha visto è il figlio di Marianna Porhoët!

— Marianna! — esclamò Favrol, spaventato, colla sguardo quasi smarrito.

— Il Delfino di Francia, dunque si quale Pietro Porhoët si è ingiovanchito, è il ninetino di quel contadino che ignora che sua figlia morta abbia mai avuto un figlio ed un amante.

— Marianna! — ripeteva Favrol.

— Sì, — disse Regina freddamente. — Marianna Porhoët, morta di dolore, di vergogna, morta del suo abbandono, la povera Marianna, che ho cercato, che ho soccorsa, che ho arrestata sulla via del suicidio, alla quale ho promesso, al letto di morte, di allevare il figlio... suo figlio, Favrol, — aggiunse la contessa accentuando le parole come se avesse piantato un coltello nel cuore di una vittima.

Ma ella non aveva bisogno di cercare di far soffrire Favrol. Passato il primo momento di stupore, Giacomo rialzò la testa con aria di superba audacia, e gli ritornò sulle labbra quel sorriso orgoglioso che affascinava l'intrepida Regina.

— Oh! va bene, — disse la contessa, — è proprio quale io l'avevo indovinato. Il solo pensiero che le viene ora è che, se quel fanciullo è realmente suo figlio, la sua ambizione è ancora più sicura di essere soddisfatta. I miei complimenti, Favrol; ella è un uomo completo.

La contessa aveva letto in quell'anima come in un libro aperto. Era vero. Il primo pensiero di Favrol, dopo la sorpresa, era un pensiero di ambizione. Come! Quel fanciullo, quel Delfino invenduto dall'astuzia di una donna, accettato dalla credulità di tutto un partito, quel pretendente che poteva sedere fra poco sul trono di Francia, era suo figlio, era il figlio di quella Marianna amata un giorno, dimenticata l'indomani, di cui gli rimaneva un vago rimorso, come la memoria di un fantasma? Suo figlio! Egli aveva un figlio! Ciò che provava passando a quella rivelazione era facile da analizzare. Nessun sentimento umano, nessun palpito paterno: la soddisfazione pura e semplice di essere legato a lo strumento vivente che doveva assicurare il trionfo del complotto, in cui Lorenzo Lafresnaye aveva la sua parte. La signora della Jarrie aveva ragione: Giacomo di Favrol era un uomo completo. Nessuna debolezza. Quel colpo di fulmine non lo trasformava; di essere padre non gliene importava nulla; in tutto ciò egli non vedeva che una cosa, che una speranza: *essere padre del re!*

In certe epoche il precipitar degli avvenimenti, il cozzo di drammi improbabili, lo scompiglio generale delle cose producono il turbamento delle intelligenze umane e lo spavento delle coscienze. Tutto è possibile nel futuro, perchè tutto è accaduto nel passato. S'è visto le chimere cambiate in realtà, s'è visto rovinar dei troni, cader dei giusti, nascere orci; si son viste nazioni moribonde risalmarsi, combattere e vincere: s'è visto regnar l'abbietto, animarsi il fantastico; s'è visto gli atomi della goccia d'acqua diventare giganti e comandare. Perchè dunque non si può sperare d'impossessarsi a nostra volta del potere? Perchè non si potrebbe anche salire sui gradini di un trono? Perchè non ci potrebbe raccogliere la porpora strappata per ricucirla e tirsene un mantello? Perchè non si sarebbe *sovrani?*

Favrol non pensava più a quel romanzo d'amore, a quel passato che aveva dato vita al fanciullo abbandonato, a quella Marianna ingenua e bella sedotta da lui in Bretagna. L'aveva amata tuttavia quando un tal uomo poteva amare. Quell'idillio ora stato uno dei ricordi più duraturi della sua gioventù, ma il tempo da un pezzo l'aveva coperto della sua ombra. Al primi baci, alle prime lagrime, all'abbandono, alle preghiere di Marianna, alle sue lettere, a tutto quel dolore a quell'amore passato, Giacomo non pensava più. Aveva creduto il bambino morto; Porhoët, che aveva rivelato e che ignorava tutto, non parlava mai di Marianna, ed ogli, Favrol, quando per caso la morta gli si ripresentava alla memoria, si accontentava di mormorare: « Povera fanciulla! ». Ed ecco che il figlio di Marianna suo figlio, viveva e stava per regnare! Qual sogno!

— Dov'è? Voglio vederlo — disse il conte a Regina.

La contessa sorrise dolcemente.

— Pazienza, — ella disse, sempre ironica, — ha attesa tanti anni e può aspettare ancora qualche giorno, qualche ora. Il bambino è malaticcio, nervoso, impressionabile; la stanchezza, e ubriacato la sovreccitazione della scena di ieri, lo agitò profondamente su quel cervello pieno di sogni e di fuoco, ed oggi la febbre lo ha colto. Adesso egli riposa dorme. Lo lasci alle sue fantasticherie, ai suoi sogni di bambino, nei quali dimentica forse che un giorno sarà re!

(Continua).

Deputati, scrittori e giornalisti
al processo per l'uccisione di Bonservizi

(Servizio speciale della STAMPA)

Terreno politico

Parigi, 22, notte.

Anche questa terza giornata del processo Bonomini ha mirabilmente confermato difensori, testi e giurati fuori di carreggiata. La difesa ha continuato ad impostare la discussione e l'inquadramento delle deposizioni sulla presunta ostilità del fascismo verso la Francia; ora è questo un terreno sufficientemente fragile su cui non è dato muoversi con molta sicurezza. Per fare appello al patriottismo dei giurati e indurli a una sentenza che suoni condanna dell'attività esplicata in Francia dai fascisti, l'avv. Torres ha creduto necessario presentare loro questi militi quali altrettanti focolari di irredentismo e di intrighi contro la Repubblica. Ma, così facendo, egli li sostanzia ha impiccolito e indebolito a posizione della difesa. Articoli del *Popolo d'Italia* e di altri organi fascisti contenenti attacchi contro la Francia e giudizi non benevoli sulla politica francese non era difficile trovarne e l'illustre forense non ha avuto se non l'imbarazzo della scelta. Senonchè articoli poco diversi avrebbero potuto trovarsi anche su organi di partiti dimostratamente ostili e non mancò infatti di esumarne la Parte Civile, mentre rispettivamente, a cercar bene, un giudice istruttore di buona volontà avrebbe potuto trovare nella stampa fascista dal 1923 in poi non pochi articoli intonati a cortesia e cameratismo verso la Francia, specie verso quella Francia che, imperando il Blocco Nazionale, tanto lusso di consensi in sostanza ha impiccolito e indebolito la metodi di Governo instaurati in Italia dopo la marcia su Roma.

Vero è che, a presentarsi qui il restauratori dell'amicizia francese in Italia prima erano stati i fascisti di Parigi durante l'istruttoria, come ieri fu ancora il Duca Melzi d'Eril, e che di conseguenza il far giustizia di tale affermazione, per lo meno controversa, era ormai per la difesa una necessità. Ma vero è altresì che così impostata la causa veniva ad assumere 'infinita perdita un irritante carattere italo-francese assai più adatto a smarrirla che a chiarirla. Ad ogni modo fu questo uno stato di cose creato dalla materia stessa delle deposizioni a carico; e, come vedrete, fin da oggi, e più ancora ciò si vedrà a misura che alla sbarra sfileranno i testimoni della difesa, appare la tendenza della difesa a rientrare nell'orbita del fatto strettamente nazionale, di pura politica interno.

I testi citati dalla P. C. confinando ad arte il dibattimento nelle due carreggiate delle qualità personali di carattere e di cuore del povero Bonservizi e dell'apoliticità dell'opera sindacale da lui svolta in Francia — carreggiata di cui dopo la rivelazioni avute sulla lotta condotta segretamente a Parigi contro questo fiduciario ufficiale da sicisti più potenti di lui, non è possibile disinvolarsi interamente in sede — hanno costretto la difesa a parate di ripiego. Ma i testi citati da questa ultima, come già si è veduto oggi con lo sviluppo provalente preso dalle discussioni sul caso Matteotti, ricollocheranno il dibattimento sul suo vero terreno: quello della politica fascista non già verso la Francia, bensì verso l'Italia. Liberato dagli impacci di una diagnostica che potrebbe, oltre tutto, mettere i giurati in una situazione imbarazzante, obbligandoli a pronunziare un verdetto con senso di ostilità verso un Governo straniero colpevole di presunti atti non amichevoli verso il Governo della Repubblica, si prevede che l'avv. Torres non tarderà domani a concentrare lo sforzo della propria arringa sull'anormalità delle condizioni del vivere creata in Italia dalle persecuzioni fasciste contro gli avversari politici: anormalità che, se non può mai giustificare in questi ultimi il ricorso alla violenza, può tuttavia consentire a un esperto avvocato di spiegare il gesto inconsulto di un isolato, che crede di vendicare le vittime del proprio partito uccidendo l'uomo che gli hanno additato come il rappresentante dell'oppressore e il trionfatore in suolo straniero, in onta al mistico diritto di asilo, dell'organizzazione destinata ad impedirgli di essere un giorno non lontano rifugio sicuro dei suoi compagni di fede.

C. P.

L'ultima giornata testimoniale

Parigi, 22, notte.

Man mano che ci avviamo verso la fine — pare che il verdetto potrà aversi domani sera — il processo Bonomini assume sempre più il carattere di una riunione politica. Ieri si è parlato più che altro della Russia; oggi coi testi di difesa, si è parlato soprattutto dell'assassinio dell'on. Matteotti con qualche ricordo delle manifestazioni ostili al maresciallo Fayolle e, invece del processo che dovrebbe svolgersi, nell'aula si è fatto piuttosto quello del fascismo. In quanto all'accusato, nessuno si accorgerebbe nemmeno che esista, se di tanto in tanto non si richiamasse gli'attenzione del pubblico con qualche veemente tirata.

Esposizione di vignette

L'udienza odierna è stata aperta alle 13 e rapidamente sono stati letti gli ultimi testi di P. C. Il cav. Brunetta, vice-presidente del Comitato delle scuole, il colonnello Tappi, del Comitato militare interalleato di Versailles, dipongono di avere conosciuto il Bonservizi, di cui fanno il più ampio elogio per la nobiltà del carattere, il disinteresse, la generosità e l'idealismo. Il capitano Bianchini della Società degli ex-combattenti dichiara che il fascio parigino è francofobo.

Il difensore Torres fa allora circolare tre disegni pubblicati nel *Popolo d'Italia* e dal *Secolo fascista*, disegni che preconizzano l'egemonia italiana e italo-spagnuola sul Mediterraneo. Uno di questi disegni ha per leggenda: «Lo stesso mare ci bagna, la stessa Francia ci minaccia».

L'avv. Gautrat replica presentando altri disegni pubblicati nell'*Avanti!*

A questa esposizione pone fine il Bonomini il quale afferma che: — Io ce l'ho coi fascisti non perchè sono i nemici della Francia, ma perchè sono i nemici del proletariato.

L'avv. Torres rispondendo poi all'avv. Gautrat, che sottolinea come la diplomazia francese e italiana si trovassero in ostilità nel 1914 e nel 1920, fa notare che la francofobia del Fascio, di cui ha dato prova con testi e disegni in appoggio, si è violentemente espressa nel 1923 e nel 1924, all'epoca del dramma che oggi è portato dinanzi ai giurati, e che questa francofobia persiste ancora in questo momento.

— E quando i testimoni fascisti, — soggiunge, — vengono qui a dirci che sono gli amici della Francia, io rispondo: «No». Le mani del Governo dell'on. Mussolini sono lorde un pericolo non soltanto per la Francia, ma per tutti i proletari e per la pace del mondo.

Il rappresentante della P. C., ribattendo, rappresenta invece il Governo fascista animato da idee di pace.

Il duca Melzi d'Eril, presidente della Società di beneficenza, con voce commossa, conferma che il fascismo è amico della Francia e che il suo scopo è diretto al riavvicinamento delle due sorelle latine.

Siccome torna in ballo in questione dei disegni, l'avv. Gautrat produce altri disegni fascisti e il rappresentante della P. C. conclude dicendo che le considerazioni politiche non debbono entrare in un affare in cui solo un delitto è da giudicare.

Questa osservazione conduce ad una replica dell'avv. Torres, il quale afferma:

— Sono i fascisti stessi, si dice, che hanno dichiarato in istruttoria che erano amici della Francia e che chiedevano giustizia ad un paese amico. A questa affermazione rispondo: «E' una bugia poiché i fascisti sono i nemici della Francia e sognano una politica di espansione contro di noi». E per un pezzetto si discute ancora su questi temi contrari.

Il segretario del Sindacato dei corrispondenti italiani in Parigi depone sull'opera piena di moderazione e di tatto spiegata dal Bonservizi nella direzione dei Fasci in Francia e dice la stima e l'amicizia che per lui avevano tutti i corrispondenti italiani di Parigi, anche quelli che militavano in campi diametralmente opposti e fa rimpianto sincero che la sua tragica fine ha lasciato in tutti i colleghi.

Finalmente il conte Pellati, succeduto al Bonservizi nella carica di delegato generale del Partito fascista in Francia, dice egli pure quanta fosse la lealtà e la generosità del Bonservizi, poi si spiega sull'azione svolta dal Fascio di Parigi, confermando che questo non si astiene da qualsiasi azione politica.

Avendo un giurato chiesto al testimone se il Fascio di Parigi non avesse mai ricevuto sussidi dal Governo italiano, il testimonio risponde che, a sua conoscenza, non ne sono mai giunti.

L'avv. Torres legge certi estratti da cui risulterebbe che somme importanti sarebbero state consegnate dal Governo italiano alla propaganda fascista all'estero.

E qui tutti i testimoni a carico sono esauriti.

E' ora la volta dei testimoni di difesa. Il primo è un mutilato di guerra, ampiamente di una gamba: il secondo un ex-combattente, abitante a Pozzolengo, patria del Bonomini. A domanda dell'avv. Gautrat i testimoni dichiarano di non aver mai avuto conoscenza che dei fascisti si fossero abbandonati a violenze contro il Bonomini. Una controversia animata si determina fra gli avvocati delle due parti sulle condizioni nelle quali una commissione rogatoria è stata inviata a Pozzolengo.

Altro testimone a difesa, certo Pisidori, è venuto da Tunisi per far conoscere le mene dei Fasci in Tunisia: dimostrazioni con cariche nere, comizi violenti, films cinematografici tendenti all'annessione della colonia all'Italia.

Un altro italiano, Zonfoni, depone circa violenze fasciste commesse a Pozzolengo.

Mussolini e Matteotti
secondo un giornalista belga

E' poi la volta di un deputato belga, Picard, redattore del *Peuple* di Bruxelles e non poi estraneo nell'affare Matteotti poichè egli aveva conosciuto tanto quest'ultimo, quanto l'on. Mussolini.

— E l'on. Mussolini — dice in sostanza il testimone — che ha costretto il socialismo alla violenza, indi ha abbandonato i suoi amici socialisti che egli perseguita. Ho conosciuto Mussolini in occasione dei disordini di Ancona nella primavera del 1914. Egli pronunziò allora un discorso estremamente violento ed inclinante alla violenza, l'ho poi rivisto quando il colpo di stato fascista stava preparandosi. La milizia fascista, pagata dai grandi industriali e dai grandi commercianti, si opponeva all'esercito regolare. Ma, grazie ad essa, una minoranza riuscì ad impadronirsi del potere ed esercitò crudeli rappresaglie contro i moderati. Trovandomi a Milano e a Roma al momento del colpo di Stato, ho visto con miei occhi orride violenze che mi diedero una idea di quello che ha dovuto avvenire nelle cittadine e nelle province. Con un amico americano passavo per il corso, quando una banda di fascisti con gagliardetto nero passava. Due fascisti si impadronirono del cappello del mio camerata e lo calpestarono. Tutti e due, per poco, non fummo malmenati dalle camicie nere.

Il teste dice poi di avere intervistato Mussolini, il quale gli disse:

— «Hanno voluto (i fascisti) un Governo forte. Essi l'avranno anche se questa forza dovesse esercitarsi contro gli stessi fascisti». L'on. Mussolini voleva dire con questo che egli intendeva far rientrare i fascisti selvaggi, scatenati, crudeli nell'ordine. Ma rhimai Egli non fu padrone delle sue truppe. Mancò di autorità. I rus, i piccoli capi fascisti delle province sono padroni nel loro cantuccio e sono essi che esercitano violenze terribili in parecchie città.

Il testimone rivolse poi un commosso ricordo al deputato Matteotti che ha conosciuto intimamente e che, dice, gli espresse il presentimento che avrà della sua tragica fine.

A una contestazione dell'avv. Gautrat, il quale fra l'altro gli osserva che mentre credette di andare in Italia a fare una inchiesta sull'assassinio dell'on. Matteotti, si astenne dal farlo per l'assassinio dell'on. Casalini, ciò che potrebbe indicare che attentati contro i nemici del fascismo lo interessano, mentre quelli esercitati contro i fascisti non sono per lui che semplici fatti di cronaca, il testimone conclude con questo giudizio sull'on. Mussolini:

— L'on. Mussolini veniva da lontano dall'estrema sinistra del socialismo rivoluzionario. Era il meno qualificato per dirigere una reazione in Italia e mi chiedo se una tale volubilità nel rinnegare non abbia potuto provocare in animi semplici come quello dell'accusato sentimenti di rivolta che hanno potuto spingerlo a compiere un atto di violenza che riprovo, ma che bisogna tentare di spiegare.

Un giornalista francese

Un giornalista francese, Emanuele Bourcier, che ha compiuto in Italia una inchiesta sul fascismo e sulla morte dell'on. Matteotti, depone che in Italia un fascista gli fece sapere che vi era per lui, francese, un pericolo di morte a portare la Legion d'Onore. Il testimone accenna poi alle dimostrazioni ostili di cui fu oggetto la missione militare francese presieduta dal maresciallo Fayolle.

L'avv. Gautrat gli fa rammentare che queste manifestazioni non vennero compiute sotto il Governo dell'on. Mussolini, il quale non può quindi essergne reso responsabile.

Il teste, continuando, dice di avere incontrato grandissime difficoltà nel compimento della sua missione di giornalista. Le bocche erano chiuse per il terrore, i telegrammi visitati dalla censura italiana, oltre l'impossibilità assoluta di avvicinare l'on. Mussolini. Infine venne avvisato ufficialmente che avrebbe fatto bene a lasciare l'Italia al più presto possibile, se teneva alla sua sicurezza. «Un accidente è così presto arrivato» gli fu detto.

Viene poi sulito l'on. Blum, deputato di Parigi, il quale fa una critica severa del fascismo, che dice essere il disordine organizzato. Il testimone fa una narrazione delle circostanze nelle quali l'on. Matteotti venne ucciso dai fascisti.

— A Roma — egli dice — i deputati socialisti non potevano riunirsi.

L'on. Blum riprova la violenza, ma dice ai giurati che essi debbono chiedersi, se si che hanno fra le mani la vita di un uomo, se le azioni dei fascisti non hanno potuto determinare il gesto di Bonomini.

L'avv. Gautrat ricorda ancora una volta gli atti di crudeltà che egli mette a carico dei comunisti, e ricordando che il teste ha dichiarato di approvare i sistemi di Mosca, soggiunge che egli approva la violenza quando è esercitata a carico degli avversari, ma la riprova quando viene esercitata contro i suoi amici.

Una frase di Matteotti:
«Comunismo e fascismo un'unica cosa»

Blum ricorda poi che l'on. Matteotti, quando lo vide per l'ultima volta, gli disse: «In Italia comunismo e fascismo sono la stessa cosa».

— E infatti — soggiunge Blum — vi è confusione fra i due partiti tanto dal punto di vista dei metodi quanto dal punto di vista delle persone.

L'avv. Gautrat dice che il fascismo è stata una risposta alle violenze comuniste del 1920 e che la marcia su Roma è stata decisa dopo il Congresso del 6 ottobre 1922 quando socialisti e comunisti decisero di unirsi.

Il teste risponde: — E' inesatto: il fascismo è stato uno sfruttamento metodico fatto dalle grandi ditte, dai grandi industriali, dalle banche: il potrebbe dire che è stato un'impresa fondata quasi per azioni. Il fascismo è stato pagato dai grandi interessi, di cui ha or ora parlato e che hanno reclutato ed equipaggiato dei soldati sufficienti per ridurre alla ragione i sindacati agricoli e le cooperative che costituivano un pericolo. Il regime del fascismo è stato agrario e locale.

Prima della solita sospensione si ha un incidente. Il difensore Torres, che vorrebbe terminare oggi l'esame testimoniale, si lagna che la P. C. prolunghi il dibattito con continue contestazioni. L'avv. Gautrat dice che la difesa ieri moltiplicò le contestazioni ai testi di P. C. senza che questi protestassero, e siccome il dibattito non deve degenerare in discussione politica, rivolto al teste dice:

— Avete conosciuto Bonomini? No. Bonservizi. No. Tutto quello che avete detto è allora politica e non riguarda questo processo. Con questo sistema potremo spiegarci.

Fra il pubblico si ode un mormorio di approvazione e qualcuno applaude rumorosamente. Le guardie espellono due interruttori uno dei quali è un giornalista italiano, certo Esposito dell'*Italie Nouvelle*.

Pugilati nei corridoi

Sospesa l'udienza, come del resto avviene ogni giorno, la folla si riversa nei corridoi, ma gli animi sono sovreccitati e tra fascisti e antifascisti avviene uno scambio di botte. Le guardie vi pongono fine, procedendo ad alcuni arresti ma però non saranno mantenuti.

Ripresa la seduta, quando viene introdotto il deputato Longuet la calma è ritornata nell'aula. Il deputato Longuet con voce forte dice che prima della guerra l'on. Mussolini rappresentava nel socialismo la violenza e l'intransigenza, mentre ora è contro quelli che sono rimasti fedeli alle loro opinioni.

— Il fascismo — egli dice — rappresenta un pericolo permanente dei paesi.

L'avvocato Gautrat protesta.

A domanda della difesa, Longuet dice di disapprovare la violenza, ma ammette che il Bonomini può essere stato spinto al suo gesto da un senso di rivolta. In ogni modo non è stato mosso da basse ragioni.

L'avvocato della P. C. ricorda che quando venne conclusa la terza internazionale, il socialista pronunciò a favore dei metodi di Mosca un discorso rimproverando anche a lui, così il teste di disapprovare la violenza quando colpisce gli amici — e di disapprovarla quando essa si esercita contro gli avversari.

A questo punto scoppia un vivace battibecco fra P. C. e Difesa, la quale vuole far ricadere su Mussolini la responsabilità dell'assassinio dell'on. Matteotti, facendolo risalire al discorso che Mussolini pronunziò a Montecitorio cinque giorni prima del ratto del deputato unitario. Ne viene una lunga ed animata discussione nel corso della quale l'avvocato Torres parla del generale De Bono, di Finzi, di Rossi, di Naldi, finchè il Presidente, invita l'avvocato ad astenersi dal giudicare la politica di una nazione estera.

Il teste Passeroni di Nizza depone sull'attività del fascio in quella città.

Per abbreviare il dibattito l'avv. Torres dichiara di rinunciare a tutti i testi di difesa che ancora rimangono, ad eccezione del colonnello Ricciotti Garibaldi e della signora Severini.

Ricciotti Garibaldi

Il colonnello Ricciotti Garibaldi, al quale la difesa chiede che cosa pensi del fascismo e se è vero che il regime fascista recluti i suoi aderenti tra gli anarchici di Francia, fa una deposizione molto misurata, ripetendo su per giù quello che egli ha già dichiarato al momento del processo contro l'anarchico Castagno, l'uccisore del fascista Jeal. Aggiunge che il fascismo ha certamente una deplorevole ripercussione in Francia, dove affluiscono gli emigrati che hanno voluto sottrarsi alle violenze di cui erano oggetti. Dice poi che, recatosi dopo molto tempo in Italia per assistere ai funerali del padre, volle rendersi conto di quella che veramente era la situazione, e vi trovò amici che erano realmente oppressi.

L'avv. Torres gli chiede se crede che, data questa situazione, il gesto compiuto da Bonomini possa considerarsi come la rivolta di un oppresso.

Il colonnello Garibaldi si dichiara contrario ad ogni violenza, afferma di non poter dire a quali momenti il Bonomini abbia potuto obbedire per compiere il suo gesto. Può soltanto dire che trovandosi spesso a contatto con numerosi operai li ha trovati malcontenti ed esasperati per aver dovuto abbandonare la patria.

Il rappresentante della P. C. rivolge al teste alcune domande alle quali il teste risponde che egli si è iscritto ai Fasci di combattimento nel 1915 e che, con Mussolini, parlò poco della Francia ma molto favore dell'intervento dell'Italia al lato della Francia.

Fra l'attenzione generale entra poi la signora Severine, la valorosa scrittrice, che pronuncia con voce esile, che soltanto i più vicini possono udire, una requisitoria contro il fascismo ed, obbedendo all'impulso del suo cuore generoso, pronuncia una eloquente difesa in favore, essa dice, «di questo ragazzo che ha avuto il torto di uccidere, ma che, come tutti gli individualisti, non ha avuto nessuno per fermargli la mano».

La P. C. non rivolge alla teste alcuna contestazione ed allora il Presidente toglie la seduta e la rinvia a domani per la requisitoria e le arringhe.

Studente bocciato che s'impicca

Napoli, 22 notte.

Lo studente Achille del Giudice di anni 17 figlio del farmacista del Giudice di Caserta si è impiccato nella propria abitazione per il grande dolore provato in seguito alla bocciatura agli esami di licenza liceale.

Il corteo delle "medaglie d'oro,,
sotto una pioggia di fiori
L'alloro agli eroi del mare

Venezia, 22 notte.

Stamane la città, tutta pavesata di tricolori, ha salutato con calorose dimostrazioni il glorioso «medaglie d'oro» giunte ieri sera dal pellegrinaggio sui luoghi della guerra. Alle 9, nella storica Sala dei Pregadi a Palazzo Ducale, alla presenza del sottosegretario on. Panunzio, del cardinale patriarca Lafontaine, del prefetto, dei senatori Diena, Tecchio, Marcello e Giordano nonchè delle altre autorità, il Commissario straordinario del Comune ha rivolto alle «medaglie d'oro» il saluto di Venezia. Le prime file delle poltrone erano occupate dalla nobilissima schiera delle consorti «medaglie d'oro», dalle madri e vedove di «medaglie d'oro», che recavano tutte in grembo un mazzo di fiori. Notata fra le madri e vedove dei caduti la vedova di Nazario Sauro e la signora Candida Pace, che vestiva il caratteristico costume di Abruzzo. Essa è madre della «medaglia d'oro» Umberto Pace. Ha parlato quindi il vice-presidente della Sezione veneziana del Nastro Azzurro avv. Copparo, e al due oratori ha risposto il coro di guerra «medaglia d'oro» Giorgio Tognoni, le cui parole hanno vivamente commosso l'uditorio. Si è quindi formato un imponente corteo. Quando il gruppo delle «medaglie d'oro» è uscito sulla piazza San Marco, le musiche hanno intonato la Marcia Reale e tra l'immensa folla è scoppiata una delirante acclamazione, mentre venivano gettati fiori e fiori. Quando il corteo è uscito in piazza S. Marco al suono solenne della «Marangona», fra le scrosciare delle ovazioni. Nell'atrio della Basilica di San Marco dall'arcipreto mons. Bastiello, assistito dai canonici e dal clero è stata benedetta la corona d'alloro che nel pomeriggio verrà gettata in mare, in onore dei caduti. Il corteo, fatto segno lungo tutto il percorso da un continuato getto di fiori e da applausi, è passato trionfalmente tra due ali di popolo per la via della città fino alla stazione.

L'edificio della stazione era coperto di damaschi e di tappeti. Dai portali si stendevano tendaggi di velluto. Dappertutto intorno era una gioia di colori. Quivi le autorità si disposero su d'un apposito palco e al suono della Marcia Reale è stato poi fatto calare il velario che ricopriva il monumento, opera dello scultore Mistruzzi, dei ferrovieri delle Tre Venezie caduti in guerra, che sorge in una nicchia al centro della facciata principale della stazione. Il patriarca cardinale Lafontaine, assistito da due canonici, ha impartito la benedizione. Dopo brevi parole del capo del Compartimento comm. Sottili, presidente del Comitato per le onoranze ai ferrovieri caduti delle Tre Venezie, l'on. Panunzio ha parlato a nome del Governo. Ha poi parlato il maggiore aviatore Zappelloni, «medaglia d'oro». Quindi al suono degli inni patriottici, il corteo si è sciolto. Insieme alle 14 le «medaglie d'oro», le autorità e le rappresentanze si sono imbarcate sul cacciatorpediniere *Insidiano* e su appositi vaporini recandosi, seguiti da un gran corteo di imbarcazioni private, all'imboccatura del porto di Lido, dove al triplice suono di una sirena dell'*Insidiano* è stata gettata nelle onde, tra il più religioso silenzio, la corona di alloro in omaggio ed alla memoria dei marinai caduti. Durante la cerimonia ha volteggiato nel cielo uno stormo d'idroplani.

Il ritorno del Principe Umberto
Il saluto della Marina

Spezia, 22 notte.

Alle ore 15 precise sono giunte le regie navi *San Giorgio* e *San Marco*. La *San Giorgio* recava a bordo il principe Umberto. Ad incontrarlo le due navi si erano recate le torpediniere *N Y N* e *M O L* e cinque idrovolanti. Le navi che si trovavano nella rada hanno fatto i saluti regolamentari. La città è completamente imbandierata e moltissima folla ha assistito all'arrivo. Stasera ha luogo una grandiosa illuminazione dagli edifici pubblici e di numerose case private. Il principe ha dato a bordo della «San Giorgio» un pranzo alle autorità. Il commissario regio ha pubblicato un vibrante patriottico manifesto.

Il ministro della marina, ammiraglio Thaon di Revel, ha fatto pervenire al Principe di Piemonte il seguente telegramma in occasione del ritorno in patria dell'augusto Principe:

«La Regia Marina lieta ed orgogliosa di avere condotto sulle navi della patria S. A. R. il Principe di Piemonte ai paesi latini di oltre oceano, dove a numerosi scuri a noi legate da vincoli di stirpe e di affetto egli portò col sorriso della sua giovinezza il fraterno saluto italiano, rinnova all'augusto Principe il reverente omaggio della più profonda devozione e ne accoglie con animo esultante il ritorno ai lidi della patria».

Il Principe di Piemonte ha così risposto:

«Alla Marina che, interprete vostra eccellenza, accoglie il mio ritorno in patria con espressioni a me graditissime, rivolgo il mio pensiero particolarmente riconoscente per la soddisfazione che mi ha procurato di portare sulle belle navi d'Italia il saluto della nazione ai fratelli che nei mari d'oltre oceano continuano le grandi tradizioni della nostra patria. — *Umberto di Savoia*».

Domattina il comandante delle forze dell'Alto Tirreno ammiraglio Simonetti offrirà una colazione in onore del Principe Ereditario. Alle ore 15 il Principe accompagnato dall'ammiraglio Bonaldi, dal seguito e delle autorità attraverserà in automobile la città, recandosi alla stazione ferroviaria donde riparterà in treno speciale per San Rossore.

(*Ag. Stefani*).

Riduzioni ferroviarie per Roma
in occasione della Mostra "Orfani di guerra,,

Roma 22, notte.

Si è iniziato il rilascio da parte delle Ferrovie dello stato dei biglietti di viaggio col ribasso del 60 per cento e con validità per giorni venti, per coloro che intendono recarsi a Roma per visitare la Mostra nazionale degli Enti di assistenza agli orfani di guerra. L'inaugurazione della Mostra avrà luogo il giorno 2 novembre prossimo in Roma, nel palazzo dell'Esposizione delle Belle Arti. Il Comitato d'onore della Mostra è presieduto dal Duca d'Aosta. Nella Mostra troveranno ampia e concreta affermazione le principali forme dell'assistenza che, oltre alla protezione giuridica, sono esercitate in Italia e all'estero, sia direttamente da organi dello Stato, sia dalle istituzioni da esso sorrette e vigilate, e cioè la tutelare sanitaria e la educativa professionale. Le notizie finora pervenute al Comitato esecutivo presso la Presidenza del Consiglio dei ministri circa la partecipazione degli Enti pro orfani di guerra, assicurano il più lusinghiero successo della Mostra. Si avverte che i biglietti di andata e ritorno per Roma, la cui vendita cesserà col 20 dicembre prossimo venturo, non saranno validi per effettuare il viaggio di ritorno se non muniti del timbro del Comitato organizzatore della Mostra. (*St.*).

Il Duca degli Abruzzi a Genova

Genova, 22, notte.

Proveniente da Roma è giunto il Duca degli Abruzzi, accompagnato dal suo aiutante marchese Negrotto. Si trovavano alla stazione a ricevere il prefetto ed altre autorità. Il Principe è sceso a Palazzo Reale e ripartirà domani sera per Torino.

Comizio proibito a Milano

Milano, 22, notte.

L'*Avanti!* pubblicava l'avviso di un comizio privato indetto per domani sera, nella palestra delle scuole di via Campo Lodigiano. Il comizio è stato proibito, perchè, essendosi pubblicato l'annuncio, il comizio assumeva carattere di riunione pubblica.

Le vicende di un fallimento per 5 milioni
La rapida fortuna d'un maltese
e la sua misera fine

Milano, 22, sera.

Si è chiusa in questi giorni, con una speciale sentenza fallimentare del Tribunale Civile, un dramma avventuroso che aveva già avuto un anno fa il suo tragico epilogo in un grande albergo di Londra col suicidio del protagonista, il maltese Frank Henry Nerry de Caro, avventuriero con esalazioni micidiali, dall'aver lasciato dietro di sè, a Milano, prima di riparare in Inghilterra, un crak clamoroso di 5 milioni contro un attivo irrisorio di 100,000 lire a stento ricavato dal curatore rag. Mario Travi dalla vendita di una villa in via Monterosa, la cui costruzione era rimasta incompiuta. Ai numerosi creditori non si è potuto corrispondere che la percentuale del 7 per mille. Il segreto della rapida fortuna del maltese, venuto a Milano prima della guerra povero e senza appoggi, va ricercato certo negli improvvisi arricchimenti che il turbinoso periodo della guerra mondiale facilitò ai più audaci. Modesto impiegato d'ordine di una ditta commerciale, il de Caro, che nella sua qualità di suddito maltese non aveva obblighi militari, sentì che era giunta l'ora di tentare la sorte. Con una piccola somma prestatagli da amici, nel 1915, aprì un ufficio di rappresentanze in via S. Antonio. Si rivolse, specialmente, a ditte inglesi, specializzandosi, dopo i primi fortunati colpi nel, nella importazione di cuoio e feltro dall'Inghilterra e aprendo uno studio più vasto in viale Isabella Marina i guadagni superarono le sue stesse speranze.

Con una fede cieca nella sua abilità e nella sua fortuna, si ritenne di stimolo a diventare un grande capitano d'industria ed allargò il campo della sua attività. Acquistò, infatti, anche una officina meccanica in via Garibaldi. Ma al primo periodo fallimentare è venuto di lavoro, coi lauti guadagni ingenti in lui un desiderio sconfinato di piaceri, ai quali si abbandonò con una prodigalità pazzesca che gli fece ben presto acquistare, negli ambienti che frequentava il soprannome di «principe». Distrusse la sua piccola famiglia, divorziò dalla moglie e dai figli che si rifugiarono a Malta dove però egli inviava loro una larga somma mensile e dove ora vivono in miseria. Rimasto solo a Milano andò ad alloggiare stabilmente in uno dei principali alberghi del centro. Aveva un'automobile a noleggio fisso che gli costava 300 lire al giorno; acquistò cavalli da corsa per i quali fece costruire presso San Siro una scuderia. Fece iniziare i lavori della villa in via Monterosa. Divenne frequentatore assiduo dei ritrovi galanti, ed ebbe numerose amanti con le quali fu sempre di una prodigalità inconsueta. Sperperava il danaro con spregevole indifferenza, come se le fonti della sua ricchezza fossero inesauribili. E tali parvero, per qualche tempo, ai fornitori che erano pagati puntualmente e che finirono per credere alle vantate interessenze del de Caro in una grande società londinese.

Il disordine della sua vita privata ebbe ben presto una funesta ripercussione sugli affari: le sedende che egli aveva creato rimasero senza controllo e senza guida e con l'arresto improvviso che seguì in molti campi della vita commerciale alla fine della guerra, con l'inaridirsi delle fonti dei facili lucri, il De Caro fu rapidamente travolto. Quando non gli fu più possibile occultare il dissesto della sua situazione più che cercare di porre un argine alla rovina, continuò con freddezza una vita dispendiosa rivendendosi i mezzi dalla vendita di ogni suo avere: prima i cavalli, poi i gioielli e infine, distrutto, irrimediabile della sua fortuna, liquidò la azienda. Fu così che un bel giorno il «principe» maltese scomparve dal facile mondo galante milanese. Si disse che era partito per l'Inghilterra, di dove sarebbe tornato presto, più ricco che mai. Ma la sua assenza si prolungò. Le attese rimasero deluse. I creditori si trovarono ingannati in gran numero e la dichiarazione di fallimento, per bancarotta fraudolenta, accertò un passivo di 5 milioni.

Un anno dopo la sua fuga in Inghilterra — dove aveva cercato di stringere altre combinazioni commerciali che lo portarono sulla soglia del carcere — giunse la notizia da Londra del suicidio.

Bruciori ... dello Stomaco
Pesantezza ... dello Stomaco
Acidità ... dello Stomaco
Catarri ... dello Stomaco
Nervosità ... dello Stomaco
Crampi ... dello Stomaco
Debolezza ... dello Stomaco
Infiammazione dello Stomaco
Inerzia ... dello Stomaco

I Medici prescrivono il
TOT
DIGESTIBLE-DRAGHEES
iscritto nella Farmacopea Ufficiale del Regno

CICLE & MOTOR - CICLE SHOW
OLYMPIA LONDRA
3-8 NOVEMBRE
Aperto dalle 10 alle 22
Ingressi dalle 10 alle 17 Scellini 2 — dalle 17 alle 22 Scellini 1.
Oltre tre miglia di galleria di esposizione sotto una luce di un milione di candele.
La più grande Esposizione del mondo per cicli e motocicli.

Pro-phy-lac-tic
Così
Col Pro-phy-lac-tic si puliscono i denti superiori dall'alto in basso, quelli inferiori dal basso in alto.
Dunque sempre partendo dalle gengive, mai lateralmente perchè così che vengono asportati i resti dei cibi cacciatisi fra dente e dente.
Non così
Depositari generali per l'Italia:
FARMACIA INGLESE ROBERTS - FIRENZE.

Nel fare acquisto del rinomato Liquore
Strega
assicurarsi dell'autenticità del prodotto rilevando sull'etichetta l'indicazione precisa dell'unica fabbrica e del luogo di origine cioè:
DITTA GIUSEPPE ALBERTI
BENEVENTO

BANCA NAZIONALE DI CREDITO
Società Anonima - Capitale sociale L. 300.000.000 - Versato L. 255.000.000 - Riserva ordinaria L. 10.000.000
Sede Sociale e Direzione Centrale: MILANO - Via Tommaso Grossi, 1
FILIALI: Acqui — Alessandria — Ancona — Aquila — Asti — Bari — Bergamo — Biella — Bologna — Brescia — Busto Arsizio — Cagliari — Carrara — Catania — Catanzaro — Como — Domodossola — Ferrara — Firenze — Fiume — Gallarate — Genova — Lecco — Legnano — Livorno — Lucca — Mantova — Messina — Milano — Monza — Napoli — Novi Ligure — Padova — Palermo — Parma — Pizzighettone — Pinerolo — Pisa — Pistoia — Prato (Toscana) — Rivoli — Roma — Rovigo — Saluzzo — Saronno — Savigno — Spezia — Torino — Treviso — Trieste — Udine — Varese — Venezia — Vercelli — Verona — Vicenza.
CORRISPONDENTI AFFILIATI: Italian Discount & Trust Company, New York — Banque Italo Française de Crédit, Paris, Marseille, Tunis — Banco Italo-Egiziano, Alessandria, Port-Said, Cairo, Peyrus, Mansura, Mit-Ghamr, Port-Said, Tantah — Banca Commerciale di Scutari, Zara, Sebenico — Banca Commerciale di Croazia, Agram, Macsovo.

Situazione Generale dei Conti al 30 Settembre 1924

ATTIVO

Azionisti conto Azioni	L.	45.000.000 —
Cassa e fondi presso istituti di emissione	»	98.170.656 77
Fondi presso altre Banche ed Agenzie all'Estero	»	132.565.488 33
Portafoglio e Buoni del Tesoro	»	417.751.910 91
Portafoglio ipotecario	»	21.009.016 77
Titoli di proprietà	»	194.710.905 76
Partecipaz. bancarie	»	50.975.950 80
Partecipazioni diverse	»	18.153.707 66
Riporti	»	160.700.998 25
Conti correnti garantiti	»	25.830.905 70
Correntisti — saldi debitori	»	195.700.983 74
Debitori per accettazioni	»	73.168.142 41
Conti diversi — saldi debitori	»	10.800.761 26
Mobilio e impianti	»	1 —
Debitori per avalli	»	194.010.888 62
	L.	1.603.450.555 11
Conti d'ordine:		
Valori { a garanzia	L.	80.457.017 91
in deposito { a custodia	»	366.071.825 02
{ a cauzione serv.	»	5.000.700 —
Depositari di valori	»	133.920.485 —
Totale	L.	2.253.900.583 03

PASSIVO

Capitale sociale	L.	300.000.000 —
Riserva ordinaria	»	10.000.000 —
Depositi bancari	»	100.000.000 —
Correntisti — saldi creditori	»	901.672.353 75
Cedenti effetti all'incasso	»	71.000.000 —
Conti diversi — saldi creditori	»	33.983.704 66
Assegni circolari	»	41.338.020 —
Assegni in circolazione	»	6.923.429 50
Accettazioni per conto terzi	»	75.168.147 41
Avalli per conto terzi	»	194.010.888 62
Avanzo utili prec. esercizio	»	2.017.470 —
Utili del corrente esercizio	»	11.671.339 15
	L.	1.603.434.353 11
Conti d'ordine:		
Depositanti di valori	L.	455.991.542 78
Valori presso terzi	»	133.937.493 —
Totale	L.	2.253.900.382 89

I Sindaci
Rag. E. GALESTRINI - Ing. G. FAGNINI
Prof. E. FOMIO - Prof. R. MORETTINI
Dott. P. POZZI

La Direzione
ROSSELLO — PARRAVICINI
Per il Condirettore Generale
PIZZOLI

Cronaca Cittadina

Il nuovo scalo merci di Vanchiglia
e l'abbassamento del piano del ferro

La notizia che il Governo ha deliberato lo stanziamento di 17 milioni per il completamento delle opere dirette a conseguire la liberazione della nostra città dalla ferrea cintura costituita dalle linee ferroviarie a livello stradale, che ostacolavano la viabilità e lo sviluppo edilizio, ha cagionato un senso di vero compiacimento nella cittadinanza. È appena necessario ricordare come da parecchi anni l'Amministrazione comunale, i Sodalizi cittadini e le personalità più autorevoli avessero sempre insistito perchè la nostra Torino venisse affrancata dallo servitù strangolatrici rappresentata dalle linee ferroviarie che per così vasta parte dell'abitato urbano impedivano la viabilità, ineeppa le costruzioni edilizie, evalua i terreni, ostacola il traffico e, insomma, costituisce un serio impedimento al libero espandersi della attività cittadine.

Dato il grande interesse generale che quelle opere rivestono, abbiamo sempre più larghe informazioni sullo stato dei lavori e sulle prossime mète cui si può per quanto tempo, con una parte dei lavori ultimata, una parte iniziata ed una parte completamente ancora da cominciare. Lo stanziamento dei 17 milioni viene — finalmente! — a dare un nuovo impulso all'effettuazione del programma e, per una magra volta tanto a recare soddisfazione ai torinesi.

Adesso quindi sarà dato nuovo incremento ai lavori. Primissimi fra questi saranno quelli rivolti ad abbassare sotto il livello del suolo pubblico, la sede dei binari, ciò che viene chiamato l'abbassamento del piano del ferro. In parte questi lavori erano già iniziati su lunghi tratti, specialmente quelli che attraversavano il corso Stupinigi, di cui altra volta demmo dettagliata relazione. Ora saranno ripresi e, a lavoro ultimato, avremo la seguente situazione, per quanto riguarda il percorso in trincea, cioè sotto il piano del suolo cittadino delle linee ferroviarie.

Verso la linea di Genova: sarà abolito il sottopassaggio esistente della « Portosa » e sarà studiato il passaggio a livello della strada di circonvallazione. In luogo vero saranno costruiti due cavalcavia — che saranno allo stesso livello della strada che vi attraverseranno — in corrispondenza del corso Dante, questo è quasi ultimato e del corso Tassoni.

Verso Modane: saranno costruiti tutti i cavalcavia passanti per abolire gli attuali passaggi a livello, e cioè in corrispondenza di corso Stupinigi, di corso Umberto, di corso Vinzaglio (per questi due ultimi servirà un solo cavalcavia di grande larghezza) e della strada del Palotto e di San Paolo. Tutti questi cavalcavia, col cocchiume degli ultimi che arranca a livello del suolo stradale così che si passerà sopra la ferrovia senza rampe nè disagi.

Verso Milano: saranno costruiti cavalcavia, da capo sullo stesso tracciato precedente, in corrispondenza delle corsi Orbassano e Vinzaglio (anche qui un unico cavalcavia come Dante), via Parigi, via Brindisi e corso Ferrucci. L'ultimo cavalcavia, quello di corso Vittorio Emanuele, è stato fatto in dal 1914. Rimane ancora quel benedetto passaggio a livello di corso Regina Margherita, per il quale converrà prendere una decisione. Poichè, come pare, l'abbassamento in trincea della linea in quel luogo, non è consigliabile, converrà esaminare se non sia il caso di costruire un cavalcavia a lunghe e perciò dolci rampe d'accesso. Certo non si può continuare nell'attuale situazione in cui quel passaggio a livello è una grave molestia pregiudizievole al traffico cittadino.

Questo il programma secondo le convenzioni. Quanto allo stato dei lavori abbiamo fatto un rapido esame dei luoghi ed assunte notizie, ed ecco quanto ci risulta. Sulla linea di Genova la linea in trincea è quasi ultimata e prossimamente entrerà in esercizio. Il cavalcavia sul corso Stupinigi verso la stazione di smistamento, è a buon punto. Però a buon punto quello di via Cavour sulla linea di Modane. Saranno presto iniziati i lavori per l'altro cavalcavia di corso Sassari, sulla linea di Milano e quello sui corsi Grosseto e Vinzaglio sulla linea di Modane.

Tutte le linee sono a buon punto per quanto concerne l'abbassamento. Bisogna tener conto che si deve cavare una trincea di profondità variabile da 6 a 7 metri e che lo sgombro del materiale richiede e opera lunga e difficoltosa. Ma devesi sperare che ora i lavori saranno spinti con speditezza e che entro il prossimo — in corrispondenza del corso Dante questo è quasi ultimato e del corso Tassoni.

Verso Modane: saranno costruiti tutti i cavalcavia passanti per abolire gli attuali passaggi a livello, e cioè in corrispondenza di corso Stupinigi, di corso Umberto, di corso Vinzaglio (per questi due ultimi servirà un solo cavalcavia di grande larghezza) e della strada del Palotto e di San Paolo. Tutti questi cavalcavia, col cocchiume degli ultimi che arranca a livello del suolo stradale così che si passerà sopra la ferrovia senza rampe nè disagi.

Verso Milano: saranno costruiti cavalcavia, da capo sullo stesso tracciato precedente, in corrispondenza delle corsi Orbassano e Vinzaglio (anche qui un unico cavalcavia come Dante), via Parigi, via Brindisi e corso Ferrucci. L'ultimo cavalcavia, quello di corso Vittorio Emanuele, è stato fatto in dal 1914. Rimane ancora quel benedetto passaggio a livello di corso Regina Margherita, per il quale converrà prendere una decisione. Poichè, come pare, l'abbassamento in trincea della linea in quel luogo, non è consigliabile, converrà esaminare se non sia il caso di costruire un cavalcavia a lunghe e perciò dolci rampe d'accesso. Certo non si può continuare nell'attuale situazione in cui quel passaggio a livello è una grave molestia pregiudizievole al traffico cittadino.

Questo il programma secondo le convenzioni. Quanto allo stato dei lavori abbiamo fatto un rapido esame dei luoghi ed assunte notizie, ed ecco quanto ci risulta. Sulla linea di Genova la linea in trincea è quasi ultimata e prossimamente entrerà in esercizio. Il cavalcavia sul corso Stupinigi verso la stazione di smistamento, è a buon punto. Però a buon punto quello di via Cavour sulla linea di Modane. Saranno presto iniziati i lavori per l'altro cavalcavia di corso Sassari, sulla linea di Milano e quello sui corsi Grosseto e Vinzaglio sulla linea di Modane.

Tutte le linee sono a buon punto per quanto concerne l'abbassamento. Bisogna tener conto che si deve cavare una trincea di profondità variabile da 6 a 7 metri e che lo sgombro del materiale richiede e opera lunga e difficoltosa. Ma devesi sperare che ora i lavori saranno spinti con speditezza e che entro il prossimo — in corrispondenza del corso Dante questo è quasi ultimato e del corso Tassoni.

La nuova stazione per le merci

Il veniamo a parlare del nuovo scalo merci che sarà impiantato nella regione vastissima di Vanchiglia, ma sarà effettivamente della zona così denominata, parecchio centinaia di metri. Il nuovo scalo sorgerà precisamente lungo il corso Regio Parco, a fianco del Cimitero generale, con ingresso sul corso Novara.

Naturalmente, come è su, il servizio merci è destinato ad un tutte le stazioni ferroviarie della nostra città: Porta Nuova, Porta Susa, Smistamento e Dora, la quale ultima possiede già un ottimo scalo merci denominato Valdocco. Il nuovo scalo verrà ad aggiungersi a questo stazioni e poichè sorgerà in una regione industriale completamente sprovvista di servizio ferroviario, è certo che potrà essere di molta utilità per gli industriali ed i commercianti di quella fervida plaga cittadina.

La nuova stazione merci cosidetta di Vanchiglia è raccordata con la stazione Dora con una linea, tutta in trincea, lunga circa tre chilometri, che, con un'ampia curva volgerà verso nord-est, e, sottopassando a tutte le strade di quella zona, allaccerà le due stazioni. Quella di Vanchiglia avrà un importante fascio di binari e di piani caricatori per agevolare le operazioni di carico e scarico. Tra un fascio di binari e l'altro vi è un largo spazio destinato a rendere comodo e spedito il traffico dei veicoli colle merci.

Per questo tratto di linea le sede è già pronta, lo scavo è ultimato per tutto il percorso. I fabbricati della nuova stazione sono già costruiti in parte. Ampi capannoni saranno eretti per il magazzino, il deposito e lo sviluppo delle merci, tutte operazioni che potranno svolgersi al coperto dalle intemperie.

Tutte queste opere, secondo previsioni attendibili, richiederanno naturalmente qualche tempo per essere ultimate. Ma buona parte di esse, se il Governo, oltre a stanziare, erogherà anche i fondi in modo continuo e regolare, potrà essere rapidamente portata a compimento. Entro il venturo anno, ad esempio, potrà forse essere attivato il nuovo scalo merci, e poco dopo potranno essere abbattuti i non ripugnanti passaggi a livello di qualche linea ferroviaria, oltre a quella di Genova che sarà la prima a beneficiare del nuovo assetto.

Un'altra opera importante se non di immediato interesse della cittadinanza è lo spostamento e l'abbassamento del Quadrivio Zappata, il più importante gangllo dell'impianto ferroviario della nostra città. Così pure è già stato abbassato il raccordo tra le linee di Milano e Modane verso la stazione di smistamento. Insomma col 17 milioni dello stato e coi cinque milioni dal Municipio l'opera completa verrà ad essere ultimata in breve termine. Ed è questo che Torino desidera ardentemente.

***

A proposito della sistemazione ferroviaria il Municipio comunica:

« Il Commissario straordinario del Comune, che si era in tempo e vivamente interessato presso le Autorità centrali e locali dell'abbassamento del piano del ferro, approvando sin dalla scorsa primavera la anticipazione di cinque milioni di lire da parte del Municipio per facilitare l'esecuzione dell'importante opera, apprese la notizia della deliberazione del Consiglio dei Ministri, la cui segnalazione grandeggiando il grato animo della cittadinanza per l'ottimo provvedimento a Sua Eccellenza il Presidente del Consiglio e a S. E. Chimeri, e ringraziando destinamente gli on. Olivetti, Gonelli e Cimi, che hanno spiegato efficace opera presso il Governo per la risoluzione dell'annoso problema ».

I problemi cittadini
discussi alla Promotrice dell'Industria

La Società promotrice dell'Industria Nazionale, che ha sede in via Monte di Pietà 28, ha tenuta per la sera di sabato 25 corr. alle ore 21 un'adunanza per uno scambio di idee sui maggiori problemi della città e della provincia di Torino. L'importanza di tale adunanza, non di classe, ma alla quale sono invitati i rappresentanti del Parlamento e le autorità cittadine, il Consiglio Provinciale, gli attuali commissari municipali, tutti gli ex-consiglieri comunali, gli industriali, commercianti esercenti ed operai, tutti gli enti e circoli rionali, e paesi. Vi saranno prospettati e discussi, col concorso di tutti, i problemi e gli interessi della città e della provincia: il servizio telefonico, ferroviario e tutte quelle altre questioni che hanno maggiormente richiamata l'attenzione della cittadinanza, ed interessano la produzione, il commercio, le comunicazioni, per la difesa e l'avvenire di Torino.

Il segretario generale ing. comm. M. Fossati, farà una dettagliata relazione sui recenti avvenimenti che pongono la nostra città nella urgente necessità di addivenire ad uno scrupoloso esame della situazione per salvaguardare gli interessi comuni. La « Società Promotrice dell'Industria Nazionale » ha inviato personale invito a tutti gli interessati, perchè intervengano all'annunciata adunanza.

Riunione dei gruppi professionali
dell'Associazione Combattenti

Alla Federazione provinciale torinese dell'Assoc. Naz. Combattenti si sono riuniti i rappresentanti dei diversi gruppi professionali. Intervennero i sigg. Corbelli, Machetti, Porta, Motta, Putori, Sartoris, Flamini, che parteciparono al convegno recentemente tenutosi in Roma. L'avv. Oreste Bogino tratteggiò l'opera fin qui svolta e diede comunicazione di una circolare perveuta da Roma circa la coordinazione dei diversi gruppi e il lavoro da compiersi per estendere a tutta la provincia la preparazione relativa alle categorie professionali. Dopo scambio di pareri degli interessati, si deliberò di nominarli di invitare tutte le Sezioni della Provincia e le Federazioni del Piemonte a raccogliere le adesioni dei singoli soci e dei segretari tecnici nonchè del fiduciario provinciale da eleggersi da ogni Federazione. Si richiesero pure gli elementi tecnici e gli eventuali suggerimenti per aver modo di trattare modo più preciso degli interessi dei gruppi stessi.

Esami di avvocato

Gli esami teorico-pratici a darsi nel distretto di questa Corte d'Appello, nella seconda sessione del corrente anno 1924, agli aspiranti alla professione di avvocato, sono fissati per i giorni 12 e 13 novembre p. v., in una sala della Corte stessa. L'esame scritto avrà luogo il giorno 12 novembre alle ore 9, senza alcuna interruzione; l'esame orale avrà luogo nel giorno 13 e nelle ore a destinarsi. Inviare domanda entro 7 novembre p. v.

Una grandiosa adunata di ex-alpini

Per iniziativa dell'Associazione Nazionale degli alpini, avrà luogo nella nostra città, domenica 9 Novembre, una grandiosa adunata, alla quale sono invitati a partecipare i vecchi soldati ed ufficiali del 3.o Reggimento alpini. Scopo della riunione, oltre quello di raccogliere ad amichevole convegno i vecchi colleghi di trincea, è quello di rendere nuovo onore alla memoria dei seimilacentodue militari del 3.o Alpini caduti in guerra.

Il programma comprende una cerimonia al Teatro Alfieri con un discorso di padre Bevilacqua. Quindi si formerà un corteo, di cui faranno parte le autorità civili e militari e le famiglie dei caduti, che si recherà a portare un alloro d'oro alla sede del 3.o Alpini. Dopo questa celebrazione avrà luogo un banchetto allo Stadium. A tutti i partecipanti sarà distribuito un esemplare della medaglia commemorativa.

Le iscrizioni devono essere date — o direttamente alla Sezione di Torino dell'A. N. A. (via Bertola, 31), o per il tramite dei fiduciari locali appositamente incaricati — entro il 31 ottobre corr., accompagnate dalla quota di L. 25, la quale quota è comprensiva del banchetto, della medaglia commemorativa, della pubblicazione e di tutti i documenti occorrenti per le riduzioni ferroviarie già richieste e che saranno con tutta probabilità concesse, in misura fortissima. Il Comitato organizzatore predisporrà, nei limiti del possibile e previo preavviso, opportuni alloggiamenti per tutti coloro che per ragioni d'orario debbano giungere a Torino la sera del giorno otto novembre.

Nei giorni 8-9 Novembre p. v., poi, sempre per iniziativa ed a cura della Sezione di Torino dell'A. N. A. si svolgerà pure il 1.o Congresso nazionale degli alpini, avente lo scopo di trattare i principali problemi che si riferiscono alla riforma del Corpo degli alpini ed alla sistemazione difensiva della frontiera montana.

Note scolastiche

Scuola pratica di commercio. — Nella sessione di ottobre sono stati licenziati: Ardissone Corinna, Basso Eralda, Bonino Beatrice, Cassardo Lorenzo, Cassardo Vincenzo, Castagneri Cesare, Goria Carlo, Mossotto Luigia, Pecchioli Ernesto, Pelosi Maria, Ponzo Libero, Ricardo Lodovico Saverio, Ruggero Martino. Le lezioni cominceranno per tutte le classi il giorno 22 corrente alle ore 2.

***

R. Liceo-Ginnasio Massimo D'Azeglio. — Le lezioni del corsi liceali cominceranno regolarmente con orario completo la mattina del giorno 29 ottobre alle ore 8,30.

***

Scuola d'arte decorativa industriale. — La Direzione per ovviare alle numerose richieste di nuovi e di ex-allievi operai, ha stabilito di prorogare sino al 31 corrente le iscrizioni. Queste si ricevono tutti i giorni — meno i festivi — dalle 8,30 alle 12 e dalle 17,30 alle 18, presso la Segreteria della R. Accademia Albertina, in via Accademia Albertina N. 6 p. p. Le lezioni avranno inizio la sera del 5 novembre p. v. alle ore 20.

L'Officina Carte Valori
Gli ex-combattenti e la Federazione fascista contro il trasloco

I dirigenti dell'Officina Carte Valori ex-combattenti hanno tenuto una assemblea per esaminare la critica situazione che viene a crearsi per la maestranza, in seguito al deliberato trasferimento dell'Officina da Torino a Roma. L'assemblea si è anche interessata della sorte toccata agli otto operai arrestati per il recente furto di carta filigranata; ed infine, accordandosi tutte le tendenze e le voci degli intervenuti, venne approvato alla unanimità il seguente ordine del giorno:

« Gli ex-combattenti della Sezione di Torino — gruppo Carte Valori — radunatisi sotto la presidenza dell'avv. Bertelè, dopo aver ampiamente esaminata e discussa la propria situazione in rispetto all'attuale momento; constatano la non ancora avvenuta applicazione del R. decreto 30 dicembre 1923, n. 2655, che dovrà dar loro la sicurezza dei mantenimento in servizio quale permanente e la possibilità di rientrare senza altri ritardi nella dimostrata e lavoro dei componenti; protestano pertanto per l'avvenuta emanazione del R. decreto che dispone il trasloco dell'Officina governativa delle carte Valori da Torino a Roma; chiedono che siano riesaminate le cause che provocarono la emanazione del R. decreto in questione; e ciò per volere se non la disoccupazione da parte del Governo nazionale annullate il grave provvedimento, che, se attuato, porterebbe un grave danno a tutte le famiglie degli ex-combattenti già molto provate per i grandi sacrifici sofferti durante il periodo bellico. In tal senso danno mandato all'on. Bertelè perchè si faccia portavoce in seno all'Amministrazione municipale, di cui fa parte in qualità di combattente, del desiderio degli ex-combattenti, che sull'altare sacrificio all'onore della sicurezza sociale del lavoro e del riconoscimento morale ad essi promesso durante la grande guerra. Infine, mentre chiedono che il Governo nazionale dica la parola che valga a fugare per sempre ogni dubbio da taluno che, non conoscendo appieno la grande onestà del personale dell'Officina Carte Valori gentilmente sacro e venne di fiducia indistintamente gli addetti alle stabilimenti abbiano per qualche attimo creduto ottenerla la salamantina correttezza del personale stesso, ed invano un coloreo, fosforo sotto ai colpevoli egli ritornati in libertà, segno queste del riconoscimento da parte dell'autorità giudiziaria della loro correttezza ed onestà, ciò che fu sempre convinzione assoluta di tutto il personale dello stabilimento ».

La segreteria della Federazione provinciale dei Sindacati fascisti ci comunica inoltre il seguente voto del direttorio:

« Il direttorio della Federazione provinciale torinese delle Corporazioni sindacali fasciste, presa conoscenza del deliberato trasferimento a Roma dell'Officina Carte Valori, esprime il pensiero vivissimo rammarico che il Ministero delle Finanze, anzichè rispondere alla interrogazione presentata in proposito dai deputati fascisti Bagnasco, Bertinelli, Ciuti, Grimaldi e Pedersoli, abbia emanato un decreto di cui non si comprendono esattamente le ragioni, e che certamente riceverà danno del personale di Torino, nonchè degli interessi della maestranza nella sua quasi totalità organizzata dai Sindacati fascisti, e della cittadinanza stessa ».

Movimento economico
Riunione di metallurgici

Sotto la presidenza del segretario della Sezione della Fiom, Scaravelli, si sono riuniti i fiduciari della Fiat-Lingotto, meccanica e carrozzeria. Lo Scaravelli fece una dettagliata relazione in merito alla richiesta inviata dalla Direzione, per la riduzione delle ore standard, per tutti i tipi di vetture. Fece rilevare che « tale proposta fatta dopo pochi giorni dalla presentazione del noto memoriale da parte della Fiom ha dato la impressione alle maestranze che da parte della Direzione si voglia tentare un diversivo per stancare colla discussione delle richieste ridotte, a quelle di carattere generale, che dovrebbero essere discusse dalla organizzazione. Lo prova il fatto, disse, che alla Commissione interna fu quasi imposta una discussione, minacciando in caso contrario, l'applicazione di autorità delle riduzioni ». Spiegò per quali motivi l'organizzazione credette opportuno non permettere che la parte della Commissione fossero iniziate discussioni in proposito, dichiarando che la Commissione fu disciplinatissima agli ordini ricevuti. Terminata la relazione domandarono la parola parecchi dei presenti, dei quali, una parte sostenne la necessità di riunire tutta in massa a comizio e di una più vasta agitazione. Su tale proposta, il relatore rilevò che ogni discussione in merito alle forme di eventuale agitazione sono demandate agli organi competenti e responsabili, dopo di che tutti si sono dichiarati perfettamente d'accordo con le disposizioni date e la riunione ebbe termine.

Continuano le trattative
per lo sciopero dei pastai

Ieri mattina alla presenza del vice-questore cav. uff. Fedele e del commissario cav. Bondieri i rappresentanti della parte industriale rag. Borea, rag. Fino, e sig. Bianchi, assistiti dall'avv. Bottazzi della Lega industriale, si sono incontrati coi rappresentanti operai Biasco, Solitus e Sacco Maddalena, assistiti dal segretario provinciale di categoria Voltolina e da Piero Pozzo della Federazione sindacale fascista. Si svolse una lunga discussione nella quale le parti trovarono modo di esprimere il loro rispettivo punto di vista sulle questioni più contestate e di lasciare una nuova riunione che avrà luogo stamane alle ore 10,30.

Alle 17, al comizio degli scioperanti i dirigenti riferirono sul colloquio avvenuto, e l'assemblea votò un ordine del giorno di approvazione all'opera dei rappresentanti operai augurando che « coscienti del loro doveri gli industriali riconoscano la giustizia delle richieste operaie ed il diritto di migliorare specie nel momento attuale, le loro condizioni morali ed economiche ».

Alla Federazione sindacale fascista

Si è riunito il Direttorio provinciale della Federazione sindacale fascista, che ha deliberato di partecipare alla commemorazione della marcia su Roma. Ha poi emesso un voto per la sollecita approvazione del contratto d'impiego privato. In merito al problema del caro-viveri esposero un vasto programma di lavoro il vice-segretario generale Piero Pozzo e il rag. Ferrara e si stabilì di indire una grande riunione deliberativa coll'intervento di tutte le maggiori autorità cittadine.

Infine dopo la trattazione di altre questioni, fu votato un ordine del giorno, col quale, il Direttorio considerando che lo sciopero dei pastai tiene in ultimo contratto portatori e datori di opera, fa voti che gli industriali recedano dal loro atteggiamento di intransigenza e vadano incontro ai desiderata delle masse, riconferma a queste tutta la sua ammirazione per la meravigliosa compattezza nonchè la solidarietà e l'augurio di una prossima ed equa vittoria ».

Per i tramvieri interurbani
e ferrovieri delle secondarie

L'Associazione dei combattenti, Sezione di Torino, comunica: « In seguito al recente Congresso dei gruppi professionali dell'A.N.C. tenutosi in Roma siamo lieti di comunicare che Pen. Ministero del LL. PP. con recente lettera al Comitato nazionale ha dato formale promessa di emanare precise disposizioni per la retta applicazione dell'art. 33 del nuovo regolamento-tipo eliminando in tal guisa quella arbitrarie interpretazioni che ai riferiti regolamenti avevano creato a danno del Ferro-tramvieri di qualche Azienda o Società privata di pubblici servizi di trasporti. Per maggiori chiarimenti in proposito e per qualsiasi altra questione interessante della categoria rivolgersi alla Segreteria della sezione di Torino dell'A.N.C. tutti i giorni dalle ore 19,30 alle 19,30 ».

La falsa voce dell'aggressione in treno
La signora "sentiva„ di essere stata suecchizzata

Abbiamo diffusamente riferito e smentito la falsa voce, diffusa da Domodossola, secondo la quale tre viaggiatori sarebbero stati narcotizzati sul treno di Milano nella galleria tra Porta Susa e la stazione di Dora e quindi rapinati di denaro o oggetti preziosi. L'autorità di pubblica sicurezza aveva subito provveduto, in base a risultanze indiscutibili, ad escludere in modo assoluto l'aggressione; ed ogni modo il commissario cav. uff. Nuvolia si recò ieri a Domodossola.

Il commissario ha potuto stabilire che la signora, descritta come vittima principale della rapina... inesistente, durante il viaggio da Torino a Domodossola, ove risiede, aveva prestato il capostazione di Sant'Ilda di Ivrea alla stazione di Porta Susa, poichè, giunta a casa ricevuta al marito che credeva di essere stata aggredita e rapinata a mezzo di narcosi. Questa circostanza del narcotico le venne in mente allorchè, non trovando più la sua borsetta, si accorse che erano spesi a terra nel suo scompartimento alcuni fazzoletti di cotone. Ed allora perciò ad una aggressione, poichè sulla banchina di Porta Susa aveva osservato alcuni giovanotti che avevano attratto per caratteristiche particolari, la sua curiosità.

Così spiegata la voce della drammatica aggressione che fu subito ritenuta fantastica dall'autorità, perchè il treno in questione che parte da Torino alle 16,50 è sempre affollatissimo e vigilato accuratamente da agenti di pubblica sicurezza. La signora non è stata denunciata per simulazione di reato, poichè essa non ha sporto denuncia all'autorità per il fatto « reputato ». Ha sottoscritto però una dichiarazione, nella quale la strana vicenda è riferita nei suoi veri termini.

Onorificenze

Con recente decreto di S. M. il re e il M. R. don *Giuseppe Bevione*, Prevosto di Monticroce (Valle di Lanzo) è stato nominato Cavaliere della Corona d'Italia. Tale onorificenza è giusto riconoscimento della benemerenze del neo-cavaliere e gli amici porgono le più sincere congratulazioni.

Su proposta di S. E. il Ministro dell'Economia Nazionale, on. Nava, è stata conferita la Croce di Cavaliere della Corona d'Italia al *Rag. Alfredo Orsetti*, Procuratore Amministrativo della Società Anonima Automobili Ansaldo.

Seguendo la Cronaca

GRANDE VENDITA "GLORIA„
di Tappeti Persiani
alla GALLERIA D'ARTE C. CODEBÒ e C.
Via Po 4 (Piano Nobile), Torino

Oggi, giovedì 23, alle ore 16,30, andranno in vendita all'asta pubblica 100 magnifici esemplari di Tappeti Persiani autentici, Royal Bokara, Kirman, Tabriz, Beloudchistan, Schiras, Afgan Bokara, Kuba, Schirvan e molti altri delle migliori provenienze.

Tutti questi meravigliosi Tappeti dovranno essere venduti al migliore offerente senza alcun limite di prezzo. Eccezionale occasione più unica che rara trattandosi di Tappeti di straordinaria bellezza. Ancora una visita in altre aste del genere.

Esposizione dalle 10 alle 12,30.
Cataloghi *gratis* sul luogo.

IMMINENTE INAUGURAZIONE
del "the dancing„
nell'hall dell'AMBROSIO

Facciamo i preparativi per la riapresa dei più eleganti convegni mondani pomeridiani cittadini. Lunedì 27, nell'aristocratica *hall* dell'*Ambrosio* si inizierà un « the dancing » all'americana, con intervento del pubblico alle danze. Le migliori ballerine, i più interessanti numeri di attrazione. Il più originale *jazz band*. L'« the dancing » incomincierà domani sera alle ore 16.

MARRONS GLACÉS

veramente squisiti, al prezzo di L. 2,20 al l'etto, si possono gustare al « *Prodotti Dolciari Nazionali* », via Pietro Micca, N. 9.

Inoltre delle negozio è sempre fornito della Pasta Giandujia al latte a L. 15 il Kg., lupo famigliare a L. 11 il Kg., polvere cioccolata finissima a L. 1,30 all'etto, cacao solubile a L. 1,40 all'etto, galettino al latte a L. 0,80 all'etto, ecc.

Il pesce è il miglior alimento
meno costoso della carne. Si trova sempre freschissimo nelle più fini qualità, nel mio negozio *Sarelle Cabrie*
Pescherie dell'Atlantico - via Genova 21
(Tel. 44-426) — *Per reclame*: pesci spada, vitelli, calamaretti, cefoli, tutto live una all'etto. Aragoste, astiche, frutti di mare.

Impermeabili e Gabardine
La *Ditta Succ. Magnelli* rammenta alla sua distinta clientela di essersi da tempo trasferita, per ingrandimento, da via Cavour, 12, in via *Arsenale*, 12.
Essa possiede una scelta maestranza per la confezione su misura dei modelli speciali per uomo, signora e *per ufficiali*.
Prezzi di concorrenza.

Alloggi abitabili subito
e locali adatti per uffici, da 7 camere in più, in palazzo signorile di nuova costruzione con tutte comodità modernissime cedesi proprietà. Via Ottavio Revel, 6 - Torino - Mediatori esclusi.

LA PIU' GRANDE PESCHERIA
di Lucia Crivello — via Andrea Doria, 2 (quasi ang. via Roma) — dispone delle migliori qualità di pesce freschissimo di mare e d'acqua dolce. Un grosso storione; tonno, pesci da taglio, ostriche, aragoste, ecc. Tel. 16-274.

La Ditta G. FANTINO
via Carlo Alberto, 32, è una Casa di fiducia e veramente raccomandabile, dove le signore troveranno il più vasto assortimento di pelli in natura, pellicce confezionate secondo gli ultimi modelli e prezzi onestissimi.

PESCI COLOSSALI
600 Kg. spada, a una lira all'etto. Assortimento completo a prezzi imbattibili.
Alle « Pescherie di Guascogna » 5, via Palazzo di Città, vicino a Piazza Castello.

Alloggi disponibili?
Per bene Mannobiliari ricordate di visitare l'Esposizione di *Grappolo*. Via Po ang. Piazza Vittorio, 1 - Torino. Concorrenza assoluta.

MOBILI D'OGNI GENERE
Camere complete e mobili isolati. Antica Ditta Rossari, piazza Giulio, 12.

RISTORANTE CUCCO al Valentino
Tutti i venerdì squisita zuppa di pesce.

I divertimenti

Al CINEMA AMBROSIO
continua lo
strepitoso successo
del capolavoro di *Sessue Hayakawa*
"LA BATTAGLIA„
In preparazione: « *Pagina d'amore* » con *Pina Menichelli*.
Chi sono i *Bianchi e Neri?*

BELVE! BELVE! BELVE!
PAGLIACCI! PAGLIACCI!
attraverso al cinedramma che si proietta al Cinema *Splendor* interessano vivamente il pubblico.

DOUGLAS
quanto prima.

JACKIE COOGAN
entusiasma migliaia di spettatori al SALONE GHERSI

Le repliche della magnifica film
"PAPÀ„
continuano a segnare il massimo successo di pubblico e il massimo successo artistico.
— Al *Vittoria* replicano *La figlia* dei *cacciatori* e del *Circolo di Monza*. In preparazione *Il ritorno di Ulisse* con Alberini e *La cucina internazionale* con Harold Lloyd.

Una Mostra postuma dello scultore Contratti

Lunedì 27 ottobre, all'Accademia Albertina, verrà inaugurata una Esposizione postuma delle opere di Luigi Contratti, il valoroso scultore piemontese morto or è un anno. All'iniziativa di questa Mostra, intesa ad onorare la memoria dell'artista compianto, hanno aderito personalità cospicue, e certo ad essa arriderà il buon successo che i promotori si propongono per la migliore divulgazione dell'opera d'arte. L'Esposizione è posta sotto l'alto patronato del Municipio e del l'Accademia Albertina, ove il Contratti « lasciò pereune ricordo di sè per le squisite maggioni dell'arte e le schiette bontà dell'animo ».

Del Comitato onorario fanno parte: i senatori Bistolfi, Baselli, Brondi, Da Como, Frola, Rossi, Ruffini; i deputati Casalini, Marangoni, Manfii, Morgari, Romita, Rossi; i professori Cinquina, Calderini, Casanova, Collini, Cornalba, Gnetti, Rubino, Glacosa, Pugliani; il Commissario di Torino Lu Via e il sindaco d'Asti Della Riesa.

Il Comitato ordinatore è costituito dai seguenti: Anselotti, Audisio, Barbero, Baudoin, Bernabè, Biscarra, Borello, Borgogno, Borio, Bollinelli, Cagno, Campi, Cane, Carollini, Colonna, Cesari, Dabbeni, Dasi, Debiagi, Debernardi, Delprete, Formica, Limoni, Macarino, Monserrato, Morino, Mussa, Perrone, Ravera, Richetta, Rossi, Sarneo, Soleri, Troncana, Vitali.

Edoardo Rubino curerà personalmente l'ordinamento della interessante Mostra.

Un ponte pericoloso

La bimba Caterina Giribaldo, abitante in via Argonne n. 22, figlia di una guardia municipale, attraversando ieri mattina verso le 9, insieme alla mamma, il ponte in costruzione sulla ferrovia di Modane, che unisce corso Parigi a via Nizza, scivolò dalla scarpata alta circa sette metri e ruzzolò fin sui binari della ferrovia. La madre angosciata accorse a raccogliere la piccina, che portò subito al vicino Ospedale Mauriziano, dove quei sanitari avendole riscontrato, oltre a numerose contusioni, alcuni di probabili lesioni interne, la fecero ricoverare con prognosi riservata.

Il ponte in parola, benchè in corso di costruzione, serve già per il transito e quindi dovrebbe avere dei ripari che garantiscano da possibili disgrazie. È quella della piccola Caterina Giribone non è la prima che purtroppo accade. L'altro giorno un ciclista scivolò giù dalla scarpata e per un vero miracolo uscì da quell'avventura solamente con leggere ferite. Non si possono però pretendere miracoli tutti i giorni, ragione per cui sarà bene provvedere d'urgenza acciocchè non si verifichino nuove disgrazie.

Investimenti e disgrazie

All'ospedale Martini è stato medicato dal dott. Monaiari e ricoverato il ragazzo Gilardino Taddeo di anni 9, abitante in via Brione 14, che aveva la gamba destra fratturata. Il ragazzo si ferì giocando all'altalena con un compagno, nel cortile della chiesa dei Santi Pellegrini. Fu giudicato guaribile in settanta giorni.

— In corso Valentino certo Bruno Salute di Giuseppe di anni 14, abitante in via Saluzzo 23, apprendista meccanico, per un disguido della bicicletta andò a battere contro un carro e fu da quello travolto. Egli riportò la frattura complicata della gamba destra e venne trasportato per la medicazione all'ospedale San Giovanni a mezzo dell'auto-ambulanza municipale. Il dottor Andreoli lo ritiene guaribile in 150 giorni.

— Il meccanico Giuseppe Assanmoco di anni 16, abitante in via Ginestalla 14, lavorando nell'interno dell'Istituto professionale, in corso San Maurizio, cadde dall'altezza di cinque metri e si fratturò varie coste del lato sinistro. Trasportato al San Giovanni dalla Croce Verde fu medicato dal dottor Andreoli e giudicato guaribile in 40 giorni.

— Allo stesso ospedale è stato medicato il bambino Angelo Armone di Antonio di 6 anni, abitante in piazza Santa Giulia 9, il quale in via Vanchiglia rimase investito da un ciclista sconosciuto. Le ate contusioni alla fronte ed al ginocchio destro furono ritenute guaribili in 12 giorni.

— Guarirà in 20 giorni certa Giuseppina Giannotti di anni 25 abitante in via Ponza 4, cameriera, la quale volendo manovrare la porta dell'ascensore riportò una lacerazione al dorso della mano destra. Fu medicata al San Giovanni dal dottor Trabucco.

Ladro che ruba un portafogli vuoto

Un ladro ignoto, introdottosi nella macelleria del signor Pellerini Angelo, in via Maria Vittoria n. 31, si appropriò di un portafogli che era in una tasca della giacca appesa ad un attaccapanni; e si curiosò, purtroppo di avere in mano un discreto bottino. È facile immaginare quale amara disillusione provò quando vide che il portafogli conteneva soltanto delle carte senza valore.

— Il capomastro signor Viglio Paolo fu derubato di diversi attrezzi da lavoro, del valore di circa L. 600, che custodiva in un suo deposito in corso Orbassano.

NOTE SPICCIOLE

E' stata organizzata per il 27 corrente una gita collettiva di fascisti dei Comuni piemontesi alla prima Mostra di attività municipale di Vercelli, nella quale sarà tenuta una conferenza illustrativa dal direttore della Società ov. Ettore Andy. Le adesioni devono inviarsi all'avv. Emilio Bonferra, segretario del Comune di Moncalieri.

Unione Escursionisti. — Domenica 26 ottobre gita sociale a Cima Mares (m. 2651). Partenza da Porta Susa ore 5,35; Pont ore 7,50, in vetta ore 11 circa; discesa a Cesegne, arrivo a Torino ore 22,36. Refezione al sacco. A bivacco si unirà alla comitiva di Torino quella della sezione Canavesana.

Club Alpino Italiano. — Domenica 26 ottobre, « Festa delle castagne » a Giaglione; gita organizzata dal Gruppo femminile dell'U.S.I., sezione di Torino.

Associazione Lombarda A. Manzoni, via Principe Amedeo, 20, Torino. — Giovedì 30 novembre, ore 21 precise, prima grande concerto vocale ed strumentale. Si pregano vivamente i soci di voler intervenire.

R. V. S. M. VI centuria « L. Scarglia ». — Questa sera, ore 21, adunata obbligatoria della centuria in caserma, per comunicazioni circa la cerimonia del giuramento, abito borghese.

M. V. S. M. centuria aviatori « Gino Lisa » e « Biagio Nazzaro ». — Giovedì 30 corr., ore 21, adunata della centuria caserma C. Emanuele, per distribuzione indumenti vestiario e importanti comunicazioni. Non è indispensabile la divisa.

Federazione Nazionale fra gli Arditi d'Italia. — Venerdì sera, ore 21, assemblea generale straordinaria dei soci.

Istituto Medico Legale. — Il Consiglio è convocato per venerdì, ore 21, via Cavalieri 43.

**Associaz

ULTIME NOTIZIE

La battaglia elettorale inglese
in campo aperto

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 22, notte.

La campagna elettorale sta attraversando una breve fase interlocutiva. Ciò cosa ha realmente voluto dire Asquith nelle sue dichiarazioni di Balsby sulle intese intervenute fra liberali e conservatori, in un gruppo di collegi per presentarvi una candidatura unica contro i laburisti?

Nei periodi iniziali Asquith si lavava le mani di queste intese locali, declinandone la responsabilità e dei periodi locali egli tendeva a giustificarle ed in un punto accennava anche ad un «pericolo comune», a cui i conservatori ed i liberali si trovano di fronte in queste elezioni, ed a qualche sacrificio reciproco giustificato dalle circostanze. Alludeva al pericolo comune di essere sopraffatti nel suddetto gruppo di collegi da candidati laburisti, eletti a minoranza di voti, oppure alludeva in linea generale al pericolo socialista? Si riferiva soltanto a poche decine di collegi oppure a tutto quanto il paese? Le risposte a questo relativo virgulino, secondo il colore di chi le fa, l'interpretazione conservatrice e che Asquith volesse riferirsi alla situazione generale, con un solenne monito alle masse degli elettori liberali perchè votino per i conservatori degli undicesimi collegi non esiste una candidatura liberale. Questi interpretatori di destra ringraziano clamorosamente Asquith come un alleato che finalmente ha chiarito la sua fedeltà.

La versione laburista rassomiglia molto a quella conservatrice, inclusi i ringraziamenti. «Asquith — scrivono il *Daily Herald* — si è arreso definitivamente ai conservatorismo, con un patto che gli lega le mani ed i piedi per sempre. Le masse liberali sono state tradite dai loro *leaders*. Asquith è caduto nella ragnatela ordita da Lloyd George, Churchill e Birkenhead insieme coi loro surfiteurs della stampa gialla».

I fini di questo due versioni sono palmari: i due partiti maggiori cercano di accreditare quanti più liberali arretrati od erranti che possono, salvaguardi di disgusto per la supposta dedizione del loro capi.

Da ultimo c'è l'interpretazione liberale. La *Westminster Gazette* ha garantito «e si sa gregari del liberalismo la piena e assoluta libertà di votare per i conservatori o per i laburisti in conformità della loro coscienza. La garanzia, appoggiata da un bollettino dell'ufficio centrale, era pubblicata in cerchie ed a grossi caratteri. Oggi il *Daily News*, a sua volta, proclama:

«Non esiste nelle dichiarazioni di Asquith la menoma prova dell'esistenza di un patto generale coi conservatori. Al contrario, le sue parole sono un'esplicita smentita del patto».

Perfino il lloydgeorgiano «Daily Graphic» offre questa versione, insinuando che, se un patto esiste realmente, esso è giustificato fra i conservatori e i laburisti per demolire il partito liberale.

La fase interpretativa si eliminerà presto o ne riconosceranno abbastanza chiaro e netto di una lotta triparitia, senza patti di alcun genere. Essa si ingaggierà decisamente nel 90 % dei collegi. I candidati conservatori, liberali e laburisti si combatteno a vicenda, con ardore crescente, senza fur molle distinzioni. E' la prima volta che un fenomeno simile si verifica in Inghilterra. Le elezioni del dicembre scorso furono in questo senso un semplice esordio. Allora i liberali ed i laburisti si batterono praticamente su linee parallele, con programmi quasi identici. Esisteva il tacito accordo che si sarebbero appoggiati a vicenda per creare un nuovo governo. Nessun punto programmatico si ergeva a compromettere la agevolezza di questa combinazione. Questa volta le cose sono differenti. Un tacito accordo potrebbe esistere soltanto fra liberali e conservatori, ma i loro punti programmatici, che fanno a pugni, renderebbero problematica e quindi neutralizzerebbero ogni condotta conclusiva del parallelismo momentaneo.

I tre fronti di battaglia insomma sono a taglio netto, mentre la volta scorsa due di essi erano a scacchi e ad incastro. Lo schieramento attuale accresce in apparenza la confusione, ma forse salverà da morte ingloriosa il partito liberale storico. Ciò non significa che sarà agevole la soluzione della crisi, in base all'esito delle elezioni, se il partito conservatore non otterrà la maggioranza assoluta alla Camera e se il gruppo liberale non tornerà al di sotto del cento voti, dopo averne avuti nell'ultima Camera circa 160. Fin da ora vengono prospettate complicazioni. La indipendente «Morning Post» avverte intanto che, se il gruppo conservatore non caverà dalle urne una maggioranza sufficiente per governare da sè, Baldwin non ricorrerà al inutuono aperiente con Lloydsplain con chicchessia.

I laburisti intanto, per bocca di MacDonald, sostengono che il paese è chiamato semplicemente a decidere se l'opera iniziata dal laburismo al Governo dovrà proseguire, oppure venire prematuramente troncata e frustrata. Il dilemma inclina a concentrarsi sul problema del libero scambio o su quello della disoccupazione con annessi e connessi. Il primo di questi due problemi, ad onta di tutto, mantiene forse più vitalità del secondo. MacDonald in nove mesi di governo non è certo riuscito a spogliare di disoccupati il paese, ma egli continua ad essere accolto con entusiasmo senza precedenti e la sua popolarità rimane inscalfita. **M. P.**

Viva soddisfazione berlinese
per le operazioni di sgombero nella Ruhr

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 22, notte.

La stampa tedesca si occupa oggi diffusamente con un senso di non velato compiacimento dello sgombero avvenuto ieri di alcune località della Ruhr, fra le quali Dortmund, Mannheim e Carlsruhe, mettendo in rilievo che la partenza è avvenuta senza incidenti e con una composta tranquillità da parte della popolazione, la quale ha visto con soddisfazione allontanarsi l'invasore.

Il *Berliner Tageblatt* che ha uno dei commenti più misurati, nota come lo sgombero significhi un grande sollievo anche finanziario per la città occupate, poichè i francesi avevano occupato a Dortmund ben 560 abitazioni, comprendenti 1100 camere, sette scuole, un liceo, ed un ginnasio, oltre a numerose caserme. Secondo il giornale quest'azione di sgombero è dovuta oltre che al risultato della Conferenza di Londra, anche alla azione pacificatrice di Herriot. Il gen. Degoutte ed il suo aiutante Henry erano stati precedentemente richiamati perchè la loro permanenza non avrebbe potuto permettere un così rapido sgombero di Dortmund. Il giornale prevede che anche altri impiegati civili francesi, compromessi nel movimento separatista, saranno quanto prima richiamati.

Come un pittore tedesco
curava l'avello della moglie

Basilea, 22, notte.

Da Colonia si ha notizia del modo piuttosto strano col quale un artista ricordava la moglie che gli era morta poco tempo addietro. Pochi giorni dopo i funerali egli era riuscito a scavare nel cimitero un *tunnel* che lo portava vicino alla tomba dove era sepolta la moglie. Giunto vicino alla bara della propria consorte praticò un foro e vi introdusse il proprio anello matrimoniale ed inoltre una bottiglia di acqua calda. Tutte le sere l'artista, che è un pittore, scavalcava il muro del cimitero e veniva a passare la notte nelle vicinanze della tomba della moglie. Al mattino ricopriva con del terriccio e dei fiori la fossa e se ne andava. A lungo andare egli finì per dissotterrare completamente il cadavere. Il guardiano però che aveva già osservato lo strano tipo, si accorse finalmente dell'affare, e allora tutto finì.

L'ora del silenzio e della preparazione dei partiti tedeschi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 22, notte.

La situazione politica in Germania permane elezionaria. Si può prevedere ormai che la campagna elettorale continuerà a farsi attiva e richiamerà l'attenzione del pubblico solo fra qualche tempo. Fino a questo momento non vi è alcuno di quei sintomi che precedono l'appello alle urne. Si annuncia poi, per il 2 novembre, il grande Congresso del partito democratico a Berlino, uno di quei partiti cioè che ebbe parte principale nella passata crisi. La stampa di destra sta destando grande importanza alle persistenze dei deputati comunisti. Sono stati trovati in queste numerosi passaporti falsi. La polizia lavora oggi per scoprire le fila di una centrale comunista per la falsificazione dei documenti. Nell'abitazione del deputato comunista Remmele sono stati trovati numerosi di questi passaporti falsificati e da uno di questi è risultato che Remmele stesso, sotto altro nome, si era recato in Svizzera nell'estate scorsa. Numerosi deputati comunisti sono tuttora latitanti e si crede che essi si stiano abbandonando in Germania a macchinazioni losche di ogni sorta. Il capo della polizia avrebbe chiesto alla Presidenza del Reichstag l'autorizzazione a perquisire nuovamente il palazzo del Parlamento. La richiesta però non è ancor giunta all'ufficio di Presidenza.

L'ultimo pubblico si occupa intanto di un altro avvenimento di politica interna: il processo cioè contro alcuni capi della famosa associazione Consul, imputati di alto tradimento e di attentato alla sicurezza dello Stato, in proposito il *Wolff Bureau* fa da Lipsia:

«Dinanzi alla Corte per la protezione della Repubblica s'è iniziato il processo contro Hoffmann e C., membri dell'organizzazione segreta Consul, sciolta l'anno scorso. Tale organizzazione fondata da Hoffmann nel maggio 1921 per raccogliere gli elementi estremisti di destra e particolarmente nelle file degli ufficiali, si era prefisso, come dice l'atto di accusa, lo scopo di abbattere la costituzione repubblicana ed erigere a viva forza un Governo di estrema destra. Hoffmann nel suo interrogatorio ha chiesto di poter deporre in udienza a porte chiuse sulla fondazione dell'organizzazione Consul nonchè sulla sua attività durante il plebiscito prescritto dal Trattato di Versailles per la spartizione della bacino carbonifero alto-siciliano tra la Polonia e la Germania. La Corte ha acconsentito. Si ritiene che il processo durerà tre giorni.

Riunione a Palazzo Chigi
per la questione del disarmo

Roma, 22 notte.

Convocati dal Presidente del Consiglio si sono riuniti oggi a Palazzo Chigi i ministri della Guerra, della Marina coi rispettivi capi di Stato Maggiore gen. Ferrari e ammiraglio Hinci, l'amm. Solari, l'aeron. Ruspoli, il vice-commissario dell'Aeronautica gen. Bonzani, i delegati italiani alla V Conferenza della Società delle Nazioni on. Salandra, Scialoja, Schanzer, Bonin Longare e il generale Di Marinis. Assistevano alla riunione, per il Ministero degli Esteri il sen. Contarini, il comm. Sandicchi, il marchese Medici, il comm. Varè. Scopo dell'adunanza era di procedere ad uno scambio di vedute in ordine ai lavori di cui dovrà occuparsi il Consiglio della Società delle Nazioni costituito in Consiglio, convocato a Ginevra per il 17 novembre prossimo. A tale Comitato è stato ufficiato — come è noto — il compito di preparare nelle sue linee generali le basi del programma per la Conferenza del disarmo, della quale, a termine del progetto di protocollo approvato nell'ultima assemblea di Ginevra, sarebbe prevista la convocazione nella metà del giugno venturo. La seduta ha avuto luogo ad un preliminare largo esame della questione sotto i suoi molteplici aspetti. Oltre al presidente del Consiglio, hanno preso la parola l'on. Salandra, il ministro della Guerra, quello della Marina ed altri dei presenti. Per un ulteriore esame dell'importante argomento è stata stabilita una prossima riunione.

La firma del trattato di commercio tra Italia e Finlandia

Roma, 22, notte.

Oggi ha avuto luogo a palazzo Chigi la stipulazione del trattato di commercio e navigazione tra l'Italia e la Finlandia. In forza del trattato vengono estese all'Italia tutte le riduzioni doganali già concesse dalla Finlandia ad altri paesi e concernenti prodotti che comunque interessano l'esportazione italiana ed inoltre vengono concesse speciali riduzioni per i prodotti tipicamente italiani come i limoni, gli aranci, le noci e nocciole, le mandorle, la conserva di pomodoro, l'olio d'oliva, il marmo, l'essenza di agrumi. La Finlandia a sua volta ottiene la parità di trattamento rispetto alle merci che hanno formato oggetto di negoziazione da parte dell'Italia con altri paesi e che comunque interessino l'esportazione finlandese.

La traslazione della salma di Leone XIII

Roma, 22 notte.

Stasera alle ore 8 è effettuato il trasporto della salma di Leone XIII dal Vaticano a San Giovanni Laterano. Dato il silenzio rigoroso mantenuto dalle autorità vaticane, la traslazione non ebbe speciale rilievo. La salma è stata situata su una vettura a due cavalli ed è uscita dal Palazzi Vaticani, seguita da una lunga coda di automobili, nelle quali avevano preso posto i cardinali Gasparri, Merry del Val, Mores, Cassier, conte Castellbonfiglioni, monsignori e Pizzardi ed altri dignitari. Il corteo ha attraversato inosservato la città senza che avvenisse alcun incidente. A San Giovanni Laterano il capitolo della basilica prese in consegna la salma, che è stata collocata in una cappella appositamente addobbata in nera, nella quale prima della sepoltura, nel monumento eretto al grande pontefice sarà celebrato un solenne servizio funebre. La salma rimarrà così esposta per qualche giorno alla venerazione del popolo di Roma.

Alcuni giornali ministeriali avevano particolarmente rilevato la opportunità di dare alla cerimonia di stasera una grande solennità, allo scopo di mettere in evidenza gli aspetti della politica religiosa del Governo. Ma pare che la Santa Sede abbia voluto che la cerimonia si compiesse senza solennità per la considerazione, a quanto si dice in determinati ambienti, che la cerimonia richiedeva un carattere confacente all'importanza assunta politica del partito, perchè perturbato la questione romana. Il Vaticano non può compiere atti che comunque possano recare interpretati come una definitiva adesione dello stato attuale di cose.

Il duello fra il gen. Guidoni e Giordano

Roma, 22, notte

La polemica fra il gen. Guidoni, direttore superiore del Genio Aeronautico, ed il comm. Tullio Giordana, direttore della *Tribuna*, ha avuto uno strascico cavalleresco, chiusosi oggi con uno scontro alla spada. Il duello è avvenuto alle 15.30 in una villa presso Roma, al cui arrivo il gen. Guidoni, che era diretto da Fausto Salvatori, vi trovò già 21 assalti vivacissimi. Al 19.o assalto il Giordana ha riportato una ferita penetrante il terzo medio della regione laterale esterna dell'avambraccio destro; al 21.o assalto il gen. Guidoni ha riportato una ferita di punta al terzo inferiore della regione laterale esterna dell'avambraccio destro. Nonostante le vive insistenze di ambedue i duellanti per proseguire lo scontro, si concorde parere dei medici, il duello ebbe termine. Gli avversari si sono riconciliati.

Spara facendo contro la casa dei cugini ed è arrestato

Chivasso, 22 notte.

Tra i cugini Teresio, Ettore ed Ernesto Lifredo, abitanti in frazione Alè della vicina Cavagnolo, non correva da tempo buon sangue, infatti due giorni fa per futili motivi, venuero tra loro alle mani e si scambiarono persino ripetutamente reciproci amministrazioni, senonchè il giorno dopo il Teresio Lifredo preso, forse, da forte risentimento andò in cerca dei cugini armato di fucile da caccia, giunto di fronte alla casa di essi il Lifredo imbracciò l'arma e sparò cinque colpi in direzione delle finestre. Per fortuna la casa era deserta, in quel momento, si che le facilità arrecarono solo lievi danni al fabbricato. Al rumore della sparatoria accorse subito ed il Lifredo si diede. Più tardi fu arrestato e tradotto alle carceri di Chivasso, sotto l'imputazione di mancato omicidio.

Farinacci
contro l'indipendenza della Magistratura

Cremona, 22 notte

L'on. Farinacci a proposito del caso del magistrato Longhi, di cui si è occupato il *Mondo*, pubblica su *Cremona Nuova* un articolo nel quale sostiene che «per il solo fatto che il Longhi è combattuto dalla zavorra politica che disonora il paese, ha diritto all'amministrazione sincera ed alla solidarietà disinteressata da parte di tutti gli onesti. Pretendeva forse il *Mondo* che solo Palazzo Quintiliani fosse in diritto di designare il magistrato che doveva sostituire il comm. Nomis, oppure che tutti i magistrati fossero della stessa fede del giudice Occhiuto? La lotta devasa contro la massoneria spaventa i dirigenti delle opposizioni, ed il nome del comm. Longhi, chiamato a far parte della Commissione dei 15 per combattere le accuse attraverso la legge e una grande preoccupazione per i membri del partito e del Governo fascista. Pretendere che il Longhi doveva essere sacrificato solo perchè ha difeso gli ultimi decreti sulla stampa e pretendere l'assurdo».

L'on. Farinacci, rivolgendosi al Ministro guardasigilli, richiama la sua attenzione sull'atteggiamento di numerosi magistrati completamente asserviti alle varie logge massoniche, e che nelle loro funzioni portano uno spirito settario. Bisogna ripulire questo organo dello stato come furono ripulite le ferrovie, bisogna fare al passo una magistratura superiore che segua fedelmente le direttive del potere esecutivo per assicurare al popolo italiano una vera era di tranquillità. Si invoca l'allontanamento del Ministero della Giustizia di quei capi divisione che furono creati da Nitti e da Giolitti e che rimangono a questi fedeli. Essi non possono collaborare con gli uomini del nuovo regime. Non pretendiamo una magistratura fascista, ma non vogliamo neppure una magistratura avvelenata di antifascismo e di massoneria».

La deliberazione dei massimalisti
sulla proposta comunista

Roma, 22 notte

I massimalisti, come sapete, avevano deciso di esaminare per conto proprio la proposta dei comunisti avvenimenti di quella certa autonomia cui hanno ispirato la propria azione in seno al Comitato delle Opposizioni. L'Esecutivo del partito socialista ufficiale ha tenuto ieri ed oggi due laboriose riunioni nelle quali la proposta comunista è stata vagliata esaurientemente. Ed queste riunioni, la segreteria del partito ha diramato un lungo comunicato nel quale è ampiamente riportata la relazione dell'on. Oro Nobili. Sulla relazione si è impegnata una breve discussione in seguito alla quale è stato votato il seguente ordine del giorno:

«L'Esecutivo del Partito Socialista Italiano, presa visione delle deliberati del gruppo parlamentare comunista e della decisione della segreteria del Comitato parlamentare di opposizione ed udita la relazione del segretario del partito, ritiene che il passo del gruppo parlamentare comunista, qualora possa essere interpretato come schermaglia politica non desiderio di tornare in seno all'opposizione parlamentare, per cooperare lealmente e disciplinatamente alla realizzazione del comune programma debba essere incoraggiato e sostenuto, e dà mandato in tale senso ai rappresentanti del gruppo parlamentare socialista nel comitato medesimo».

Il Direttorio fascista
a colloquio con la "Combattenti,,

Roma, 22 notte.

Stasera nei locali della Direzione del partito fascista ha avuto luogo un lungo colloquio, durato oltre un'ora e mezza, fra i membri della Giunta esecutiva fascista on. Feliciani, prof. Masi e comm. Melchiorri ed i membri del Comitato centrale della Associazione Nazionale Combattenti on. Viola e avv. Russo. Durante il lungo colloquio è stata ampiamente esaminata la situazione politica nei rapporti fra la Associazione Combattenti e fascisti.

La situazione a Pisa
Scarcerazione di fascisti

Pisa, 22 notte.

E' avvenuta stasera la scarcerazione del cav. avv. Filippo Murghen, ex-segretario della Federazione provinciale fascista ed ex-presidente del Consiglio provinciale, accusato di complicità nell'atroce omicidio del tipografo Rindi, che destò tanta impressione. Insieme al Murghen è stato rimesso in libertà anche il fascista Pellegrino Giuseppe, pur esso arrestato per lo stesso delitto.

Imputati... cavalieri dell'Ordine Mauriziano!

Roma, 22 notte

Oggi nei circoli politici si rilevava non senza ironia, che la *Gazzetta Ufficiale*, nel suo numero 245, reca la nomina di Marinelli Giovanni, di Rinaldo, residente a Roma, (attualmente a Regina Coeli per il delitto Matteotti) e di Rossi comm. Cesare, già capo dell'ufficio stampa della presidenza del Consiglio (anche egli attualmente detenuto a Regina Coeli per l'assassinio del deputato unitario) a cavalieri dell'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro. I decreti di nomina, che portano la data del 13 gennaio 1924, sono su proposta del ministro dell'Interno.

Tra le altre nomine vengono notate, nell'antedenente numero della *Gazzetta Ufficiale*, anche quella del procuratore del Re presso il Tribunale di Roma, Xarra — il cui nome è stato ripetutamente fatto in questi giorni a proposito della sostituzione del cav. Occhiuto nella istruttoria di un processo, cosidetto minore, della Ceka — a commendatore dei Santi Maurizio e Lazzaro, su proposta non del Guardasigilli ma del ministro dell'Interno; e quelle, sempre su proposta del ministro dell'Interno, di Balbo, di Giusta, del console della milizia Giannantonio (quello che ingaggiò il corrispondente del *Mondo* a Castellammare Adriatico), e dell'ex-reggitore capo del fu *Giornale Italiano* Nello Quilici, a cavalieri dell'Ordine Mauriziano.

Giovane sposa suicida con le sue figliolette

Bologna, 22, notte.

Una terrificante tragedia è avvenuta stasera in un appartamento dello stabile segnato col numero 116 di via Aurelio Saffi. Una giovane sposa, certa Corazza Albertina maritata Sinibaldi, di anni 30, si è uccisa insieme a due figliolette, Liliana, d'anni 4, e Mimma, di anni 1, asfissiandosi con dell'acido carbonico. La donna, in assenza del marito e di una zia presso la quale soliveva, si chiuse con le sue figlie in una camera, si distese sul letto e aspettò l'opera del gaz fatale. La scoperta è stata fatta stasera alle 17.30 circa dal marito della disgraziata, Sinibaldi Armando, operaio al Politecnico, i motivi della tragedia vanno ricercati nel fatto che l'Alberitina Corazza non sapeva darsi pace di essere stata sfrattata dalla casa dove aveva abitato fino a poco tempo fa, e di essere stata obbligata a ridursi ad abitare presso una zia, insieme con la propria famiglia. Sul posto si sono recate le autorità per le constatazioni di legge. La tragedia ha prodotto enorme impressione in tutta la cittadinanza.

DA MILANO

Per il ricevimento di 18 «ribelli» a Mussolini del grano - Italia -, ed altri collegati, anche a Berlino, di solidarietà col licenziati, si sono avuti in adesioni.

DA ALESSANDRIA

Travolto da una vettura nel borgo Vittoria il manovale Giovanni Pera di anni 43 ha riportato diverse ferite alla testa, la spalatura al braccio sinistro, pesche varie contusioni.

DA CASALE MONFERRATO

Decimiano in triciclista circolava alla minima giovinezza di stasera una grande solennità, alla quale si uniscono le evidenti dimostrazioni di cordoglio di tutto il paese. Ai funerali, che avranno luogo domani, alle ore 14, partirà da via Principi d'Acaja 30 il seguente corteo:

Stendardo della Società Operaia di Mutuo Soccorso fra Impiegati e Commessi di Torino; Rappresentanza della Società; Carro funebre; Famiglia; Parenti; Amici.

Si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite.

Torino, 22 ottobre 1924.

Ditta Giuseppe Bonadè Bottino - Torino - Via Principe Amedeo, 30 - Telefono 40-09

Tragedia d'amore e di sangue a Genova
Tenta di uccidere la fidanzata e poi si scanna

Genova, 22, notte

Un gravissimo fatto di sangue, avvenuto nel pomeriggio di ieri verso le 15, ha destato vivissima impressione a Genova e nel dintorni per la notorietà dei protagonisti. L'avvocato Giovanni Lasagna d'anni 30, fratello maggiore del gaudace di Arquata Scrivia, residente in tale città, dopo aver sparato un colpo di rivoltella contro la propria fidanzata Dorina Carlotta di Camillo, di anni 26, nella a Serravalle Scrivia e dimorante ad Acqui, ove la sua famiglia esercita il bar *Sport*, esplodeva un'altra arma e si feriva mortalmente.

Interrogata la Carotta dichiarò che da circa un anno conosceva l'avv. Lasagna, col quale aveva fermissimi propositi di matrimonio. La madre di lei però aveva stabilito che per effettuare le nozze si dovesse attendere che la signorina terminasse gli studi all'Istituto tecnico di Genova, ove attualmente la Carotta frequentava il terzo corso. La fanciulla era venuta a Genova per sostenere un esame ed incontrò ieri sera il fidanzato, che le propose una gita sulle alture del Righi. Ella accettò e presero la funicolare. Dopo essersi trattenuti un po' sul Righi i fidanzati ripresero la via del ritorno. Ma nella stessa il Lasagna invitò la fidanzata a precederlo, dato che la strada era stretta e sassosa. La ragazza obbedì, ma aveva fatto pochi passi che sentì echeggiare una secca detonazione. Cadde a terra coll'impressione di aver ricevuto un colpo di mazza al capo. Tuttavia essa si rialzò subito e potè vedere il fidanzato con in mano una rivoltella ancora fumante, che ne esaminava il congegno. Ad un tratto l'avv. Lasagna gridò: «Per Dio, non funziona più!». Il giovane allora tolse di tasca una bottiglietta che conteneva probabilmente del veleno e ne ingoiò il contenuto. Quindi estratto un affilatissimo pugnale si vibrava un colpo al cuore. Però tale colpo non gli è stata fatale, per la resistenza opposta degli abiti molto pesanti. La fidanzata allora, noncurante della ferita che le aveva attraversato il capo, corse verso il fidanzato tentando di disarmarlo e nel far ciò colle lame del coltello si ferì anche le mani. Ad un tratto l'avv. Lasagna svincolatosi da lei, si vibrava un potente colpo al collo e si recideva la carotide rimanendo immerso in un lago di sangue. La fidanzata cercò di soccorrerlo, ma inutilmente. Sulle cause della tragedia non si hanno dati precisi. E' quasi escluso però che sia stata gelosia da un diverbio colla fidanzata. L'avvocato Lasagna era un nevrastenico e sembra essere premeditata la tragedia.

L'atto d'una madre disperata

Roma, 22 notte.

Questa notte verso le 23.30, una donna, che teneva tra le braccia un bambino, scendeva rapidamente la scalletta del Lungo Tevere presso l'Acqua Lancisiana e si gettava nel fiume. L'atteggiamento sospetto della donna aveva richiamata l'attenzione di certo Francesco Barili e di un brigadiere dei carabinieri, i quali, appena accortisi dell'atto, accorsero in suo aiuto riuscendo a trarla in salvo con il bambino. All'ospedale, dove venne prontamente trasportata, l'infelice venne identificata per certa Elvira Gelsomini. Dichiarò di essere disoccupata, senza mezzi di sussistenza e di essersi perciò gettata nel fiume col figlio di 18 mesi. La poverella era stata abbandonata da qualche tempo dal marito, certo Malinoni.

Il pane rincara
Terzo aumento ad Ivrea

Ivrea, 22 sera.

Per la terza volta nel volger di un mese e mezzo il prezzo del pane è aumentato. Ecco i prezzi: Forma piccola L. 2,40 al Kg.. Forma media L. 2. Forma grossa L. 1,85.

Il piccolo avventuriero biellese

Novara, 22, sera.

In una vettura di 3.a classe è stato trovato sul treno Torino-Milano un ragazzetto intirizzito dal freddo. Interrogato alla nostra stazione dichiarò di essere certo Adolfo Boggio, undicenne, da Biella fuggito da casa perchè voleva recarsi in America. Il piccolo emigrante venne fermato e rimpatriato per tramite della nostra Questura.

Bollettino Meteorico

23 ottobre 1924

	Max.	Min.	Cielo	Mare
Roma	20	10	¼ coperto	
Milano	16	8	½ coperto	
Genova	22	15	¼ coperto	leg. m.
Venezia	24	10	¼ coperto	leg. m.
Torino	22	8	coperto	
Ancona	17	13	½ coperto	calmo
Bologna	14	10	sereno	
Napoli	20	14	¼ coperto	calmo
Spezia	21	15	½ coperto	calmo
Palermo	23	16	coperto	calmo
Catania	24	16	¼ coperto	leg. m.
Tripoli	28	17	¼ coperto	leg. m.
«	30	17	coperto	calmo
Trieste	20	12	¼ coperto	calmo
Trento	17	8	½ coperto	
Cagliari	26	14	¼ coperto	
Cuneo	19	11	½ coperto	calmo

TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima + 18
Minima + 8

La giornata di ieri: Sereno.

La Stazione Geodetica ci comunica:
Pressione barometrica, ore 9: 744.
Temperatura massima del giorno 21 + 17,3
Temp. minima della notte dal 21 al 22 + 4

MERCATI

CEREALI

Genola Mondovì, 22. — Frumento nuovo, al quintale, da L. 105 a 150 — Segale da L. 100 a 105 — Avena da L. 95 a 100 — Granoturco da L. 105 a 105 — Fagiuoli secchi da L. 200 a 270 — Fave da L. 120 a 130 — Farina di frumento da L. 171 a 180 — Farina di granoturco da L. 100 a 105 — Crusca di frumento da L. 75 a 75.

Ferrara, 22. — La Camera di Commercio di Ferrara in base ai prezzi fissati sulla piazza, ha redatto il seguente bollettino. — Frumento fermo-mercantile, al quintale, da L. 145 a 156 — Frumento ferrarese buono mercantile da L. 147 a 150 — Frumentone ferrarese da L. 100 a 105 — Risi di frumento base marca. B da L. 170 a 180 — Grusca da L. 80 a 85 — Tritello da L. 80 a 82 — Farina gialla con grusca da L. 150 a 155 — Farina gialla con grusca per uso nocentesco da L. 105 a 115 — Farina gialla abburattata da L. 120 a 122 — Avena bianca da L. 100 a 105 — Avena rossa da L. 105 a 105 — Segala da L. 112 a 115 — Favino da 110 a 115 — Fagiuoli colorati ruvitoli e verdoni da L. 170 a 175.

Udine, 21. — Frumento, al quintale, da L. 125 a 130 — Granoturco giallo vecchio da L. 90 a 110; id. id. nuovo da L. 90 a 100 — Segale da L. 100 a 110 — Castagne da L. 60 a 80 — Avena da L. 100 a 105 — Orzo da pilare da L. 100 a 110.

GRANARI

Nizza Monferrato, 22. — Grano nazionale da macina L. 144 — Grano estero di forza L. 140 — Meliga nostrana in grana L. 100 — Meliga nostrana in farina L. 150 — Segale L. 110 — Avena L. 120 — Farina 0 al 75 % L. 180 — Farina 0 superiore L. 190 — Farina marca A L. 190 — Farina 000 L. 200 — Farinaccio L. 100 — Crusca L. 90 — Granoturco L. 90.

FARINE

Alessandria, 22. — Farina di grano nazionale e grano estero al ● % da L. 190 a 195 per quintale, al centinaio aumento sul precedente mercato L. 5 per q.le; pane di forma piccola L. 2,05; pane di forma grossa L. 1,90 al kg.

FORAGGI

Ferrara, 22. — Fieno maggengo scelto, posto in carro sul luogo di produzione, al quintale, da L. 20 a 22 — Fieno maggengo pressato, vagone partenza da L. 20 a 21 — Fieno misto scelto, posto in carro sul luogo di produzione da L. 20 a 22 — Fieno agostano scelto, posto in carro sul luogo di produzione da L. 16 a 17 — Fieno agostano pressato, vagone partenza da L. 17 a 18 — Erba medica scelta, posta in carro sul luogo di produzione, da L. 18 a 20 — Erba medica pressata, vagone partenza da L. 24 a 26 — Paglia naturale, posta in carro sul luogo di produzione, da L. 10 a 11 — Paglia pressata, vagone partenza da L. 18 a 19.

Udine, 21. — Fieno dell'Alta di prima qualità al quintale, da L. 22 a 23; id. id. di seconda qualità L. 18 — Fieno della bassa di prima qualità da L. 20 a 21 — Erba Spagna da L. 21 a 24 — Erba [illegible] da L. 18 a 20.

Stato Civile di Torino

27 Ottobre 1924

NASCITE di maschi 8, femmine 10.

MATRIMONI Baldo Luigi, con Copperi Luigia — Cerrato Pietro, con Villa Amalia — Pennarolli Leonardo, con Brun Giovanna — Ferrante Ing. Giuseppe, con Sarlo Maria Anna — Ricardi Santiago, con Bisconi Maddalena — Tolu Aldo, con Bruzzo Valentina — Valgrand Angelo, con Della Teresa.

MORTI Scapini Vittorio, di Marcel d'anni 38, di Verona casalinga; via Madama Cristina, 106 — Borla Domenica in Girardi, di 89, di Grosolia, casalinga, strada Pinerolo, 51 — Operti Caterina di Giovanni, di 17, di Vercelli, sarta, via Tassoni, 8 — Pastore Lorenzo fu Gio. Batt., di 67, di Torino, setaio, via Principi d'Acaja, 30 — Bussetto Francesca Seberia Orsola, di 70, di Settimo T., casalinga, strada Settimo, 106 — Bava Giuseppina fu Salvatore, di 60, di Sant'Antonio di Susa, casalinga, corso Regina Margherita, 40 — Bergado Giacomo di Giovanni, di 43, di Venaria R., tessitore — Rabella Giovanna fu Giuseppe, di 64, di Chivasso, rilevo — Cerruti Giuseppina di Zaccaria, di 4, di Venaria R., stiratrice — Sperza Giuseppina di Giovanni, di 8, di Torino, scolara.

Più 4 minori di anni otto.

Totale complessivo 32, di cui 4 domiciliati T. negli ospedali, istituti, ecc. 5 Non residenti in questo Comune 2.

Vittorio Ranzatti direttore responsabile.

Ieri, alle ore 8, munito dei conforti religiosi, spirava l'anima buona di

Girardi Domenica
nata Borla

d'anni 83

Il marito, le figlie, i generi, i nipoti e parenti tutti ne danno il triste annuncio.

I funerali avranno luogo oggi, alle ore 14,30, partendo da via Pinerolo, N. 71.

Non si mandano partecipazioni personali e si ringraziano anticipatamente le gentili persone che vorranno intervenire alla mesta cerimonia

Stamane alle ore 10, munito dei conforti religiosi, serenamente spirava

Lorenzo Pastore

Ne danno la dolorosa partecipazione la moglie GIUSEPPINA RICHETTI, la nuora TERESA RE colle figlie EUGENIA e CARLA, la sorella GIUSEPPINA BASTOGI, le cognate, i nipoti ed i parenti tutti.

La salma sarà tolta giovedì 23 corr. alle ore 16 partendo da via Principi d'Acaja 30.

Si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite.

Torino, 22 ottobre 1924.

Ditta - Telef. 40-09 - Primo Stab. Pompe Funebri

Dopo lunghe sofferenze munito dei conforti Religiosi mancava ai S. Germano Vercellese all'affetto dei suoi cari

Alice Bernardino
d'anni 72

Ne danno il triste annuncio:
la moglie ORECCHIA ANGELA;
i figli GIANNI BATTISTA colla moglie e figli; CATERINA col marito e figlia e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in S. Germano Vercellese giovedì 23 corrente, alla ore 16.

Per ispressa volontà del defunto si prega di non inviare fiori. (A

Non si mandano partecipazioni personali.

RINGRAZIAMENTO

Le famiglie GAMBA e BOLIANI, profondamente commosse per la grande dimostrazione di amore e di affetto fatta loro esprimono la loro gratitudine e riconoscenza a tutte quelle gentili persone che comunque presero parte al loro immenso dolore per la irreparabile perdita della loro adorata

MARIA GAMBA

e vollero unirsi nei suffragi e nelle onoranze con l'invio di fiori e scritti ed accompagnando la cara Salma all'ultima dimora.

Castellano - Telef. 2 - Primo Stabilimento Italiano

I congiunti del compianto

GIOVANNI ROSSI

nell'impossibilità di ringraziare personalmente quanti con fiori, scritti e di persona vollero rendere l'estremo tributo d'affetto al loro caro Estinto, esprimono con profonda gratitudine tutta la loro riconoscenza.

Torino, via Monferrato, 13.

Genia Telef. 40-09 Primo Stab. Pompe Funebri

La famiglia della compianta

Bria Berter Teresa nata Perona

commossa per l'imponente dimostrazione tributata alla sua amatissima Estinta, riconoscente ringrazia tutte le gentili persone che a Lanzo ed a Torino, vollero in qualsiasi modo prendere parte al suo immenso dolore.

Genia Telef. 40-09 Primo Stab. Pompe Funebri

La Famiglia del compianto

BARBOTTO VITTORIO

commossa per le onoranze dimostrategli porge il suo ringraziamento alla Società, ai Capi tecnici e Operai Automobili «Ansaldo», in modo speciale agli Amici e alle gentili persone che si associarono al suo dolore; a tutti quanti con parole scritti e fiori, vollero ricordare lo stesso virtù del carissimo estinto.

Castellano Telef. 2 - Primo Stabilimento Italiano

i primissimi Magneti di costruzione
MONOBLOCCO
furono i
MAGNETI MARELLI
Alcuni li hanno COPIATI
Molti li hanno IMITATI
Nessuno li ha EGUAGLIATI

SCIATICA dolori, febbrile, reumatismo e Malattie reumatiche
Dott. CARLO TRINCH

PROTON

Il Proton mi ha dato sempre ottimi risultati nei casi di anemia, di deperimento organico, specie nei bambini convalescenti per gravi malattie.

Esso ristora le forze ed è un medicamento bene tollerato.

Dott. PONZA MAURIZIO
Medico Chirurgo
Casteldelfino (Cuneo)

PROTON

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale

Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15.

AFFERRO nuovo negozio calzature, accetterei deposito scarpe uomo, donna, ragazzo. Scrivere avviso 76 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

GERGANSI lolai meccanici o a mano per molla semplice e doppia pena. Scrivere avviso 43 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

BESSONI, decennali, stipendi governativi, municipali, trasferi. Banca sovvenzioni. Ormea, 56, Torino. 26416

FERRATRICE universale, occasione, cercasi. Scrivere avviso 87 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 97097

GIUBBE pelle uomo e signora prezzi di vera concorrenza. Valenza, via Ricasoli, 2. 06448

GNAPPI dopo fatto vitello forchetti acquistansi. Maxini 3, Montebianco, 8. 95677

MEDICO specializzato guarigione diverse malattie ritelli cerca assistere persona adatta scopo istruimento piazza. Scrivere avviso 48 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 96981

MOTORE gasp vero 1200 cavalli modernissimo acquistasi. Rossi, via Saluzzo, 48. 05750

RADIATORI, misure diverse, tubi, trasmissioni, pulegge, cinghie, materiale nuovo, occasione vende Bandi, Vitic, quattro. 26704

VENDO banco con piedre marmo, lavagna, reclienti ello altro materiale. Viani, Cannobbio, 11.

VENDO banco falegname quasi nuovo con utensili. Madama Cristina, 91. Rivolgersi Giornalaio.

VENDO macchine usate, torni, trapani, lamatrici, trasmissioni, via Cimarro, 45. 96725

Domande d'impiego

Centesimi 50 per parola — Minimo L. 7

ABILE corrispondente italiano, francese, inglese, ragioniera dattilografa, perizia contabile, ottime referenze, occuperebbesi seria Ditta anche fuori Torino. Scrivere avviso 126 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 08619

ADELCHINA primaria vendeuse occuperebbesi importante negozio Scrivere Gargano Margherita, via Gazzoletto, 6. 96845

ADESSICRA contabile ecomperebbesi primario negozio o azienda. Scrivere Gargano Margherita, via Gazzoletto, 6. 96845

CHAUFFEUR meccanico celibe, esperto viaggiatore, offresi. Cottano, via Duchessa Jolanda, 19, Torino.

CONIUGI, diplomatici cassiere gestirebbero albergo, pensione, referenze. Cianciario, corso Giovanni Lanza, 91. 97107

CONTABILE provetto, cassiere, impiegherebbesi presso serie ditta, società. Cassiere massime referenze. Scrivere avviso 78 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 97126

CORRISPONDENTE tedesco, abile ufficio, cerca occupazione stabile di mezza giornata presso seria ditta. Referenze. Scrivere avviso 819 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 03964

DISEGNATORE provetto costruzioni meccaniche, macchinario laboratorio lotta, lunga pratica, accetterebbe stabile impiego fabbrica affiori, stabilimenti officina. Scrivere avviso 214 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 96961

DISTINTA signorina offresi dama compagnia, accanto viaggiare parlando diverse lingue, con buone referenze. Scrivere Maria F. Rossi, via Generale Dabormida, 10. 26414

GROMETRA, serio, impiegherebbesi ufficio, molti pratica, qualsiasi lavoro, buon disegnatore e buona calligrafia. Ottime referenze. Scrivere avviso 82 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 96911

GIOVINE presenza impiegherebbesi seria Ditta, disposto viaggiare, referenze primarie. Scrivere avviso 141 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

GIOVANE signora diecinta impiegherebbesi cassiera, cameriera bar, caffè, cinema, negozio, referenze, cauzione. Scrivere avviso 141 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 97116

LAVORI copisteria macchina scrivere domicilio, miliatura preziosa. Pianella, via Nizza, 27. 97064

LOCHI lavoro ufficio, negozio, anche fuori Torino, occuperebbesi signora ventiduenne. Scrivere avviso 126 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

OPERAIO specializzato fabbricazione manicotti carbone provvisto necessario lavoro occuperebbesi. Scrivere Lenzi, via Valeggio, 15. 97137

PENSIONATO cinquantenne impiegherebbesi ufficio magazzino, referenze, molti pratico. Scrivere avviso 45 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

PROFESSORE inglese, tedesco, offresi, ripetizioni istituto privato. Scrivere avviso 99 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 96911

RAGIONIERE assume dispone per contabilità, amministrazione casa. Cistino, Panchiglia, 18. 06740

RAGIONIERE, dispona ore diurne, recati per impianti contabili, sistemazioni, verifiche, bilanci. Taverna, San Dalmazzo, undici. 97001

SIGNORA, lunga pratica commerciale, tenuta partita doppia americana, corrispondenza, desiderando migliorare, causa impiego allemato, cerca cassiera compiacente. Scrivere avviso 89 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 97008

SIGNORINA trentenne, seria, dattilografa, pratica contabilità, corrispondenza, impiegherebbesi. Scrivere avviso 62 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

SIGNORINA rendiconto, seria, conoscenza esatta gestione, negozio. Scrivere avviso 200 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 96933

VENTIQUATRENNE corrispondenti commerciali, abile magazziniere, oppure lavori decenti, ottime referenze. Scrivere avviso 182 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 96574

VENTITREENNE attivo, serie referenze, offresi amico contabile, magazziniere. Scrivere avviso 200 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 96933

VENTITREENNE studi liceali, serio, attivo, dispensio ricevere, impiegherebbesi. Scrivere Flora, Santa Maria, 5.

zienna, licenza commerciale, già impiegato, cerca impiego adeguata importante ditta. Presenza, referenze. Scrivere avviso 109 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 96963

2 anni, pratico lavori ufficio, callgrafia, cercherebbesi presso seria Ditta. Scrivere Olocco, corso Regina Margherita, 173. 06395

Società, capitali
ritievi e cessioni d'azienda

Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15.

A. A. A. A. Avviatissima confetteria, rivendita, vicinissima stazione, quattro alloggio, forte consumo, celari causa propri famigliari 35.000, fondo puro, con proprietà 25.000 urgo. 96794

A. A. A. A. Angolare, avviato cafe-ristorante, bigliardo, grande dehors, cortile, buona posizione periferica, cinque alloggio, fortissimo incasso, cedesi 120.000 Prezzo. Settembre, 15. 96757

A. A. A. A. Avviato Negozio mode, centrale, forte incasso, celari causa salute 21.000 blocco Prezzo, Settembre, 19. 96735

A. A. A. Avviata rivendita pasticceria-pasticceria, forno lavoro, celari causa malattia 12.000, urgo. Prezzo, Settembre, 15. 96701

A. Affarissimo Uova, burro, pollame, centrale, 12.000, cedesi. Sine, Massena, 4. 97100

A Avviata drogheria-cartoleria, centro popolare, forte lavoro, alloggio, causa partenza celari 20.000. Prezzo, Settembre, 15. 96706

A Avviatissima cafe-bar, bigliardo, angolare, perfetti superiori, alloggio, celari causa malattia. Prezzo, Settembre, 15. 96704

A Avviatissimo magazzino legna, carboni, alloggio Corso Vittorio 60, Cabutti. 06186

A. A. 30.000 Centralissima Latteria, Galleria elettrica uso luce, tutti macchinari, alloggio, 220 litri clienti. Ufficio negozio, Napoli, Secoli, 2.

A causa salute rimetto avviatissima drogheria, centralissima, alloggio, forte lavoro. Rossi, Thesauro, 1. 96901

ACCENDA bar, drogheria, commercialmente posizione, alloggio bellissimo Ravioda, Milano, 16.

AFFARONE. Azienda carbolifera, distanza Torino, vicinissima stazione cedesi. Rivolgersi Rosa Angelo, Trasporti, Modane (Savoia).

AFFARONE, 8000 redditizio negozio, retro, grande camera. Cortassa, Bertholet, 17. 96848

ALBERGO redditizio, undici ammobiliate, celari urgentissimo rimpatriando, 80.000 lordo, 40.000 netti. 96742

ALLOGGIO rilevarei bene avviato. Prendere referenze vende avviso 47 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 96906

AMMINISTRARE azienda vinicola cercasi proveito contabile, corrispondente, correntista valutario. Stipendio interessenza. Scrivere avviso 213 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 06677

AMMINISTRATORE socio piccola industria, attiva, lucrosa, articolo forte consumo, ragiona specialità cede posto persona intendente, capitale circa 80 mila. Scrivere avviso 61 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 96954

ANTICA, avviatissima macelleria centrale. Rivolgersi Tabarini, Ormea, 6. 06728

A. Latteria centralissima, 300 litri, bellissimo negozio, alloggio, 31.000. Giulio, 3 bis, Martiri.

A. Latteria, 150 litri, due alloggio, 14.000. Giulio, 3 bis, Martiri. 96705

AVVIATA rivendita pane, pasta, granaglie, forte lavoro, alloggio centralissimo. Ascona, Barbaroux, 1. 96943

AVVIATISSIMA bottiglieria, Trattoria, giuoco bocce, alloggio, vasto. Giulio, 3 bis, Martiri. 97103

AVVIATISSIMO ristorante negozio biancheria, generi affini, cede causa partenza. Indirizzare avviso 68 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 97054

BELLISSIMO negozio corso Cairoli, acqua, luce, gas, adatto macelleria, drogheria od altro, cielo vuoto. Scrivere avviso 54 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 97021

BOTTIGLIERIA centralissima, alloggio subito assunzione, celari causa malattia 21.000 blocco Prezzo, Settembre, 19. 96735

CANTONIERA, macelleria avviatissima alloggio, bicchiere 10.000, affarone. Dono, Galliari, 12. 97141

CAUSA altri impegni cedo graziosa alimentari d'angolo, bottiglione, vicinanze Porta Nuova, 200 giornaliera. Porta Palatina, 23. Cartoleria fiaccalone.

CAUSA salute cedo avviatissima drogheria bar. Porta Nuova, Berthollo, Cilorario 43. 96997

CEDESI avviatissimo grazioso magazzino mercerie-grosso paste, olii con locali adatti abitazione, capitale occorrente 6inquanta. Grandissima occasione prova, facile gestione. Scrivere cassella 191 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 06869

CEDESI avviatissimo negozio ciclista. Corso Francia, 65. 06913

CEDESI negozio con retro vicinanze Porta Nuova, Barrione, via Baretti, 5. 97117

CEDESI, posto, granaglie, alloggio, giornaliaio, piazza Vittorio Veneto, 11. 97007

CEDESI primaria e avviata fabbrica biscotti, cerimonie capitalmente, anche mite. Non rispondo anonimi Scrivere avviso 56 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 96702

CEDESI rivendita salumeria vicino Roma, incasso, redditto 120 mila. Nazionale, Roma 10. 97092

CEDO avviatissimo laboratorio maglieria e rivendita Via Marco Polo, 10. 97135

CEDO avviatissimo negozio mode, fido mite, capitalone occorrente. Scrivere avviso 205 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 96933

CENTRALISSIMO negozio vuoto, affitto molti anni, conveniantissimo. Bar, Venti Settembre, 36.

CERCASI negozio vuoto centrale pagamento immediato. Indirizzare avviso Flora, Santa Maria, 5.

CERCO cedo per deposito cauzionale, garanzia assoluta, commissioni qualsiasi. Scrivere cassella 171 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 06419

CESSIONI stipendio decennali governativi, ferroviari, ecc. Banca Peruzzi, corso Vittorio Emanuele, 19, Milano. 5677

CINEMA centralissimo con alloggio, cedo lire 80 mila, forte reddito comprovato. Bianco, via Vicenza, 25. 06630

CONFETTERIA bar, via Garibaldi, redditio 40 mila, vendesi, cedesi, locazione modicissima. Lingotti, Sant'Agostino, 10. 96736

DROGHERIA bottiglieria centro operaio, forte lavoro, alloggio, celari 10.000, prezzo, Settembre, 15.

DROGHERIA vicinanze Stazione Dora, forte incasso, alloggio, celari 15.000. Prezzo, Settembre, 15.

GILETTA, Roma, 33. Rimette tabaccheria titolare, cancelleria centralissima, alloggio, lunga locazione, 40.000 nella stessa. 97119

GILETTA, Roma, 2. Rimette tabaccheria, titolare, cancelleria, centrale, alloggio, 40.000. Causa partenza. 97120

GILETTA, Roma, 24. Rimette esercizio bigliarderia, arredo, signorile, centrale, 30.000. 97122

GILETTA, Roma, 30. Rimette avviatissimo, elegante cafe-bar, centrale, alloggio, 35.000. 97123

GILETTA, Roma, 35. Rimette tabaccheria, alta gheria, bar splendida posizione, alloggio, cognizioni richieste. 97124

GILETTA, Roma, 25. Rimette bottiglieria-carta, avviatissimo, alloggio, lavaggi Crocetta). 30.000. 97125

GILETTA, Roma, 35. Rimette avviatissimo mercerie, chincaglierie, centro operaio, 18.000. 97126

GILETTA, Roma, 2. Rimette panetteria, forte guadagnato, alloggio. 30.000, 20.000. 97129

GILETTA, Roma, 26. Rimette negozio accessori automobilistici, piazza posizione. Occasione. 97130

GILETTA, Roma, 25. Rimette avviatissimo, grazioso caffè-ristorante, ginocchi bocce, pergolati, alloggio, salotti, prezzo conveniantissimo. 97131

GILETTA, Roma, 35. Rimette importante drogheria, bar, alloggio, incasso giornaliero 1500. 97132

GILETTA, Roma, 36. Rimette avviatissima pasticceria, lavanderia avviatissima centralissima, grande alloggio, straccantissima forte mora. 97133

ESPATRIANDO rimette officina mq. 60 nichelatura, pulitura, cerato verdiver, lavoro assicurato. Locazione lire mille. Cav. Malone, corso Belgio 68.

FABBRICA sviluppo artificiale rivendatario di Firenze, perfetto stato, forni ultrafilica, vendesi, ottime condizioni. Eventuali facilitazioni pagamento. Scrivere avviso 206 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 96745

GARAGE cerco socio. Scrivere avviso 128 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 96909

GRANDIOSO caffè, birreria, bigliardi, angolare, annessi Società ricreativa, salotti, permessi superiori, forte entrata, alloggio, cedesi causa malattia personale, 120.000. Prezzo, Settembre, 15.

IMPIEGO cedesi come direttrice magazzino ed anche vendita accessori in garage a signora, signorina che verrà tanti, ventiduemila in corso corrente, assicurata azienda. Scrivere avviso 53 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 97010

IMPORTANTE antico stabilimento metallurgico cerca correntista 150.000, buon interesse, capitale garantito, massima serietà. Scrivere AVVISO 67 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 97090

LABORATORIO affermato Azienda Inglese, Blocnal cedo 200 bills 35, certis. 97066

LATTERIA, gelateria elettrica, uso bar, macchina Ritrova. Posto centralissimo. Rivolgersi Negozio Marchiaro, Saluzzo, 7. 06834

MAGAZZINO vini, bottiglieria, liquori superiori, cremerie alloggio d'angolo, cedesi 44 mod. Lussiatti, Agostino, 10. 06839

NEGOZIO adatto tutti generi, alloggio anche vuoto. Giornalaio via Pisana. 96491

OCCASIONISSIMA, causa malattia, ingrandimento cedesi rivendita pane, pasta, granaglie, quattordici. Camilla, Latteria discreati 11.000. Fornace, Dogliani, 10.

OFFICINA fabbro, accessorio speciali, mezzo lavorazione unione quota cinquemila. Scrivere Remi, Lanzamora, 61. 97060

RIMETTO avviata macelleria centro operaio. Corso Ponte Mosca bar Palazzo 16. 06866

RIMETTO, causa impegni impegni, avviato Alimentario, tutti permessi, bella posizione, alloggio, mitissimo, Tettoia, Ponte Mosca. 97078

RIVENDITA pane, granaglie, centrale, cedo, pure amministrare capellino, corso Vittorio, 45. 96902

SIGNORE proprietario, cerca socio 30 mila, Industria Prodotti Tex-Rosa, Preferibilmente femminile. Scrivere ferma posta, Titolare Palla 1182, Rapallo. 06783

SPOSI Rivenderebbero mobili bar, caffè o albergo, purchè buon reddito Gilelta, Roma, 35. 97107

TABACCHERIA ottima posizione, levata settemila, allacciato, Serenissima, piazza Consolata, 5. 96837

UFFICIO tecnico commerciale cerca collaboratore. Scrivere avviso 206 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 06908

WAFER artificiale, impianto moderno. Unico fabbricante centro Piemonte. Vendesi, condizioni favorevoli. Scrivere avviso 127 A. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 06779

Offerte di impiego

Lire 1.00 per parola — Minimo L. 12.

ABILE pulitrice oro senza Ponzano, piazza Vittorio, 23. 97097

ABILI lavoranti, aiutanti sarte, macchinisti, urgono. Merveilleuse, corso Farini, 20. 96130

ABILISSIMA direttrice, confezioni signora, cercasi, indispensabile indicare referenze, posti occupati. Scrivere avviso 145 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 97101

ABILISSIMA macchinista rettilinea, buona retribuzione, scuola Vallino, Garibaldi, 22 bis. 06918

ALBERGO cerca signora bionda, capace cassiera, referenze, cercasi, assenza proprietaria. Pure cameriera ragazza, buona volontà lavorare. Scrivere avviso 56 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

ANONIMA Editrice Roma, via Mercede, 50, ricerca corrispondenti per importantissima rivista tecnica.

APPRENDISTA commessa cendita maglierie 16-18. Presentarsi, referenze, Bogino 5. 06924

APPRENDISTA, licenza tecnica, cercasi casa commerciale. Scrivere avviso 45 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 97004

CALZATURIFICIO importante fuori Torino cerca buone relatrici. Scrivere avviso 207 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 06936

CALZATURIFICIO, Via Cuneo, 17, cerca abili tagliatori. 97091

CASA commerciale cerca fattorino cinquantenne, referente primarie. Scrivere avviso 105 F. Unione Pubblicità, Torino, precisando referenze prime.

CERCANSI abili operai lattonieri garzoli. Corso Racconigi, 26. 96909

CERCASI abili rettificatori cilindri. Presentarsi Via Regina Margherita (Torino). 5002

CERCANSI abili sarte uomo via Passalacqua 4.

CERCANSI abilissime maglierie rettilinee Rocchietta, 5, Giulia, 40. 97063

CERCANSI operai fabbri, lavoro assicurato. Perego, corso Regina Margherita, 5. 06826

CERCANSI saggio licenza tecnica, abile vitello, bella calligrafia e pratica commerciale cravattaio. Presentarsi Pia, via Maria Vittoria, 38. 1906

CERCASI urgenza abili lavoranti confezionista (or signora Margia, Cagliale, 5. 97093

CERCASI abilissima lavorante sfilatrice. Casalini, via Vasco, N. 2. 06551

CERCASI giovane aiutante fucinatore e giovani meccanici, 14-16 anni. Corso Emilia, 17. 06822

CERCASI giovane elettricista pratico impianti e manutenzione macchinario elettrico di stabilimento. Indicare età, pratica, certificati. Nicoletti, Monato. 6784

CERCASI manovale giovane, bellissima, presentarsi solamente dalle otto alle dove. Robiolio, Garibaldi, 39. 96833

CERCASI signorina dattilografa, scuola commerciale, per ufficio tecnico. Scrivere avviso 195 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 06547

CERCO abili disegnatori in bianco e colore. Ditta Ulmo, via Genova, 1. 06317

CERCO giovanotto, sella cauzione vroceno. Stipendio da delvedere, ca. negozio. 97018

CERCO signorina o fattorino per commissioni negozio calzo, Santo, Arsenale, 4. 97087

CONFETTERIA cerca apprendista per negozio. Primarie referenze. Talmone, piazza Castello, 16.

DITTA importante cerca apprendista corrispondente stenodattilografo francese inglese. Scrivere avviso 146 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 97096

FAMIGLIA signorile genovese cerca domestica tutto fare, capace cucinare, semplice governo casa. Prima paga pulita preziose referenze. Scrivere avviso 64 N. Unione Pubblicità Italiana, Genova. 6781

FATTORINO ventiduenne, per ufficio, cercasi. Necessario, via Regina, 15. 06726

FILATURA lana a pettine Piemonte ricerca capodistorn specializzato pure primi disegnatori, necessaria pratica in stabilimenti di media lana Indicare referenze, condizioni. Scrivere avviso 16 A. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 6721

GIOVANI abili cerai revolver e cromo. Fratelli Via Nomaisi, 121. 6766

GIOVANI lattonieri, apprendisti lavoranti cerca. Società Cremo, via Doglia, 11. 6766

INSEGNANTI lettere laureati o laureate media cl. cerca Collegio Ricci, Vittorio Veneto. 6771

MACCHINE per scrivere, primaria Ditta cerca signorine personali vendilori pratici articolo, possibilità alte posizioni. Offerte con referenze indirizzare, a'l coperti, presso, avviso 125 A. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 6772

PERSONA servizio, buona cuoca, fissa o giornaliera, cerca Bellia, via Lamarmora, 26. 06335

PERSONA servizio, buona cuoca, fissa o giornaliera, cerca Bellia, via Lamarmora, 26. 06335

SIGNORA cerca apprendista per negozio. Primarie referenze. Talmone, piazza Castello, 16.

SIGNORINA 20-25 anni, per ufficio, cerca. Scrivere avviso 1 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 96911